

FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO

Un ottimo modello di collaborazione tra imprese, istituzioni e finanza

Lo strumento favorisce la patrimonializzazione delle aziende, incoraggiando i processi di aggregazione e promuovendo la crescita dell'equity nel nostro sistema imprenditoriale



SABINO BASSO,
Presidente Confindustria
Avellino

Apprezzabile, su tutti gli altri aspetti, il metodo seguito, basato su accordi concreti tra parti notoriamente diverse l'una dall'altra, che hanno inteso definire un percorso comune fondato sul sostegno tangibile a imprese sane e disposte ad investire con una creatività tutta italiana. Unica e ineguagliabile

Sono ottime le credenziali che il Fondo Italiano di Investimento (FII) esprime grazie alla iniziativa congiunta di Confindustria, Ministero dell'Economia, l'Associazione Bancaria Italiana e il pool di istituti di credito che partecipano finanziariamente all'iniziativa. Ma altrettanto interessanti sono gli interventi di partecipazione al capitale delle Pmi che il Fondo intende attivare per favorire la patrimonializzazione delle imprese, incoraggiando i processi di aggregazione e promuovendo la crescita dell'equity nelle nostre imprese.

Abbiamo sempre creduto che la crisi col rinnovato rapporto con le banche, da sempre partner delle imprese, si potesse superare solo rimodulando la capacità patrimoniale delle nostre aziende. Il confronto continuo già attuato con gli istituti bancari risulta essere la principale azione da adottare per individuare specifiche operazioni di sostegno al sistema imprenditoriale che, in questi mesi, accusa il peso della distorsione dei mercati finanziari internazionali.

Il Fondo va in questa direzione. È evidente che occorrono anche idonei strumenti per poter concretizzare tale rapporto e affrontare in modo sereno l'introduzione di Basilea 3. Così come appare evidente creare le necessarie aggregazioni e partecipazioni tra le imprese. Il FII, grazie alla presenza di Confindustria nella società di gestione, intende realizzare questa finalità con moderni e collaudati strumenti che offrono alle Pmi la reale prospettiva di crescita. Nuove prove di ripresa per l'economia mondiale non mancano. Qualche segnale positivo arriva dagli Stati Uniti, ma anche dalla "locomotiva" tedesca nella zona Euro, mentre Pechino continuerà a essere uno dei mercati a maggiore crescita. Strumenti finanziari e discrete prospettive di crescita sui mercati internazionali possono rappresentare una buona leva capace di infondere ottimismo anche al piccolo imprenditore.

Sappiamo bene però che il mercato non è caratterizzato solo da buone prospettive. Abbiamo bisogno di contesti favorevoli non solo sui mercati esteri. Per questo, nell'apprezzare il lavoro svolto dalla Presidente Marcegaglia, dal Ministro Tremonti e dagli Istituti che hanno creduto nell'iniziativa confindustriale, intendo plaudere al metodo che hanno inteso adottare. Un metodo basato su accordi concreti tra parti notoriamente diverse l'una dall'altra che hanno inteso definire un percorso comune fondato sul sostegno tangibile ad un potenziale di imprese sane e ben disposte ad investire con una creatività tutta italiana. Unica e ineguagliabile. In realtà è proprio questo di cui abbiamo bisogno. Di una rinnovata collaborazione tra istituzioni, imprese e istituti bancari su programmi concreti e ben definiti. Una duplice programmazione parallela a breve termine e a medio e lungo termine per offrire ai nostri territori un necessario ammodernamento per renderlo appetibile agli investimenti esteri. Da anni ormai non ci sono nuovi insediamenti nelle nostre aree e gli investimenti esteri diretti sono precipitati in basso alle classifiche. Il modello del Fondo Italiano di Investimento è vincente. Adottiamolo.

	EDITOIALE di S,ò asso			
	Fondo Italiano di Investimento Un ottimo modello di collaborazione tra imprese, istituzioni e finanza	1		
	CONFINDUSTRIA di , Venerando			
	Paolazzi: «Ritmi di crescita ancora troppo bassi. Recupereremo il terreno perduto non prima del 2015»	4		
	DOSSIERE ECONOMIA di , Venerando			
	L'Italia riparte dalle sue Pmi	6		
	AVELLINO di F, Labruna			
	Ricerche e Studi Srl, ampliata l'offerta della società di servizi di Confindustria Avellino	14		
	Certificazione AEO, vantaggi per le imprese Meno controlli sulle merci alle dogane	16		
	Gennaio 2011: in vigore la nuova edizione degli Incoterms®	17		
	L'Irpinia delle eccellenze Le potenzialità del turismo	19		
	AVVENTO a cura della redazione di Costoero			
	Premio Leonardo Rummo tra i nomi illustri insigniti dell'Oscar del Made in Italy	20		
	Quotazione in Borsa anche per le Pmi Istruzioni per l'uso	22		
	Giovani e Orientamento Le opportunità formative della Luiss	23		
	AVANTI di V,M, Aricale F, Nuzzo , F, Martinisi E, Sanfelice A, Aricale			
	In Municipio non vedono, non sentono e...non intervengono	25		
	É l'imprenditore Antonio Diana l'ambientalista dell'anno	26		
	Confindustria Caserta, elezione plebiscitaria per il secondo mandato di Della Gatta	29		
	Piccola Industria: c'è Andrea Funari alla guida del gruppo	30		
	Costruttori Edili, Vincenzo Penzi è il nuovo presidente della Sezione	31		
	Bandi per la sicurezza sul lavoro Il click day si è inceppato	32		
	La Luiss e le imprese casertane a caccia di talenti	33		
	AVANTI			
	Il nostro progetto per rilanciare Napoli e il Sud	32		
	AVANTI di M, Villano M, Allotta , Venerando A, Lombardi			
	Reti d'impresa: aggregarsi per crescere, innovare e competere	40		
	Rinnovo organi associativi in Confindustria Salerno	42		
	Welcome day: il Presidente Gallozzi tiene a battesimo i nuovi associati	45		
	Lunga vita ai re di impresa	46		
	Il nuovo Piano Casa della Regione Campania	47		
	AVANTI di , D'Ambro			
	PIN@PIC: suite di integrazione per le PMI	48		
	Sannio Form s.r.l.: la formazione professionale in tempi di crisi economica	49		
	AVANTI di , Venerando			
	Architettura e ambiente Il governo del territorio può essere bello e buono	50		



CZ PROGETTO ADR di M, Marinaro	
Giustizia inefficiente e obbligatorietà della mediazione delle controversie	52

CZ REPORT di F, S, ùoppola	
Infrastrutture ferroviarie priorità assoluta	54

CZ INTERNAZIONALIZZAZIONE di G, Lanna M, De àrлуccio	
Il richiamo dell' Africa	56
Balcani e Mediterraneo più vicini per le imprese salernitane	58

CZ DIRITTO & IMPRESA di M, Galardo	
Il trust come strumento di pianificazione e tutela del patrimonio	60

CZ SIù UREZZA di G, L, Amicucci	
Le procedure per la gestione delle emergenze elettriche in ambito ospedaliero	61

CZ TURISMO di R, Venerando	
Turismo in Campania «Necessario un piano strategico regionale»	63

Verso la filiera Un nuovo modello di management per il comparto	64
--	----

CZ ENERGIA di V, Pellecchia	
L'efficienza energetica nell'illuminotecnica a led	66

CZ RIù ERù A & UNIVERSITÀ di ù, Quadrino	
Ricerca fa innovazione Alimentazione e salute: occasioni per le imprese	68

TUTTO IN UN WEEK END	
Appuntamenti a febbraio	70

SALUTE di R. Venerando	
Cucina e tradizione: un libro ricostruisce i segreti della gastronomia borbonica	72

SPORT di L. Coscia	
Gli sport Invernali I consigli per sciare in sicurezza	73

MOTORI a cura di R. Venerando	
Mercedes CLS 63 AMG, l'altro nome della potenza	74

STYLISH ECO a cura di R. Venerando	
Piccole rivoluzioni "green"	76

BON TON a cura di T. de Mottoni y Palacios e N. Santini	
Galateo: l'eccesso di "zeta" nel vocabolario	77

PARLIAMO DI... di R. Venerando	
Una nota di colore anche in inverno	78

MISURE CRITICHE di A. Tolve	
Il mondo delle aste/1	79

IL SEGNALIBRO a cura di R. Venerando	
Inside Wikileaks	80

HOME CINEMA a cura di V. Salerno	
Inception	80

CostoZero

N. 1 Semestre
Febbraio 2011
Supplemento al
numero in corso
del Denaro
Reg. Trib. di Napoli
n. 4160
del 03/05/1991

Direttore
Agostino Gallozzi

Comitato di Direzione
Sabino Basso
Giuseppe D'Avino
Antonio Della Gatta
Giorgio Fiore
Paolo Graziano

**Comitato
di Redazione**
Antonio Arricale
Bruno Bisogni
Patrizia Pennacchia
Sergio Vitale
Francesca Zamparelli

Segreteria di Redazione

Raffaella Venerando

**Segreteria
Distribuzione**
Vito Salerno

**Direzione
e Redazione**
Assindustria Salerno
Service s.r.l.
Via Madonna
di Fatima, 194
84129 Salerno
Tel. (+39)
089 335408
Fax (+39)
089 5223007
Partita Iva
03971170653
redazione@costozero.it
www.costozero.it

**Grafica e
Impaginazione**
Medialine Group
www.mline.it
Grafico:
Raffaefe Pavone

Stampa

Arti Grafiche Boccia

Foto
Archivio CostoZero
Massimo Pica -
Ag. Fotografica

Società editrice
Edizioni del
Mediterraneo
Società Cooperativa
Giornalistica a.r.l.
Piazza dei Martiri, 58
80121 Napoli

**Direttore
Pubblicitaria**
Alfonso Ruffo

*Le opinioni espresse
negli articoli
appartengono
ai singoli Autori
dei quali si intende
rispettare la piena
libertà di giudizio*



Luca Paolazzi
Direttore Centro Studi
Confindustria

PAOLAZZI: «Ritmi di crescita ancora troppo bassi. Recupereremo il terreno perduto non prima del 2015»

Dal Direttore del *ù Sù* di *ù onfindustria* chiare indicazioni: «Occorre aumentare la redditività degli investimenti nel Paese e renderlo un luogo molto più ospitale per il fare impresa»

di Raffaella Venerando

Direttore, il Centro Studi da lei diretto ha abbassato le stime di crescita del Pil per il 2011: cosa significa in concreto? È probabile o solo ottimistico attendersi una ripresa economica per il nostro Paese per il prossimo anno?

La ripresa è già in corso. In tutto il mondo la crescita è tornata ai ritmi precedenti la crisi. Nel 2010 il PIL mondiale è salito del 5,0%, quest'anno, stando alle previsioni appena aggiornate dall'FMI, salirà del 4,4% e nel 2012 del 4,5%. I ritmi più elevati sono nei paesi emergenti, che viaggiano in media al 6,5%, con punte dell'8-10% in Cina e India. Ma anche tra gli avanzati ci sono performance molto buone, come quelle di Usa (3-4% atteso quest'anno) e Germania (oltre il 2,5%). L'Italia, invece, come ha evidenziato il CSC nell'ultima analisi congiunturale, Congiuntura Flash diffusa a fine gennaio (è scaricabile dallo spazio dedicato al Centro Studi sul sito di Confindustria, ndr), fatica a tenere il passo. In

effetti, l'economia italiana è pure tornata sui ritmi precedenti la recessione, che però erano del tutto insoddisfacenti: 1,1% medio annuo dal 2000 al 2007. E questo è tanto più grave se pensiamo al crollo del 6,3% nel biennio 2008-2009, tra i più intensi dei paesi avanzati. Dopo una simile caduta era legittimo attendersi un rimbalzo più robusto, come si è osservato per esempio in Germania e Giappone. Invece, a questi ritmi recupereremo il terreno perduto non prima del 2015. E le stime del CSC sono tra le più ottimistiche in circolazione.

Quali potrebbero essere i settori traino?

Anzitutto bisogna capire da dove verrà la domanda. E la risposta è semplice: ancora dalle esportazioni, che continuano a salire (ci attendiamo un +5% e oltre di aumento annuo in volume nel 2011-2012), anche se meno rapidamente di quelle tedesche e di quanto faccia il commercio mondiale. Questo

perché il made in Italy si è molto rafforzato nei mercati emergenti più vicini, come l'Est Europa e il Medio Oriente, che hanno peraltro subito duri contraccolpi dalla crisi, mentre è meno presente dei concorrenti in quelli più dinamici dell'Asia lontana. Un buon contributo viene anche dagli investimenti, con incrementi superiori al 3% annuo. Mentre deboli rimarranno i consumi (+0,9% quest'anno e +1,2% il prossimo). Quindi, prima di tutto andranno bene le aziende che sono più internazionalizzate, che producono beni intermedi e di investimento; mentre incontreranno ancora molte difficoltà le aziende che si rivolgono al mercato interno e ai beni di consumo, in particolare i durevoli che sono più costosi. Il quadro per queste ultime migliorerà più gradualmente.

Ma il polso degli imprenditori cosa dice? Quali sono le criticità più spesso sollevate e quale il sentiment per l'immediato futuro? Dopo la cupezza di due anni fa,

quando i fax degli ordini tacevano e gli impianti erano fermi, ora si vedono molti più sorrisi in giro. Anche perché gli imprenditori non sono rimasti ad aspettare, ma hanno messo in atto contromisure spesso radicali, riorientando mercati e produzioni, con la parola d'ordine di innovare per stimolare di nuovo i clienti a fare acquisti. Sono stati tagliati i costi ed è stata aumentata la qualità. Lungo linee di tendenza già esistenti prima della recessione. Tuttavia, il quadro non è affatto uniforme, e affianco alle imprese che vanno bene, ci sono quelle in grave difficoltà, come è normale che sia visto che in alcuni comparti i livelli di attività sono ancora del 30% o del 40% inferiori ai valori precedenti la recessione. In alcuni casi questi valori non verranno mai recuperati, perché nel frattempo il mercato è stato conquistato da produttori esteri. Perciò ci saranno ancora scelte dolorose da compiere. Tra le criticità ne cito tre: la burocrazia, che ostacola investimenti e innovazione; le tasse elevate, a causa dell'evasione, che riducono i fondi per investire; le infrastrutture inadeguate.

La Confindustria ripete da tempo che il problema numero uno del Paese è la mancata crescita. Secondo lei quali sarebbero le prime mosse da fare per mettere anche fine - tra le altre cose - alla fuga di capitali e di giovani dall'Italia?

Occorre aumentare la redditività degli investimenti nel Paese e renderlo un luogo molto più ospitale per il fare impresa. Nella graduatoria della Banca mondiale sul fare impresa l'Italia è finita

Non è che in Italia non si sta facendo nulla, ma si fa meno di quanto gli altri paesi mettano in campo, con il risultato che andiamo indietro

all'80° posto nel 2011, quattro più sotto che nel 2010. Questo dipende da tanti fattori, ma i principali riguardano la burocrazia, in ogni sua forma (dai permessi alla giustizia lenta), e la tassazione elevata. Nel primo caso le riforme sono a costo zero, nel secondo, invece, occorre agire contenendo l'evasione e la spesa pubblica corrente, così da trovare le risorse per abbassare le imposte sulle imprese e sul lavoro. Non è che in Italia non si sta facendo nulla, ma si fa meno di quanto gli altri paesi mettano in campo, con il risultato che andiamo indietro. Per i giovani l'unico modo è premiare il merito e questo significa mettere in discussione posizioni di rendita in molte professioni. Occorre liberalizzare, aprire i mercati, soprattutto dei servizi, fare una dura e severa selezione e valutazione là dove ci sono concorsi pubblici. Qualcosa si è cominciato a fare con le misure volute dal Ministro Brunetta e con la riforma dell'Università fortemente voluta dal Ministro Gelmini. Fa specie che a protestare siano gli studenti, che da quella riforma hanno solo da guadagnare insegnanti migliori. Senza un capitale umano adeguato, l'Italia perderà sempre più competitività nell'economia della conoscenza. Mentre tanti giovani italiani lasciano la

scuola troppo precocemente o con una preparazione inadeguata. Ci sono poi due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non fanno nulla: non studiano, non lavorano e nemmeno cercano un lavoro. Un gigantesco spreco di vite e di risorse.

Debiti sovrani: anche il nostro Paese è una polveriera pronta ad esplodere?

La crisi dei debiti sovrani non riguarda l'Italia, ma quelle nazioni che hanno deficit pubblici più elevati o un sistema bancario bisognoso di sostegno pubblico o hanno avuto una crescita troppo incentrata sull'immobiliare o tutte e tre. L'Italia ha un sistema bancario solido, un benessere privato diffuso che ha consentito di attutire le conseguenze della crisi sul reddito delle famiglie senza enormi interventi pubblici (eccetto l'ampliamento della CIG), un boom immobiliare che è stato contenuto, un sistema previdenziale che è stato reso in equilibrio (anche se magari ora non è tanto lineare). Perciò non c'è un rischio Italia, né tanto meno una polveriera. Tuttavia, tutti sanno che i debiti sono sostenibili solo se il reddito sale. E purtroppo il Pil in Italia, come abbiamo visto sopra, langue e ciò a lungo andare metterà in difficoltà i conti pubblici, a maggior ragione quando i tassi di interesse saliranno e appesantiranno la spesa sul servizio del debito. Anche perciò, oltre che per creare posti di lavoro e far tornare ad aumentare il benessere materiale degli italiani, occorre agire in fretta per rilanciare la crescita.



L'ITALIA riparte dalle sue PMI

ù non il Fondo Italiano di Investimento pubblico e privato si mettono insieme per offrire un'importante chance di crescita agli imprenditori pi forti coraggiosi e ambiziosi

Qualcosa si muove. Dopo tanti e lunghi mesi di apnea, i primi segnali di ripresa - attesi da tutti dopo che nel secondo semestre del 2008 era scoppiata violenta la crisi economica mondiale - cominciano a essere finalmente tangibili. Seppure a ritmi ancora blandi, per molte imprese italiane di qualità sono ripartiti, infatti, ordini e fatturati.

Questo però non basta a rassicurarci del tutto sul futuro del nostro sistema imprenditoriale se - come sottolineato dal direttore del Centro Studi Confindustria Luca Paolazzi (*vedi intervista pag. 4-5*), si riuscirà forse a recuperare i livelli di performance pre-crisi non prima del 2015.

L'outlook per l'Italia infatti non è dei più incorag-

gianti perché in realtà la crisi ha solo acuito debolezze - solo per citarne alcune, la modesta crescita della produttività, la scarsa presenza delle produzioni italiane nei settori ad elevata tecnologia, l'insufficienza delle infrastrutture materiali e immateriali, il nanismo del sistema produttivo - già insite nel nostro apparato economico, ma mai affrontate e definitivamente risolte.

Ed è ormai chiaro che è su queste debolezze che bisogna andare ad incidere se si vuole che il Paese torni a giocare un ruolo da protagonista in uno scenario globale profondamente mutato rispetto al passato, dove le direzioni di crescita - della domanda ma anche degli investimenti - sono cambiate, spostando-

si verso l'Asia e verso gli altri paesi emergenti, con la vecchia Europa sempre più "atlantica". Le aziende italiane, però, in questi anni difficili non sono di certo rimaste a guardare. Tante di esse sono state infatti capaci di ridisegnare le proprie strategie, i propri comportamenti, il proprio assetto organizzativo.

Ed è da queste aziende che hanno colto l'opportunità della crisi per ristrutturarsi e aumentare la propria produttività che, forse, conviene ripartire.

Da tempo Confindustria - in modo particolare con la Piccola Industria (*vedi intervista al presidente Vincenzo Boccia, pag. 9*) - insiste sui temi della capitalizzazione, sull'internazionalizzazione e sulle strategie di aggregazione delle imprese, ritenendoli fondamentali per il futuro della nostra economia, specie in un momento in cui molte pmi non possono più accontentarsi di un mercato locale ingessato e di restare "piccole" e isolate ma vogliono - e ne hanno tutte le potenzialità - avere e fare di più.

Per queste ragioni, è stata salutata con ottimismo la nascita del Fondo Italiano d'Investimento (FII), una misura pubblico-privato - pensata nel 2009 ma partita solo a fine 2010

- che potrà offrire, attraverso il ricorso al private equity, un contributo importante per rafforzare la patrimonializzazione delle imprese, favorire processi aggregativi, promuovere con decisione l'innovazione e l'internazionalizzazione di quelle piccole e medie imprese che, nonostante la crisi, hanno conservato una adeguata redditività, sono in fase di sviluppo e hanno fondate e forti ambizioni di crescita.

Il FII - voluto dal Tesoro - è stato istituito da Confindustria, insieme all'Associazione Bancaria Italiana (Abi), alla Cassa Depositi e Prestiti, alle banche Monte dei Paschi di Siena, Intesa SanPaolo e Unicredit più alcune banche popolari (ICBP, Credito Valtellinese, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, UBI Banca e Banca del Cividale), che ne costituiscono tutti insieme la Società di gestione. Il Fondo di sostegno potrà avere

una durata addirittura di 14 anni: 5 anni per l'investimento, altri 5 per il disinvestimento, oltre a eventuali altri 24 mesi di proroga per ciascuna fase. Il sostegno finanziario sarà concesso mediante quattro metodologie complementari con un'ottica di medio periodo: investimento diretto in equity, coinvestimento con altri fondi specializzati, investimento con strumenti flessibili (finanziamenti subordinati convertibili o convertendi e prestiti partecipativi) e come fondo di fondi.

La dote finanziaria iniziale è di 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione per un target specifico di imprese: oltre 2mila aziende (sole oppure costituite in aggregazione) su un totale di 15mila aventi un fatturato compreso tra i 10 e 100 milioni di euro, delle quali il 70% appartiene al settore manifatturiero.

Per quanto riguarda invece i criteri di selezione, ogni possibile investimento a favore delle piccole e medie imprese sarà valutato in base a pochi e chiari elementi chiave, quali il merito del piano industriale, il progetto di sviluppo e la capacità - nonché la qualità - del management di riuscire a

La dote finanziaria è di 1,2 miliardi di euro per 2.000 aziende con fatturato compreso tra i 10 e i 100 milioni di euro

portarlo a compimento.

Attraverso questo Fondo, i soci intendono creare - nel medio-lungo termine - un nuovo blocco di frontiera sui mercati internazionali, costituito da quelli che il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha definito "medi campioni nazionali", sufficientemente patrimonializzati e forti soprattutto in prospettiva.

L'introduzione del Fondo, che di certo non ha obiettivi speculativi avendo un rendimento atteso più basso rispetto ad altri fondi - come sottolineato dal presidente del FII Marco Vitale (*vedi intervista pag. 8*) e dal direttore generale al Tesoro e membro del Cda del FII Andrea Montanino (*vedi intervista pag. 11*), potrebbe essere il giusto modo per recuperare all'esterno quei capitali indispensabili per crescere, soprattutto quando all'interno della famiglia che guida l'impresa tali risorse necessarie mancano e i canali tradizio- >

< nali del credito sono difficilmente accessibili. È anche vero però che, perché questo fondo - come altri di private equity - possa essere preso nella giusta considerazione, sarà necessario sempre più un cambio di mentalità da parte dei nostri imprenditori, troppo spesso restii ad accettare la presenza di altri investitori nel proprio progetto industriale, turbati e frenati dalla possibilità di perderne le redini, il controllo, la leadership. In realtà, un fondo di private equity non è di certo un "diamante": non è per sempre, ma vale solo per il tempo

utile e, talvolta necessario, a traghettare l'impresa verso il raggiungimento dei suoi obiettivi di crescita e sviluppo. Un'iniezione di capitali freschi e più in generale una chance che le imprese, specie quelle di media dimensione, non dovrebbero lasciarsi scappare.

La Arioli, azienda impegnata nella produzione di macchine per il finissaggio tessile della provincia di Varese, ha già raccolto la sfida. Resta da vedere quante altre aziende vorranno seguirla sulla strada per diventare campioni nazionali.



Marco Vitale
Presidente Fondo
Italiano d'Investimento
SGR S.p.a.

VITALE: «Costruiamo un nuovo modello di sviluppo»

Il Fondo Italiano d'Investimento può dare un notevole contributo al rilancio delle imprese manifatturiere sui mercati

Presidente, lei da profondo conoscitore del sistema imprenditoriale del nostro Paese, ritiene che il Fondo d'Investimento Italiano possa concretamente rivelarsi una risposta immediata per uscire dalla crisi e un valido aiuto per rilanciare il manifatturiero?

Il Fondo Italiano d'Investimento può dare un contributo importante allo sviluppo e al rafforzamento di un gruppo di imprese medio-piccole di qualità. Si riferisce in particolare alle imprese manifatturiere ma non solo a quelle. Anche il campo dei servizi alle imprese è molto importante. Il FII non nasce per dare

una "risposta immediata" alla crisi. Tra l'altro io penso che non esistano risposte immediate alla crisi, che è strutturale e di lungo periodo.

Il Fondo è pensato anche per facilitare l'aggregazione tra imprese. Il futuro è delle reti?

Il FII favorisce, stimola, sostiene l'aggregazione d'impresa, concetto che non coincide esattamente con quello di rete.

Considerato il vincolo di fatturato, non crede che questa iniziativa potrebbe essere una scure per alcune aziende che, seppur con meritevoli piani industriali, si vedrebbero comunque precluso

l'accesso a questo strumento?

L'interpretazione elastica che intendiamo dare a questi limiti indicativi, insieme allo strumento dell'aggregazione, riducono al minimo questo rischio.

Non c'è rischio di speculazione?

Rischi di questo tipo sono sempre possibili. È responsabilità del consiglio e degli organi di controllo di evitarli.

Un'ultima domanda: cosa ritiene debba mutare nella cultura delle nostre imprese per tenere testa alla concorrenza internazionale?

Nonostante la crisi, l'impresa manifatturiera italiana ha dimostrato di saper resistere, ristrutturare, inno-

vare anche in termini di prodotto e di mercati. Nel corso del 2009, infatti, nel pieno della crisi, dissi che, ancora una volta, l'impresa manifatturiera italiana avrebbe sorpreso il Paese. Così è stato. Gli imprenditori sono stati capaci di ristrutturare senza distruggere valori; di tagliare molti costi ma non quelli dell'innovazione e dello sviluppo; di entrare in nuovi mercati di fronte alla caduta di quelli tradizionali; di gestire la ristrutturazione contenendo al massimo, con l'aiuto degli ammortizzatori sociali, gli effetti negativi su collaboratori nella consapevolezza che è proprio nei collaboratori e nel clima di collaborazione interna il patrimonio principale delle imprese, facile da distruggere, difficile da

ricostruire. Oggi però gli imprenditori italiani devono, con lucidità e determinazione, passare ad una nuova fase, ad un nuovo sviluppo. Questo passaggio è necessario per recuperare redditività, per consolidare e accrescere le posizioni conquistate sui nuovi mercati, per rafforzare la posizione su quelli tradizionali, per crescere dimensionalmente e qualitativamente, per rendere la "governance" più adeguata, per sviluppare modelli di cooperazione più aggiornati, per valorizzare le energie e le capacità creative dei giovani, per dotarsi di strutture finanziarie più funzionali, per porre i rapporti famiglia/impresa su basi più solide e professionali. Si tratta di un grande sforzo cultura-

le prima ancora che operativo, uno sforzo che compete in primo luogo alle imprese, ma che può essere coadiuvato da una politica economica seria, da istituzioni pubbliche collaborative e, soprattutto, da uno spirito costruttivo che deve essere presente in tutti noi, quello spirito costruttivo che ho visto testimoniato nel bellissimo padiglione italiano all'Expo di Shanghai. La responsabilità prima degli imprenditori è, oggi, quella di collaborare all'exit da una concezione economica fine a se stessa che si è cacciata in un vicolo cieco e senza speranza, per ricostruire un nuovo modello di sviluppo economico, sociale culturale, aggiornando tanti esempi, stimoli, insegnamenti dei quali la nostra storia è così ricca.



Vincenzo Boccia
Presidente Piccola
Industria di Confindustria

BOCCIA:

«Trasformiamo le nostre migliori imprese in medi campioni nazionali»

Il FII può contribuire al superamento della fragilità finanziaria tipica delle aziende italiane

Presidente Boccia, finalmente con il Fondo Italiano di Investimento le Pmi avranno a disposizione - come lei più volte aveva richiesto - un vero strumento di politica industriale, utile soprattutto per rilanciare il manifatturiero italiano. Qualcosa è cambiato.

Il Fondo Italiano d'Investimento ha

concluso la prima operazione poche settimane fa investendo 6 milioni di euro nella "Arioli", un'azienda della provincia di Varese che produce e commercializza macchinari di alta gamma per il finissaggio tessile. Al momento sono in fase di definizione altre operazioni di investimento diretto, mentre per quanto riguarda

gli investimenti come fondo di fondi - una delle modalità attraverso la quale il Fondo Italiano può agire - sono oltre 30 i dossier oggetto di analisi.

Al di là di questo, però, dobbiamo sottolineare che tale strumento può contribuire alla trasformazione delle nostre aziende da un punto di vista >

< culturale, ancora prima che economico. Sino ad oggi, infatti, il private equity è stato guardato con sospetto dagli imprenditori italiani, più propensi a ricorrere al credito bancario piuttosto che a investitori esterni. Il Fondo Italiano si pone invece in modo diverso perché, pur essendo uno strumento di natura privatistica, è stato concepito con una mission pubblica di sostegno allo sviluppo della piccola e media impresa. Ne sono una prova la durata medio-lunga dell'intervento e la minor redditività attesa, che riducono la componente speculativa del private equity, rassicurando le imprese e aumentandone la propensione ad aprire il capitale ad azionisti esterni.

Il Fondo ha in sé le potenzialità per fare fronte a due aspetti spesso problematici per le piccole e medie imprese: la scarsa patrimonializzazione e la altrettanto ridotta dimensione.

È una previsione corretta. Il Fondo si rivolge, infatti, a una platea di aziende dotate di buone prospettive di crescita allo scopo di farne dei "medi campioni nazionali", aiutandole a superare il problema della fragilità finanziaria tipica delle imprese italiane. Volendo usare una metafora il Fondo può intendersi come una rampa di lancio per imprese promettenti. Questo strumento potrà, dunque, stimolare l'innovazione - di processo e/o di prodotto - e promuovere le attività di internazionalizzazione, due aspetti sempre più determinanti per il successo di un'impresa. Il consumatore tipo del prodotto italiano, infatti, va cambiando e, stando alle proiezioni sulla crescita della classe

media nei Paesi dell'Estremo Oriente, sarà sempre meno americano e sempre più cinese. È un trend che non si può arrestare, per questo occorre attrezzarsi per tempo.

Soddisfatto dei criteri in virtù dei quali saranno valutati i progetti?

Nella valutazione contano il piano industriale, la vocazione alla crescita all'estero e il fatturato, che dovrebbe essere indicativamente compreso tra i 10 e i 100 milioni di euro. Non ci sono settori privilegiati, d'altro canto oggi non esistono più comparti forti per definizione, ma sta all'impresa esserlo e conquistarsi uno spazio anche in un settore ritenuto più debole.

Il vincolo del fatturato - da 10 a 100 milioni di euro - però non potrebbe essere per molte aziende, seppur dotate di un valido piano industriale e di un buon management, un impedimento all'accesso?

Come dicevamo prima la soglia dei 10 milioni è indicativa: può essere raggiunta anche attraverso un'operazione di aggregazione fra imprese, oppure vi possono essere aziende che nonostante un fatturato inferiore risultano particolarmente meritevoli per il piano industriale proposto. La soglia è più che altro determinata dal buon senso, in quanto gestire un'operazione di private equity richiede, ad esempio, profili professionali molto specializzati. Ciò introduce dei limiti naturali all'investimento, fermo restando - ripeto - che non si tratta di una regola ferrea.

Confindustria si è impegnata direttamente sottoscrivendo un protocollo ad hoc per diffondere la conoscenza dello strumento anche mediante la creazione di sportelli

dedicati presso le sedi associative. La manifestazione di interesse delle imprese ad oggi è positiva?

Gli sportelli informativi, previsti nel Protocollo firmato da Confindustria e dalla società di gestione del risparmio che gestisce il Fondo Italiano d'Investimento e organizzati presso le sedi del nostro sistema, sono di grande utilità perché consentono di svolgere una prima selezione delle imprese potenzialmente idonee a ricevere l'intervento del Fondo sulla base dei criteri qualitativi e quantitativi indicati dal Fondo stesso.

Di particolare rilievo, poi, è il road show organizzato su tutto il territorio nazionale per promuovere questo nuovo strumento presso le imprese. Negli incontri svoltisi finora abbiamo registrato un forte interesse da parte degli imprenditori che si dimostrano anche disponibili a valutare ipotesi di aggregazione con altre imprese. Il nostro obiettivo precipuo è informare dell'esistenza del Fondo Italiano e riuscire a scovare il meglio della nostra imprenditoria mettendolo in condizioni di crescere.

Se dovesse associare questa iniziativa ad una parola chiave che possa anche essere di stimolo per le aziende "incerte", quale potrebbe essere?

Il road show fa parte di un insieme più ampio di iniziative, progetti e attività che Piccola Industria porta avanti avendo sempre come fine ultimo lo sviluppo delle imprese.

Ai colleghi e alle cosiddette aziende "incerte" rivolgiamo più che altro un invito, ovvero quello di pensare - e di conseguenza agire - da imprenditori e non da meri produttori. Ciò significa prima di tutto essere consa-

pevoli del differente contesto internazionale nel quale si opera e poi aprirsi al nuovo, senza pregiudizi. Il

“nuovo” può essere molte cose, da un manager in azienda a una migliore organizzazione del lavoro

grazie all'Ict, da un fondo di private equity nel proprio capitale sociale all'esplorazione di mercati lontani.



Andrea Montanino
Direttore generale
al Tesoro e membro
del Cda del Fondo
Italiano di Investimento

MONTANINO: «È finita la stagione del debito per le imprese»

Entrare nel Fondo consentirebbe alle aziende di migliorare la propria situazione patrimoniale e diventare più solide

Dottor Montanino, il Governo ha pensato al Fondo Italiano di Investimento come misura anti-crisi ma non solo. Quali sono le potenzialità dello strumento e perché le imprese dovrebbero farvi ricorso?

Vorrei innanzitutto chiarire che il FII non è una misura anti-crisi e non è stato pensato come tale. Nella corso del 2009 furono attivati alcuni strumenti di sostegno alle imprese, specie per facilitare il loro accesso al credito - su tutte la moratoria dei debiti - ma, al contempo, si ritenne di dover ragionare anche su misure che fossero utili per stimolare lo sviluppo e la ripresa economica. Il Fondo Italiano di Investimento si inserisce esattamente in questo filone poiché, fondandosi su di una strategia di investimento di medio-lungo periodo, guarda al futuro delle imprese. Si tratta di uno strumento molto particolare poiché la società di gestione, pur avendo come azionista

il Tesoro, opera con capitali prevalentemente privati per perseguire un duplice obiettivo: il primo, più tradizionalmente proprio del private equity, è quello di garantire un ritorno adeguato per gli investitori (*le maggiori banche italiane e la Cassa Depositi e Prestiti, ndr*) mentre il secondo obiettivo, di politica economica in senso stretto, è quello di accompagnare la crescita delle imprese andando a rafforzarne il capitale. Data la sua natura pubblico-privata, il FII è uno strumento unico nel suo genere, che contiene in sé notevoli potenzialità e vantaggi per le pmi, anche se non è adatto a tutte le imprese di piccole e media dimensione.

Destinatari specifici della misura sono infatti quelle aziende di qualità, sane, che hanno voglia di crescere, espandersi e internazionalizzarsi, i cui “capitani” però sono aperti alla prospettiva di avere un socio in affari per raggiungere tali obiettivi. Trat-

tandosi infatti di un fondo di private equity non si parla di finanziamenti all'impresa ma di apporti di capitale, per cui solo l'imprenditore realmente non restio ad aprire la propria azienda verso il mercato e verso azionisti esterni può considerarlo utile.

Un'altra caratteristica che rende tale fondo interessante per le imprese è la sua durata, più lunga rispetto ad altri fondi di private equity. I rendimenti attesi, poi, pur essendo di mercato, sono più bassi rispetto ad altri fondi o alla media dei settori, e questo testimonia che l'obiettivo del fondo è migliorare concretamente la patrimonializzazione delle imprese, e non agire su leve speculative. Inoltre, il FII è un fondo interamente italiano, caratteristica che - in assoluta trasparenza - riprova la volontà di tutti i soggetti coinvolti di sostenere l'economia del nostro Paese.

Il vero motivo però per cui le imprese dovrebbero considerare l'oppor- ➤

< tunità di servirsi di questo strumento è che ormai è finito del tutto il momento del debito; le imprese, specie le pmi, sono uscite dalla crisi fortemente indebitate con fatturati ridotti e sottocapitalizzate per cui ottenere nuovo credito dalle banche "in autonomia" potrebbe essere ancora più complicato rispetto al passato. Per tale ragione, entrare in questo Fondo consentirebbe a tali imprese di migliorare la propria situazione patrimoniale e diventare più solide, così da potere affrontare in modo adeguato la competizione sui mercati nazionali e di oltre confine e ottenere nuova finanza a condizioni migliori.

La dote iniziale subirà un incremento o resterà invariata?

Tendenzialmente non ritengo ci saranno variazioni anche perché l'at-

tuale dimensione del fondo - un miliardo e 200 milioni - è molto ampia e non credo sarà impiegata così facilmente.

Crede che il sistema imprenditoriale italiano sia pronto alla sfida del private equity?

La fascia di imprese medio-grandi cui si rivolge il fondo ha sempre visto il private equity come ultima spiaggia, e non come uno strumento adeguato per stimolare la crescita e creare valore anche in momenti di relativa tranquillità della vita di un'azienda. In realtà il private equity non è uno strumento di per sé buono o cattivo, è l'uso che di esso se ne fa a farlo percepire nell'uno o nell'altro senso. Il nostro FII è una sorta di fondo dal volto umano, molto istituzionale, rispetto al quale le imprese stanno dimostrando un discreto

interesse e che, sono certo, strada facendo aumenterà ancor di più.

Per lo sviluppo del Mezzogiorno il Tesoro ha in agenda interventi ad hoc?

Due sono le misure cui il Tesoro sta lavorando, ambedue contenute nel cosiddetto Piano Sud: la Banca del Mezzogiorno e un Fondo chiamato Jeremie, pensato per utilizzare i fondi strutturali europei. Nello specifico tale Fondo sostiene il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie, con l'obiettivo di promuovere le responsabilità imprenditoriali e la cultura di mercato nelle Pmi, abbandonando la logica dei contributi a fondo perduto.

Nei prossimi mesi senz'altro avremo sviluppi relativamente ad entrambi i progetti segnatamente pensati per l'economia meridionale.



Gabriele Cappellini
Amministratore Delegato
Fondo Italiano
d'Investimento SGR S.p.a.

CAPPELLINI:
«La qualità del management fa la differenza nella valutazione delle opportunità di investimento»

Oltre alla bontà del progetto imprenditoriale - nella selezione delle pmi da finanziare - sarà soprattutto il livello di professionalità ed esperienza degli uomini che devono portarlo avanti a contare: quanto più sarà alto il profilo tanto più si sarà avvantaggiati

Dottor Cappellini, il Fondo Italiano di Investimento nasce per sostenere, a condizioni di mercato, lo sviluppo delle imprese. Qual è stata la genesi dell'iniziativa?

Il progetto del Fondo Italiano di Investimento nasce nel dicembre

2009, su iniziativa del Ministero dell'Economia e delle Finanze ed ha avuto da subito l'adesione delle più importanti istituzioni finanziarie ed imprenditoriali del Paese, quali Unicredit, Banca Intesa, Banca Monte dei Paschi di Siena, Cassa

Depositi e Prestiti, ABI e Confindustria. A queste si sono successivamente aggiunti l'Istituto Centrale delle Banche Popolari e alcune delle principali banche popolari.

All'inizio del 2010 è stato creato uno Steering Committee con il compito

di elaborare il progetto di dettaglio, che ha portato alla costituzione della Società di Gestione del Risparmio (SGR) il 18 marzo 2010. Il 30 marzo è stato poi nominato l'Amministratore Delegato e il 24 giugno è stata richiesta alla Banca d'Italia l'autorizzazione per la SGR e l'approvazione del Regolamento del fondo mobiliare chiuso. Il 24 agosto 2010 Banca d'Italia ha autorizzato la SGR e approvato il regolamento del "Fondo Italiano di Investimento", che, il 9 novembre 2010, ha effettuato il primo closing, con sottoscrizioni pari a 1,2 miliardi di Euro.

Il 21 dicembre dello stesso anno è stato effettuato il primo investimento.

Il Fondo è nato per supportare le imprese di piccole e medie dimensioni nel loro processo di crescita, operando attraverso interventi di capitalizzazione in funzione del loro sviluppo sia nazionale che internazionale. L'obiettivo è quello di ricercare aziende in possesso di validi programmi di crescita, affiancandole nelle difficili scelte industriali che spesso comportano non solo assistenza finanziaria (equity), ma anche sostegno negli sviluppi organizzativi, commerciali e nel ricambio generazionale.

Come lei stesso ha dichiarato «si investirà non nelle aziende, ma negli imprenditori». La qualità del management risulta quindi fondamentale...

Assolutamente sì! Quando si entra nel capitale di un'impresa, oltre alla bontà del progetto imprenditoriale, è molto importante valutare le qualità degli uomini che devono portarlo avanti. Per questo motivo, nella valutazione e selezione delle oppor-

tunità di investimento, particolare attenzione sarà indirizzata proprio all'aspetto umano e professionale.

Inoltre, proprio per sottolineare l'importanza che intendiamo dare al profilo manageriale, stiamo selezionando soggetti di elevata professionalità ed esperienza, da proporre alle nostre imprese partecipate, qualora abbiano bisogno di integrare il proprio gruppo manageriale.

Tra gli obiettivi più interessanti, prioritaria è di certo la possibilità di affrontare le sfide della concorrenza internazionale, ma non solo...

L'obiettivo del Fondo è quello di creare, prendendo a prestito uno slogan usato dal Ministro Giulio Tremonti, dei veri e propri "medi campioni nazionali". Questo vuol dire aziende in grado di competere sul fronte internazionale, magari aggregando altre realtà del loro stesso settore e che, anche se operanti in comparti maturi, sappiano utilizzare al meglio le opportunità derivanti dal continuo sviluppo tecnologico.

Anche per questo è stato scelto un target di imprese con fatturato indicativamente compreso tra i 10 e i 100 milioni di euro, accompagnato da interessanti prospettive di sviluppo, capacità di intraprendere concreti progetti di aggregazione, possibilità di valorizzazione di marchi o brevetti e una seria e affidabile qualità imprenditoriale.

Quando si chiuderanno i primi investimenti?

Il primo investimento, con contestuale erogazione del capitale, è stato realizzato il 21 di dicembre del 2010, dopo appena nove mesi dalla costituzione della SGR. Si tratta della Arioli SpA, un'azienda della

provincia di Varese, attiva nel settore della produzione di macchine per il finissaggio tessile. Nel frattempo, l'attività di selezione e valutazione delle opportunità di investimento va avanti e ogni mese vengono portate all'attenzione del Consiglio di Amministrazione nuove ipotesi di intervento alcune delle quali si concretizzeranno a breve.

Perché le imprese dovrebbero scegliere questo Fondo piuttosto che altri?

Cominciamo con il dire che la nostra posizione rispetto agli altri attori del mercato non è assolutamente quella di un vero e proprio competitor, avendo noi anche la mission di aiutare il mercato italiano del private equity a crescere e a svilupparsi ulteriormente. In particolare, perseguiamo questo obiettivo sia attraverso un'importante attività di co-investimento con altri fondi, che investendo direttamente in altri fondi di private equity aventi approccio e caratteristiche simili a quelle definite per il FII. Si tratterà sia di fondi aventi un'attività consolidata, sia di nuovi operatori e/o nuovi team, magari con un'attenzione particolare a specifici territori. I fondi che saranno oggetto di investimento da parte nostra dovranno avere una capacità di raccolta autonoma, sul mercato, almeno pari a quanto a noi richiesto, in modo da permettere alle nostre risorse di fare da volano e di mettere in moto un virtuoso meccanismo moltiplicativo.

Attraverso l'attività di investimento indiretto, contiamo di poter raggiungere un numero ancora più ampio di aziende e, soprattutto, di aumentare notevolmente la capillarità del nostro intervento.

RICERCHE E STUDI SRL, ampliata l'offerta della società di servizi di Confindustria Avellino

Nuovo logo e nuovo core business: la scommessa sulla formazione di qualità

La chiusura dell'anno 2010, per Confindustria Avellino, ha segnato il passaggio di consegne fra il past President Silvio Sarno e l'attuale Sabino Basso che riceve in eredità anche la rinnovata sede della Ricerche e Studi srl, società di servizi di Confindustria Avellino.

La società, costituita nel 1989 per offrire un supporto operativo alle tante attività e servizi svolti dall'Associazione irpina in favore delle imprese del territorio avellinese, è caratterizzata da un nuovo logo e da una mission rinnovata e rinforzata ma sempre fedele e ben ancorata allo spirito di servizio e di supporto alle imprese e alla cultura imprenditoriale del territorio.

Sulle ali del simbolo confindustriale è stato progettato il nuovo logo di Ricerche e Studi, una rinnovata veste grafica voluta dal Presidente di Confindustria Avellino, il cui design caratterizza la nuova sede di via Cesare Uva ad Avellino, inaugurata il 6 dicembre 2010 e strutturata per offrire un supporto all'attività principale e nuovo core business della società: la formazione. Nella nuova sede, infatti sono a disposizione aule polifunzionali per lo svolgimento di attività formative con sale modulari da 15 o 30 postazioni, dotate di PC, proiettore multimediale, accesso ad internet e tutte le dotazioni previste dalla legge per l'accreditamento regionale delle sedi formative. Gli spazi di via Cesare Uva saranno inoltre a disposizione delle imprese e dei professionisti locali in riscontro a necessità logistiche particolari anche per brevi periodi (riunioni, meeting, videoconferenze, etc.). Ritornando al core business della formazione è importante sottolineare che la società, costituita all'inizio degli anni '90 per promuovere la cultura

Il logo
di Ricerche
e Studi srl



della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro anche e soprattutto attraverso la qualificazione delle figure professionali, presenta oggi un'offerta formativa ben strutturata capace di coprire le principali tematiche operative richieste dalle aziende clienti. Oltre al nuovo logo e alla nuova sede è stato infatti elaborato il catalogo dell'offerta formativa costituito da 25 percorsi professionalizzanti suddivisi in sei tematiche: dalla sicurezza e salute sul lavoro - alle tecniche



Un momento dell'inaugurazione della nuova sede.
Il passaggio di consegne

La nuova sede
di Via Cesare Uva (Av)



di management, dalla formazione per attuare le migliori procedure per la qualità ed il rispetto delle principali normative ambientali alle tecniche specialistiche ed ai percorsi professionalizzanti. Un catalogo in realtà aperto e flessibile, il cui obiettivo è definire percorsi di media e alta formazione, professionale e manageriale, per soddisfare i sempre più esigenti fabbisogni delle imprese locali; contenuti suscettibili di completamenti ed integrazioni, in funzione delle specificità aziendali. La società ha raggiunto, inoltre, un ottimo grado di conoscenza della piattaforma operativa di Fondimpresa ponendosi quale "partner" dell'impresa per la progettazione

ne, la realizzazione e la rendicontazione di formazione aziendale non solo tailor made, ma anche assolutamente gratuita grazie all'utilizzo dello strumento "Conto Formazione". Ricerche e Studi Srl affianca le aziende per aumentare la loro competitività mediante apporti consulenziali specialistici. Opera con l'ausilio di consulenti convenzionati, a prezzi competitivi, in stretta collaborazione con la struttura di Confindustria Avellino offrendo un servizio professionale e manageriale su diverse aree tematiche: finanza aziendale, sicurezza e ambiente, gestione risorse umane, comunicazione, marketing e informatica con soluzioni altamente professionalizzanti e soprattutto ben collaudate. Lo stretto collegamento con Confindustria Avellino, socio unico di Ricerche e Studi consente, per l'organizzazione delle attività, di avere a disposizione ulteriori spazi attrezzati per riunioni, convegni, seminari con sale che vanno da un minimo di 6 ad un massimo di 120 posti, tutte con collegamento ad Internet, sistema di videoconferenza su rete dedicata, sistema di registrazione audio e video, oltre ai correlati servizi di accoglienza quali servizio hostess, catering, parcheggio riservato, stampa inviti, comunicazione, ufficio stampa, convenzioni alberghiere. Ricerche e Studi è pronta quindi a riposizionarsi sul mercato con lo scopo di migliorare ulteriormente in termini qualitativi e quantitativi la propria presenza quale *fornitore "ufficiale"*, di formazione e servizi delle imprese industriali del territorio regionale.

Gli spazi attrezzati in uso a Ricerche e Studi presso Confindustria Avellino



La certificazione AEO: vantaggi per le imprese Meno controlli sulle merci alle dogane

Il presidente della sezione conciatori di Confindustria Avellino spiega le opportunità offerte dall'introduzione di questo strumento

Meno controlli sulle merci alle dogane. Accorciamento dei tempi per le consegne internazionali. Minori costi nella gestione delle attività di export. Sono questi i vantaggi che promette anche alle imprese irpine la Certificazione europea doganale di Operatore Economico Autorizzato. Sull'argomento si è tenuto un seminario nella sede dell'Unione degli Industriali della provincia di Avellino che ha organizzato l'evento in collaborazione con la Direzione Regionale dell'Agenzia delle Dogane. L'obiettivo è stato illustrare l'istituzione dell'operatore Economico Autorizzato introdotto dal codice doganale comunitario per rispondere a due esigenze: garantire una maggiore sicurezza negli scambi internazionali e, allo stesso tempo, velocizzare il disbrigo delle pratiche e i controlli alle dogane. Il presidente di Confindustria Avellino Sabino Basso ha spiegato che l'ottenimento della qualifica AEO avviene su base volontaria e, se concessa, permette di beneficiare di non pochi vantaggi. Uno su tutti: operazioni doganali più snelle, grazie al minor numero di controlli fisici e documentali a cui saranno sottoposte le merci durante l'espletamento delle formalità doganali prima di abbandonare i confini dell'Unione Europea e partire per i mercati extracomunitari. Il riconoscimento AEO è un po' come un cartellino di garanzia per le autorità che ispezionano i prodotti destinati all'esportazione. Con un risparmio, per l'impresa, non solo in termini di tempo, ma anche di denaro. I costi che le imprese sostengono per esportare si abbassano per due motivi: da una parte il minor rischio di incappare nelle penali contrattuali strette con i clienti stranieri per il mancato rispetto delle scadenze di consegna, dall'altra la possibilità per le merci di rimanere meno giorni nei depositi delle dogane, con relativo abbassamento delle tariffe dovute dalle imprese per la

giacenza. La tematica riguarda in particolare il settore conciario. Il presidente della sezione conciaria della Confindustria irpina Angelo Sari afferma: «Se si rapportano i singoli benefici garantiti dalla certificazione AEO al numero di esportazioni che vengono effettuate ogni anno dalle imprese del nostro territorio - spiega Sari - si comprende l'opportunità offerta al sistema produttivo dall'introduzione di questo strumento. La propensione ai mercati esteri e l'internazionalizzazione dei rapporti commerciali costituiscono importantissimi driver di crescita e innovazio-



ne per il settore conciario irpino». «Riteniamo dunque importante la collaborazione che è stata avviata, in questi mesi, tra la nostra associazione e l'Ufficio delle Dogane. Sinergia che ha già portato diversi benefici concreti per le aziende. Auspichiamo di continuare su questa strada con un'azione sempre più stretta ed efficace, con il comune obiettivo di offrire un servizio migliore e ad elevato valore aggiunto alle imprese del nostro territorio».



Fabrizio Ceriello
Consulente esperto
in materia di trasporti
e contrattualistica
internazionale

di Filomena Labruna

Gennaio 2011 : in vigore la nuova edizione degli INCOTERMS®

Importanti aggiornamenti che seguono l'evoluzione
del commercio estero

Le imprese che operano sui mercati internazionali si trovano davanti ad un momento particolarmente importante: infatti, dal 1 gennaio 2011 è entrata in vigore la nuova edizione degli Incoterms® (termini di resa nel commercio estero) giunti alla settima revisione dopo la prima formulazione da parte della Camera di Commercio Internazionale (CCI) nel 1936. Le modifiche non stravolgeranno la normale attività, poiché le variazioni riguardano alcune clausole mentre non viene assolutamente toccata quella che è l'architettura dello strumento. Le Incoterms sono norme di tipo pattizio che le aziende utilizzano perché sanno che, se correttamente usate, consentono agli operatori di tutto il mondo di capirsi immediatamente in relazione ad alcuni aspetti fondamentali degli scambi internazionali. Per meglio capire quali sono le aree aziendali coinvolte e le novità procedurali apportate dai nuovi Incoterms chiediamo a Fabrizio Ceriello, Consulente esperto in materia di trasporti e contrattualistica internazionale, nonché frequente collaboratore della Ricerche e Studi srl - società di servizi della Confindustria Avellino, qualche approfondimento.

Quali funzioni aziendali sono coinvolte dalle regole Incoterms?

Le regole Incoterms consentono di individuare il cumulo di obbligazioni a carico delle parti contraenti, esportatori e importatori, in riferimento alle spese per il trasporto principale, quelle per le operazioni accessorie - principalmente costi per gli adempimenti doganali o di movimentazioni intermedie, l'adempimento dell'obbligazione di consegna e il passaggio dei rischi gravanti sulle merci.

Quali allora le principali novità delle nuove regole?

La prima variazione riguarda il numero delle clausole che passa da 13 ad 11, riformulando quasi completamente il gruppo D, cioè il gruppo relativo alla clausole di arrivo, dove scompaiono le clausole DAF, DES, DDU, accorpate e sostituite dal più generico DAP (delivered at place) che ingloba le stesse obbligazioni a carico del venditore. Anche la clausola DEQ, riservata al trasporto marittimo e che prevedeva lo scarico delle merci in un porto di destino, viene cancellata e sostituita dal termine DAT (Deli-

vered at Terminal) che comprendendo ancora le operazioni di scaricamento a destino delle merci a carico del venditore, diventa una clausola che si presta ad essere utilizzata per tutte le modalità di trasporto ed in particolare quando le merci devono arrivare in un terminal, un interporto o una piattaforma logistica, soprattutto nei casi di merci che viaggiano in groupage.

Vedremo ancora la classificazione cui eravamo abituati, con le due frecce diversamente colorate che individuavano le obbligazioni a carico delle parti?

A dire il vero non abbiamo ancora avuto modo di vedere quale schema grafico verrà utilizzato per presentare la nuova impostazione; con l'introduzione delle Incoterms 2010, cambia la tradizionale impostazione basata sulla suddivisione per gruppi (E-F-C-D) passando ad una dicotomia che prevede, da un lato, i termini di resa che si usano per tutti i tipi di trasporto e, dall'altro, quelli che si usano solo per il trasporto marittimo. Negli auspici della CCI di Parigi, l'istituzio- >

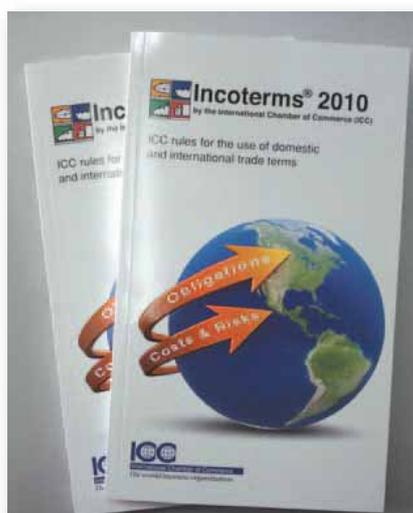
< ne che ha emanato e aggiorna periodicamente le regole Incoterms, ciò dovrebbe permettere agli operatori di evitare l'utilizzo distorto delle clausole "marittime" anche per trasporti aerei, abitudine ancora troppo in uso tra gli operatori.

Intende dire che le aziende usano le regole Incoterms in maniera inappropriata?

Si, purtroppo la conoscenza delle regole non è così diffusa, e questo genera spesso grossi equivoci che possono avere effetti dolorosi per le aziende, soprattutto quelle italiane troppo poco abituate a maneggiare queste clausole. Eppure esse sono l'anello centrale del commercio estero, dal momento che la loro applicazione si riflette su tutta la catena logistica del commercio estero. Tornando al discorso di prima, in conseguenza della nuova impostazione che la CCI propone, dovremo quindi evitare l'uso di rese FOB, CFR, CIF con luogo di "imbarco" o "sbarco" un aeroporto, cosa che vediamo ancora troppo spesso e che può generare effetti dolorosi per un esportatore, se l'operazione non va per il verso giusto. Per le spedizioni via aerea esistono già i termini più appropriati che possono essere le più precise, per la modalità di trasporto in questione, FCA, CPT, CIP, DAT.

Come mai la suddivisione adottata mette in evidenza le clausole da utilizzare per trasporti marittimi?

Per una serie di motivi; perché sono le più antiche e hanno ispirato quelle adattate per le altre modalità di trasporto, perché i traffici marittimi sono quelli più numerosi a livello mondiale, perché il mondo dello shipping ha regole e struttura non sempre immediatamente comprensibili.



Per quanto attiene le clausole di esclusivo utilizzo marittimo viene sottolineato, ad esempio, il loro uso non solo nelle tradizionali vendite, ma anche per quelle cosiddette "a catena" cioè con merci che vengono vendute durante il loro trasporto, introducendo oltre alla classica modalità di adempiere la consegna in capo dal venditore "mettendole a bordo della nave in partenza" anche la possibilità di "procurarle". Questo tipo di vendita è possibile solo quando si è in presenza di un trasporto marittimo, data la negoziabilità delle polizze di carico, ma si sentiva l'esigenza di puntualizzare alcuni aspetti che altrimenti rischiavano di esporre a dei rischi i venditori. Le rese per il trasporto marittimo, inoltre, si ammodernano spostando anche il punto critico dove il rischio gravante sulle merci si trasferisce dal venditore al compratore e dove il primo adempie l'obbligazione di consegna delle merci. Tale punto, per le rese FOB, CFR e CIF era finora tradizionalmente rappresentato dalla murata della nave, posizionata a metà dell'operazione di carico sulla nave, che ora viene spostato in avanti fino a diventare "on board". Ecco pertanto che il

venditore che utilizzerà tali clausole adempirà l'obbligazione di consegna (e trasferirà i rischi) nel momento in cui le merci saranno poste a bordo della nave in partenza.

C'era davvero bisogno di questo aggiornamento?

Sì perché si tratta di un momento importante. Il commercio estero si evolve, le tecniche di commercio fanno altrettanto e mutano gli scenari in cui tali scambi avvengono. La nuova edizione ha il pregio di recepire le esigenze delle imprese, attraverso il lavoro svolto da parte dei comitati nazionali, migliorando alcuni aspetti relativi a clausole di frequente utilizzo, nonché introducendo alcune significative novità con riferimento alle clausole che prevedono in capo al venditore la gestione del trasporto e l'assunzione dei rischi fino a destino. La revisione delle regole Incoterms® risente anche degli eventi che hanno avuto un impatto forte sugli scambi internazionali come gli attentati del 2001 e le conseguenze sulla sicurezza dei carichi viaggianti o la creazione di aree di libero scambio e unioni doganali che rendono più snelle, o in alcuni casi annullano completamente, le procedure doganali. Basti pensare che negli ultimi dieci anni, ad esempio, l'Unione Europea è passata da 15 a 27 paesi membri.

È obbligatorio usare le nuove regole?

Sebbene non sia previsto mai un obbligo di usare la versione più recente possibile dal momento che le clausole Incoterms® sono norme di tipo pattizio, raccomandiamo di adottare le nuove norme in quanto più adatte a soddisfare le necessità operative delle aziende export oriented.

L'Irpinia delle ECCELLENZE

Le potenzialità del TURISMO

Istituito da Confindustria un tavolo tecnico per definire un programma già condiviso dalla Provincia che definisca itinerari spendibili e attrattivi

L'Irpinia ha le capacità attrattive per aumentare i flussi turistici se riesce a fare sistema, a legare l'offerta ai prodotti di eccellenza che costituiscono il valore aggiunto dell'offerta turistica. È la valutazione unanime fornita dal Tavolo tecnico, voluto dal Presidente della Sezione Alberghi e Turismo di Confindustria Avellino **Massimo Maiella**. Nel corso di una specifica riunione che si è tenuta presso la sede di via Palatucci è stato definito, congiuntamente alle istituzioni presenti sul territorio, un programma di itinerari turistici spendibili oltre i confini provinciali grazie al supporto del Tour Operator campano Giroauto presente all'incontro nella persona di Michelangelo Lurgi, membro del raggruppamento regionale del turismo costituito in seno a Confindustria Campania. «È una iniziativa nata all'interno del sistema Confindustria con la finalità di definire una proposta univoca di promozione del prodotto turistico irpino da inserire in cataloghi turistici e da proporre ad un pubblico attento e moderno», ha dichiarato il Presidente della Sezione Turismo **Massimo Maiella**. «Le note potenzialità in termini di prodotti enogastronomici, bellezze natu-



Un momento dell'incontro con il Tour Operator e gli operatori irpini

rali, sentieri sportivi e percorsi religiosi, pur essendo ben conosciute agli operatori locali ed alle istituzioni, ancora non sono proposte in maniera organizzata e diffusa al potenziale mercato turistico campano e nazionale». La necessità di intercettare una domanda di turismo di qualità è la missione che Confindustria Avellino ha proposto alle istituzioni. Il Presidente dell'Associazione di Via Palatucci, **Sabino Basso**, è convinto di dover seguire un percorso connotato dalla forte collaborazione con le istituzioni e con le altre associazioni degli operatori economici presenti sul territorio. Alla prima riunione del Tavolo tecnico hanno partecipato i rappresentanti di

Fiavet Campania a conferma della volontà di massima collaborazione. La proposta è stata fortemente condivisa dall'Assessore Provinciale al Turismo **Raffaele Lanni**. «Offriremo la più ampia collaborazione all'iniziativa confindustriale - afferma Lanni - grazie al supporto tecnico di Giroauto e ai collaudati schemi di mercato che il tour operator campano esprime». «Verificherò - conclude l'assessore - la possibilità di concordare con la Regione Campania un preciso programma di interventi a supporto dell'iniziativa nell'ambito della riprogrammazione dei Fondi per le aree sottoutilizzate destinati al turismo gestiti dalla Regione Campania».



PREMIO LEONARDO

Rummo tra i nomi illustri insigniti dell'”Oscar” del Made in Italy

Un riconoscimento nazionale alla capacità di innovare e alla passione per l'alta qualità di una delle glorie storiche dell'imprenditoria sannita

Il premio Leonardo rappresenta un importante riconoscimento assegnato, dal Comitato Leonardo, a personalità italiane o straniere che abbiano contribuito ad accrescere il prestigio e l'immagine dell'Italia nel mondo.

La cerimonia è stata realizzata al Quirinale (lo scorso 25 gennaio) alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del Ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, del Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, del Presidente dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE) Umberto Vattani e del Presidente del Comitato Leonardo Luisa Todini. I premi Leonardosono stati riconosciuti a nomi di spicco che si sono contraddistinti - sia in Italia che all'estero - per i propri prodotti e per la propria attività.

Il Premio Leonardo, vero e proprio "Oscar" del Made in Italy, è giunto alla sua sedicesima edizione e rappresenta uno dei momenti più importanti per il Comitato Leonardo, organismo nato nel 1993 su iniziativa comune di Sergio Pininfarina e Gianni Agnelli, di Confindustria, dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE) e di un gruppo di imprenditori con l'obiettivo di promuovere e affermare la "Qualità Italia" nel mondo. La vincitrice del Premio Leonardo 2010 è Laura Biagiotti, Presidente della Biagiotti Group. Sono stati inoltre assegnati gli ambiti Premi Leonardo Qualità Italia a Pier Luigi Foschi (Presidente e A.D. Costa Crociere S.p.A.), Gianpietro Benedetti (Presidente e A.D. Danieli & C. Officine Meccaniche), Sonia Bonfiglioli (Presidente e A.D. Gruppo Bonfiglioli), **Cosimo Rummo** (Presidente Rummo S.p.A.), imprenditori di spicco del "Sistema Italia" che hanno raggiunto, con la loro azienda, rilevanti successi anche sui mercati internazionali.



Cosimo Rummo riceve il Premio Leonardo Qualità Italia

Il premio "Leonardo Qualità Italia" rappresenta un ulteriore importante tassello per Cosimo Rummo, Presidente e Amministratore Delegato dell'omonimo pastificio beneventano, punta di orgoglio dell'imprenditoria sannita, nonché Past President di Confindustria Benevento.

Si tratta di una delle quattro aziende italiane scelte dal Comitato Leonardo - Italian Quality Committee che, nel corso dell'anno, si sono distinte per innovazione di qualità nei prodotti, combinata con una forte proiezione internazionale, commerciale e produttiva. «Lavorare con passione e puntare all'eccellenza ci ha portato - ha affermato Cosimo Rummo dopo la consegna del premio - a risultati di grande soddisfazione. Questo riconoscimento rappresenta un traguardo prestigioso per il lavoro svolto in questi anni da me, dalla mia famiglia e da tutti i collaboratori».

Cosimo Rummo, fiore all'occhiello dell'industria



Cosimo Rummo con il Presidente Napolitano e gli altri premiati

campana e simbolo della qualità Made in Italy nel mondo, ha visto negli anni una crescita costante per dimensioni, numero di persone impiegate, fatturato. Ripercorrendo le tappe di una lunga storia fatta di successi e di passione, emergono con forza i valori che ancora oggi guidano l'azienda: la capacità di innovare guardando al passato, la fedeltà e la dedizione al lavoro, la centralità delle persone e la capacità di rialzarsi di fronte alle difficoltà. La passione per l'alta qualità e l'innovazione tecnologica come strumento al servizio del consumatore da sempre guidano la famiglia Rummo, giunta alla sesta generazione. Nel 1990, per soddisfare le esigenze logistiche e di espansione dell'azienda, la sede viene spostata nella periferia di Benevento in un sito moderno e funzionale, dove ricche sorgenti d'acqua soddisfano pienamente il fabbisogno di tutte le linee di produzione. Nel 2005, Rummo lancia il marchio Rummo Lenta Lavorazione frutto di 165 anni di esperienza nella selezione delle migliori materie prime e di un metodo di lavorazione antico ed esclusivo. Guidata da Cosimo Rummo, Presidente e Amministratore Delegato, e dal figlio Antonio, Responsabile Marketing, l'azienda produce e commercializza 140 formati di pasta tra secca, biologica, integrale, all'uovo, con tassi di crescita annui superiori al 30%, grazie anche a notevoli investimenti a breve e a medio termine, sia nel settore produttivo sia logistico. Lo stabilimento di 80.000 mq in Benevento vanta 7 linee di produzione (3 per la pasta lunga e 4 per la pasta corta), 19 linee di confezionamento, una capacità produttiva di 100.000 tonnellate all'anno e un magazzino completamente automatizzato. Con 130 dipendenti diretti e un milione di quintali di pasta prodotti all'anno e venduti in Italia e all'estero - in 30 paesi tra cui in particolare Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti

d'America e Giappone - Rummo è impegnata anche nella tutela ambientale, grazie all'avvio di un trigeneratore che ha ridotto di oltre il 30% le emissioni di CO₂. Un progetto per il quale il 7 dicembre 2010 ha vinto il "Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente", ideato da Legambiente in collaborazione con Confindustria, a dimostrazione di quanto la riduzione dell'impatto ambientale e la pianificazione di uno sviluppo sostenibile rappresentino i principali obiettivi in cui si concretizzano i valori di "responsabilità sociale" di un'azienda radicata nel territorio e che vive del proprio territorio.

Questo riconoscimento certamente rappresenta un momento di grande orgoglio sia per chi lo riceve - che vive fortemente la sensazione di aver contribuito in maniera determinante a migliorare l'immagine dell'Italia nel mondo - sia per chi lo conferisce - che si rende conto sempre di più delle eccellenze presenti nel Paese e del forte senso di responsabilità e di impegno di chi dedica la propria vita "all'impresa".

Molto significative infatti le parole di Luisa Todini, Presidente del Comitato Leonardo che ha dichiarato: «Siamo appena all'inizio del 2011, anno a cui tutti noi guardiamo con grande attesa, non solo per l'importante ricorrenza che ci riporta in mente il profetico 1861, da cui è partita la storia che unisce tutti noi. Dopo il drastico calo del nostro export nel 2009 (-21%), il positivo andamento delle esportazioni nel 2010 (+15,2% tra gennaio e novembre) alimenta in noi imprenditori la speranza che questo possa essere l'anno della ripresa. Ed è proprio tra gli imprenditori e le aziende alfieri del made in Italy nel mondo che il Comitato Leonardo ha individuato i premiati, rappresentanti sia di quei settori tradizionali che da sempre tengono alto il nome del nostro Paese nel mondo, sia di quei comparti innovativi che hanno contribuito a sostenere la nostra economia in un momento tanto delicato come quello che stiamo ancora vivendo».



Roberto Continisio
Avvocato

a cura della Redazione CostoZero

Quotazione in BORSA anche per le PMI Istruzioni per l'uso

ù ontinisio: «Le aziende sannite guardano con favore ai nuovi strumenti offerti»

Tra le varie strade da intraprendere per finanziare i progetti di crescita per le PMI del Mezzogiorno non bisogna sottovalutare la quotazione in Borsa. Per approfondire le possibilità offerte dallo strumento, abbiamo intervistato l'avvocato Roberto Continisio della Continisio Sanfelice di Bagnoli & Partners.

Al Sud sono poche le imprese quotate in Borsa e le società di media e piccola capitalizzazione continuano a finanziarsi con il credito bancario. Perché a suo avviso le aziende puntano poco sulla quotazione a Piazza Affari?

Le aziende dell'Italia meridionale non hanno una cultura tecnica della quotazione. Nello specifico ignorano l'esistenza di segmenti (come il Mac e l'Aim Italia) dedicati da Borsa Italiana al finanziamento del piano industriale delle piccole e medie imprese, consentendo loro di quotarsi in Borsa senza perdere il controllo societario e con oneri accessibili.

Nel Sannio si sono tenuti già due momenti di dibattito con le imprese. Come hanno risposto le aziende e che tipo di approccio riscontra rispetto alla quotazione in Borsa?

Le aziende del Sannio hanno risposto molto positivamente ai due eventi organizzati dalla "Continisio Sanfelice di Bagnoli & Partners", dimostrando uno spessore qualitativo degli imprenditori di riferimento assai superiore alla media campana.

Quali sono i passaggi per quotarsi in Borsa e quali i vantaggi? A suo avviso questo approccio è applicabile in una realtà come quella sannita in cui le aziende sono piccole e prevalentemente familiari?

Per quotarsi in Borsa occorre intraprendere un percorso di

crescita che passa per un adeguamento aziendale, riferito essenzialmente a 4 aree di intervento: 1) occorre una strutturazione della corporate governance che sia in grado di presentare agli investitori una società opportunamente managerializzata; 2) è necessario un piano industriale serio, rigoroso e credibile; 3) è fondamentale abbracciare la cultura della trasparenza, adeguandosi agli obblighi di certificazione, anche retroattiva, del bilancio; 4) occorre una comunicazione finanziaria in grado di rendere noti i prodotti o i servizi dell'azienda, i suoi numeri (fatturato, marginalità) e soprattutto la crescita degli stessi. I vantaggi della quotazione sono in primo luogo finanziari, in quanto consentono all'impresa di acquisire equity senza indebitamento, non escludendo l'ipotesi di un'offerta che sia utile a ripianare il debito o a remunerare gli azionisti. A ciò si aggiunga la forza e il prestigio acquisiti dall'impresa con la quotazione, che la pongono in una posizione di forza verso i suoi stakeholders. L'approccio alla quotazione è senz'altro indicato per alcune realtà aziendali sannite che potrebbero quotarsi sul segmento dedicato alle eccellenze (Io Star), sia per aziende più piccole, che hanno pieno titolo per "farsi le ossa" sui segmenti dell'Aim Italia e del Mac.

Cosa dire della proposta di Scajola per incentivare la quotazione in Borsa delle società? Cosa prevedeva lo strumento?

La proposta "Scajola" è un po' figlia nostra, nel senso che attraverso i canali istituzionali, è la nostra società che ha proposto di incentivare la quotazione con agevolazioni fiscali sul modello inglese; tale suggerimento è stato recepito nel Piano per il Sud, ancora in attesa di attuazione.

GIOVANI e ORIENTAMENTO

Le opportunità formative della Luiss

Tanti gli studenti che hanno preso parte all'incontro di presentazione dell'offerta accademica dell'Ateneo voluto da Umberto Agnelli che da sempre "costruisce" la formazione della classe dirigente del Paese

La LUISS Guido Carli ha origine dalla trasformazione di una precedente istituzione romana: l'Università Pro Deo, costituita nel 1966. Nel 1974, un gruppo di imprenditori, guidato da Umberto Agnelli, decise di investire risorse umane e finanziarie in un innovativo progetto di formazione della classe dirigente. Una delle principali novità, per quell'epoca, è l'adozione di un nuovo modello formativo che si ispira agli atenei internazionali di eccellenza. L'offerta formativa della Luiss non è mai statica e si adegua, di volta in volta, alle esigenze del mercato; per questo motivo, nel 1997 si costituisce la LUISS Management S.p.A. per tutte le attività di formazione rivolte al mercato.

La Luiss promuove le proprie iniziative formative sui singoli territori al fine di incontrare i giovani che frequentano gli ultimi anni delle scuole superiori e orientare gli stessi nella difficile scelta universitaria. Con questo obiettivo si è tenuto, presso la sala Convegni "Giovanni Paolo II" del Seminario Arcivescovile di Benevento, l'evento organizzato dalla Luiss in collaborazione con Confindustria Benevento, al fine di reclutare i migliori talenti su tutto il territorio, valorizzando l'eccellenza di un modello che, per la qualità della didattica e dell'ambiente studentesco



Paola Gozzuti e Domenico Curcio della LUISS Guido Carli

e il forte collegamento con il mondo del lavoro, forma, con cultura d'impresa e vocazione internazionale, la "classe dirigente" per il Paese.

All'incontro hanno partecipato numerosi istituti scolastici, tra cui: il Liceo Classico Giannone di Benevento, l'istituto Tecnico Commerciale ITC Rampone di Benevento, il Liceo Classico di Airola e l'Istituto Fermi di Montesarchio.

Il Presidente di Confindustria Benevento Giuseppe D'Avino - nel suo intervento introduttivo ai lavori - ha lanciato un messaggio ai giovani: «Confindustria ritiene strategico questo momento conoscitivo volto ad orientare i giovani studenti degli ultimi anni delle scuole superiori verso una scelta non solo universitaria, ma "di vita". Le scelte di oggi rappresentano la base per la professione futura e, grazie anche alle molteplici informazioni in loro possesso, i giovani sono fortunatamente messi in condi-

zione di fare una valutazione ponderata e strutturata. Oggi ci sono maggiori difficoltà rispetto al passato, ma anche maggiori canali di informazione e strumenti a disposizione». Dopo l'illustrazione dei corsi di laurea da parte di Domenico Curcio - docente alla Luiss di origini beneventane - è stata la volta della professoressa Paola Gozzuti, che ha sottolineato l'importanza di incontrare gli studenti che frequentano gli ultimi anni degli Istituti superiori della città e dell'intera provincia al fine di fornire un contributo in termini di orientamento alla formazione universitaria. Gozzuti, inoltre, ha ricordato la strategicità di Confindustria sia nella fase di reclutamento dei talenti, sia per gli sbocchi successivi. Infine ha ricordato che la Luiss ha tre principali corsi di lauree: Economia, Scienze Politiche e Giurisprudenza ed ogni anno ci sono circa 7.500 studenti a frequentarli.

È stata poi la volta di Paola De Caro, studentessa di Benevento iscritta al corso magistrale che, con la sua testimonianza, ha voluto evidenziare le opportunità che offre la Luiss, tra le quali innanzitutto - grazie alla selezione a monte - il formare classi fortemente motivate con un numero esiguo di studenti, un contatto diretto con i professori ed un apprendimento multidisciplinare.



Confindustria Caserta
Unione degli Industriali della Provincia

LAVORA ACCANTO ALLE IMPRESE

DECRETO LEGISLATIVO 231/2001*

- Risoluzione di dubbi e quesiti sui benefici che derivano dall'adeguamento dei modelli organizzativi ai sensi del d. lgs 231/2001;
- Analisi preliminare presso le aziende sull'impatto 231;
- Indicazione sui passaggi necessari ad avviare l'attività di coordinamento e di supporto per la creazione di un idoneo modello di organizzazione, gestione e controllo atto a prevenire le commissioni di reati, partendo dal coinvolgimento delle figure professionali già presenti all'interno dell'azienda;
- Informazioni in merito all'attività di formazione ed aggiornamento del personale aziendale, al fine di garantirne un adeguamento operativo alla normativa anche attraverso l'individuazione di specifici finanziamenti.

CONTENZIOSO L. 488/92 ED ALTRE LEGGI DI AGEVOLAZIONI*

- Valutazione della fondatezza di provvedimenti di revoca totale o parziale di incentivi alle imprese;
- Redazione di memorie/perizie avverso provvedimenti di revoca delle agevolazioni emessi dal ministero o da altri enti locali, a seguito di segnalazioni:
 - commissioni di accertamento
 - servizio ispettivo
 - banca concessionaria
 - guardia di finanza.

LEGALITÀ, SICUREZZA E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

- Informazioni ed assistenza alle aziende associate con riferimento alla vigente normativa a tutela delle vittime dei reati di usura;
- Assistenza ed informazioni con riferimento alle modalità di accesso alle agevolazioni e ai benefici previsti sia dalla vigente normativa che dal fondo di solidarietà in favore delle vittime dei reati di usura e di richieste estorsive;
- Punto di ascolto telefonico che fornisce agli imprenditori vessati dalla criminalità la possibilità di riportare la propria esperienza, in assoluta sicurezza e nel più totale rispetto dell'anonimato attraverso un numero verde 800071147, attivo lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle 15.00 alle 17.30, mercoledì dalle ore 15.00 alle 17.30.

*SERVIZI IN CONVENZIONE

Analisi preliminare gratuita



In Municipio non vedono non sentono e...non intervengono

Imprenditore denuncia il racket ma il clan non dimentica e gli riempie il piazzale della fabbrica di percolato, ù he a distanza di mesi il ù omune di Sessa Aurunca stranamente non rimuove ancora

Imprenditore coraggio. Di più, un simbolo contro la camorra. Antonio Picascia è l'imprenditore che nel 2008 fu scelto da Confindustria come testimonial nazionale della Prima Giornata della legalità celebrata a Caserta. A lui però tutte queste definizioni stanno strette. Nel senso che, dal suo punto di vista, da quello di un cittadino che sa di possedere forte il senso civico del dovere, il suo è semplicemente il comportamento di un cittadino normale. Anche se, purtroppo, non tutti reagiscono alle vessazioni della camorra come Antonio Picascia.

Imprenditore che dal nulla ha costruito a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, un'azienda di detersivi (la Cleprin), nel gennaio del 2007 Picascia - come si ricorderà - denunciò due tentativi di estorsione. Quattro uomini del clan locale furono arrestati, sottoposti a giudizio e condannati. I clan, però, hanno la memoria lunga e aspettarono il momento propizio per vendicarsi. In questi quattro anni, in un modo o nell'altro, l'imprenditore ha sempre continuato a sentirne l'alito sul collo. E spiega: «Può essere lo sguardo minaccioso di uno che incroci mentre cammini con la tua famiglia o un'auto che ti segue. Ma anche una lettera anonima inviata al sindaco per denunciare presunti abusi edilizi o violazioni ambientali. Informazioni che possono essere note solo a chi possiede referenti importanti nella macchina burocratica dell'ente».

E, a Picascia, è accaduto anche quest'ultima cosa. L'estate scorsa quasi ogni notte, per tutto agosto, un camion ha svuotato centinaia di litri di percolato maleodorante nel piazzale antistante il suo opificio. Nuova denuncia alle forze dell'ordine, filmati con telecamere nascoste e appostamenti. Il 4 settembre vengono tratti in arresto, in flagranza di reato, due dipendenti della società che svolge



Antonio Picascia

il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Sessa Aurunca.

«Mi dissero che entro 10-15 giorni quello sconcio sarebbe stato ripulito - racconta l'imprenditore - ma sono passati più di 4 mesi ed è ancora tutto lì. Per un po' si sono rimpallati le responsabilità della bonifica, alla fine è stato chiarito che spettava al Comune. Io chiamo ogni settimana il dirigente del settore, il quale mi risponde con cortesia, prospettandomi problemi e difficoltà. Ma così non posso più andare avanti,

non posso continuare ad accogliere clienti in queste condizioni. Peraltro, si tratta di uno sfregio eloquente: non certo un bel messaggio per la gente del posto, e più in generale per tutti quelli che vogliono ribellarsi al racket». Sicché, qualche giorno fa, per rompere gli indugi, Picascia ha preso carta e penna e ha rivolto un appello al prefetto Monaco, chiedendogli un incontro. È stato, invero, prontamente ricevuto da due alti funzionari, cui ha raccontato ancora una volta la sua storia. «Lo Stato mi è sempre stato vicino in questi anni: non smetterò mai di ringraziare l'ex pm della Dda, Raffaele Cantone, e l'ex comandante provinciale dei carabinieri, il generale Burgio, che hanno fatto in modo che non mi sentissi mai solo». E però c'è come un retrogusto amaro nelle parole di Picascia: «Beh, se devo dirla tutta, sul territorio di solidarietà ne ho raccolta davvero poca». Così come anche l'intervento di chi istituzionalmente dovrebbe, talvolta è di una lentezza esasperante. Per dire: a tutt'oggi la bonifica del piazzale non è stata ancora fatta. E la causa, forse, non è della solita burocrazia.

Ma Antonio Picascia, fortunatamente, non demorde, deciso ad andare avanti per la sua strada e facendo fino in fondo il suo dovere di cittadino. Appunto.

È l'imprenditore ANTONIO DIANA l'ambientalista dell'anno

Amministratore delegato della Erreplast azienda che si occupa di recupero dei contenitori in plastica all'imprenditore casertano è stato attribuito il Premio organizzato da Legambiente e dalla rivista La Nuova Ecologia

Fa una certa impressione sapere che, nella Campania della crisi perenne dei rifiuti, il premio Ambientalista dell'anno 2010 sia stato assegnato ad un imprenditore di Terra di Lavoro. E, ovviamente, fa molto piacere. Anche perché, al di là dei luoghi comuni che circolano (e non sono pochi), ciò significa che c'è una Campania che va - silenziosa, laboriosa, innovativa - capace cioè di affrontare la crisi - anzi, le sempre più numerose crisi che ci attanagliano - con intelligenza, passione e redditività. Dunque, ad Antonio Diana, amministratore delegato della Erreplast, vice presidente di Confindustria Caserta con delega all'Ambiente e alle Infrastrutture, è stato attribuito l'edizione dello scorso anno del premio organizzato da Legambiente e dalla rivista La Nuova Ecologia. Un riconoscimento - è appena il caso di ricordare - che è arrivato nel pieno della emergenza dei rifiuti in Campania, quando, con il Natale ormai alle porte, cumuli di immondizia inondavano (è proprio il caso di dire) le prime pagine di tutti i maggiori giornali e i notiziari delle televisioni straniere. E, pertanto, un riconoscimento anche più significativo.



Antonio Diana

E non fosse altro perché la giuria popolare che ha decretato l'attribuzione del premio, votando per Antonio Diana, ha inteso probabilmente premiare sì un testimone della green economy, ma soprattutto un imprenditore che ha visto nell'immondizia non un limite o un ostacolo allo sviluppo (e non soltanto del comparto turistico) ma una risorsa economica. La Erreplast, infatti, è una moderna azienda che si occupa di recupero dei contenitori in plastica. Il Premio Ambientalista dell'An-

no 2010 viene attribuito da una giuria popolare costituita dai lettori della rivista la Nuova Ecologia, chiamata a scegliere in un ventaglio di otto candidati selezionati da un gruppo di esperti presieduto da Alberto Fiorillo (portavoce nazionale di Legambiente) e composta da Giuseppe Onufrio (direttore esecutivo di Greenpeace), Tessa Gelisio (conduttrice tv di programmi sull'ambiente), Toni Mira (giornalista ambientale del quotidiano Avvenire), Filippo Solibello (conduttore di Cater-

pillar, Radiodue), Vittorio Cogliati Dezza (presidente di Legambiente) e Marco Fratoddi (direttore della rivista).

Ad Antonio Diana sono andati più di un terzo dei 1600 voti di preferenza espressi dai lettori, che hanno così preferito l'imprenditore casertano agli altri sette candidati. Vale a dire: Yassouf Amini, un giovane rifugiato politico dell'Afghanistan che fa volontariato; Giorgio Crepaldi, portavoce di un comitato cittadino contro la costruzione di una centrale a carbone a Porto Tolle; Donne contro l'Ilva, le sei donne combattive che hanno deciso di ribellarsi al potere devastante dell'acciaieria più inquinante d'Europa; Carla Girasole, il sindaco crotonese che ha fatto della lotta all'abusivismo e la valorizzazione dei terreni confiscati alla 'ndrangheta una ragione di vita; Deborah

Ad Antonio Diana sono andati più di un terzo dei 1600 voti espressi dai lettori, che hanno così preferito l'imprenditore casertano agli altri sette candidati



Lucchetti, un'ex operaia impegnata nella promozione e costruzione di un mercato etico; Carlo Ratti, un giovane designer torinese che tra le sue ultime creazioni può vantare la "bicicletta intelligente"; e Mario Spagnuolo, il procuratore di Vibo Valentia in trincea contro l'ndrangheta.



La premiazione

Classe 1967, Antonio Diana ha cominciato l'attività imprenditoriale nel settore dei servizi industriali. In seguito si è indirizzato verso le tecnologie ambientali e il recupero dei contenitori in plastica. Sono nate così la Erreplast e la Sri (Società recupero imballaggi) che oggi rappresentano la più grande piattaforma integrata del Sud Italia, con una capacità di trattamento di ottantamila tonnellate all'anno.

Erreplast è stata fondata nel 1999 da Antonio assieme al gemello Nicola. L'attività del recupero di materie plastiche da reinserire nel ciclo industriale è supportata da un impianto che si trova nell'area industriale di Gricignano d'Aversa e attualmente tratta circa 15mila tonnellate di bottiglie in Pet, di cui il 65% proveniente dalla raccolta locale.

«È un premio che mi lusinga e che mi responsabilizza ancora di più. Credo vada condiviso con tutti coloro che in Erreplast condividono lo sforzo di tenere insieme risultati economici promozione sociale», ha commentato Antonio Diana. Il quale dal suo canto, oltre ad avere avuto l'indubbio merito di vedere con grande anticipo lo sviluppo di un settore, il recupero della plastica, nella regione dell'eterna emergenza, ha anche sempre sottolineato e sbandierato un concetto non secondario in una terra infestata dalla camorra e dal malaffare, com'è appunto quella casertana. E cioè: "Stare sul mercato senza compromessi".



ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

- ✓ Registro delle Imprese
- ✓ Albi, Ruoli ed Elenchi speciali per attività commerciali e peritali e certificazione delle stesse
- ✓ Albo delle imprese artigiane

ASSISTENZA ALL'IMPRESA

- ✓ Servizi a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese
- ✓ SPRINT - Sportello provinciale per l'internazionalizzazione
- ✓ Partecipazione a fiere in Italia ed all'estero
- ✓ Organizzazione di missioni economiche e incontri d'affari di incoming ed in outgoing
- ✓ Incentivi alle imprese
- ✓ Certificati di origine per le merci da esportare e carnet ATA
- ✓ Raccolta sistematica dei prezzi - mercato e visti congruità
- ✓ Consulenze e deposito di brevetti di privative industriali, modelli e marchi di impresa
- ✓ Sportello di conciliazione e Camera arbitrale

SOSTEGNO ALLO SVILUPPO

- ✓ AGRISVILUPPO - Azienda speciale per la valorizzazione delle produzioni tipiche e dei prodotti agricoli casertani
- ✓ ASIPS - Azienda speciale per l'innovazione della produzione e dei servizi
- ✓ Partecipazione ai Confidi per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese associate a consorzi e cooperative operanti in provincia di Caserta
- ✓ Convenzioni con istituti di credito per favorire l'accesso al credito a tasso agevolato degli artigiani della Provincia
- ✓ Programmi per lo sviluppo dei settori economici
- ✓ Iniziative per la promozione e la valorizzazione dei prodotti tipici

STUDI, RICERCHE E PUBBLICAZIONI

- ✓ Raccolta e pubblicazione dell'elenco dei protesti cambiari, rilascio di visure attestanti eventuali protesti
- ✓ Possibilità di consultare statistiche e pubblicazioni interessanti l'economia nazionale
- ✓ Ruolo dei periti e degli esperti
- ✓ Catalogo degli importatori ed esportatori
- ✓ Raccolta provinciale degli usi
- ✓ Ricerche storiche connesse agli usi della provincia di Caserta
- ✓ L'andamento dell'economia casertana

Confindustria Caserta elezione plebiscitaria per il secondo mandato di DELLA GATTA

Largamente rinnovati gli organismi direttivi: Giunta è omitato di presidenza e è consiglio direttivo, Legalità ambiente credito internazionalizzazione e innovazione le linee guida del prossimo biennio

Con l'elezione del Comitato di presidenza, prima, e del Consiglio direttivo, poi, nello scorso mese di dicembre sono stati rinnovati tutti gli organismi di Confindustria Caserta, così come previsto dalle procedure statutarie di medio termine del mandato presidenziale.

Dunque, nel corso dell'Assemblea, con oltre il 99% dei voti, il presidente Della Gatta ha ricevuto il disco verde delle aziende associate anche per il prossimo biennio e, con esso, la ratifica della squadra del presidente, che risulta così composta: Luciano Morelli (amministratore dell'azienda Ecobat, riconfermato), vice presidente con delega a energia e sicurezza; Daniela Mastrangelo (Acroplast), vice presidente con delega alla Formazione, Ricerca e Innovazione; Antonio Diana (Erreplast), vice presidente con delega a Ambiente e Infrastrutture; Carmine Candeloro (Indesit Company), consigliere incarico alle relazioni industriali; Alessandro Falco (Eurocrea), consigliere incaricato al Credito e Finanza; Donatella Cagnazzo (Ten Events), consigliere incaricato al Marketing associativo e attuazione del programma.

Del Comitato di presidenza, inoltre, quali membri di diritto fanno parte - come si sa - anche il vice presidente Andrea Funari, nella sua qualità di presidente della Piccola Industria; e il vice presidente Massimiliano Santoli, nella sua qualità di presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Caserta.

Successivamente, con la riunione di Giunta (nel frattempo integrata con la presenza di tre consiglieri di nomina presidenziale: Angela Renga di Delta Confezioni, Salvatore Caputo di Enel e Donato Santone di Poste Italiane) del successivo 17 dicembre, che si è svolta presso la Sala Farnese dell'Hotel Vanvitelli, è stato

anche completata l'elezione del Consiglio direttivo.

Sette i consiglieri eletti: Gianluigi Traettino (amministratore dell'azienda Landolfi & Traettino), Rosa Boccardi (Co.Vi.M), Pietro Colangelo (Coca Cola-Hbc Italia), Diego D'Amore (Getra Spa), Biagio Liccardo (Liccardo Manufacture), Antonio Pezone (Urbania) e Angela Renga (Delta Confezioni).

Nel corso delle tappe statutarie previste per il rinnovo degli organismi associativi il presidente Della Gatta è tornato a più riprese sulle linee programmatiche delineate per supportare l'attività della Territoriale in questo secondo biennio. In particolare, per aiutare le imprese di Terra di Lavoro a puntare sui mercati esteri e a favorire l'innovazione di processi e di prodotti delle stesse. Confermati anche i capitoli ritenuti capisaldi dell'azione programmatica di questa presidenza sin dall'inizio. Vale a dire: legalità, pubblica amministrazione, energia e infrastrutture, ambiente e bonifiche, formazione, relazioni industriali, credito e finanza. Tematiche che sono state trattate spesso in chiaroscuro, con aspetti positivi e negativi spesso contraddittori. Così, in tema di sicurezza, se per un verso è stata lodata l'azione del modello Caserta, per l'altro, è stato anche ricordato che molto ancora resta da fare in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Ma le note più dolenti - secondo il presidente Della Gatta - riguardano pur sempre le tematiche legate alla Pubblica amministrazione e al credito. «Burocrazia, ritardi nei pagamenti da parte della Pa unitamente alle nuove restrizioni adottate dal sistema bancario - ha ricordato il presidente di Confindustria Caserta - hanno peggiorato le condizioni di una crisi che nella provincia di Terra di Lavoro somma agli aspetti della globalizzazione annosi problemi tuttora irrisolti».

Piccola Industria: c'è ANDREA FUNARI alla guida del gruppo

Il nuovo presidente subentra a Stefania Brancaccio che lascia l'incarico per fine mandato, Del nuovo è omitato fanno parte Giovanni Bo e Angela Casale e la giornalista Manuela Piancastelli

Cambio di guardia al vertice della Piccola Industria di Confindustria Caserta: Andrea Funari, 46 anni, amministratore delegato dell'omonimo gruppo che guida insieme con i fratelli Antonio e Marco, è il nuovo presidente.

È stato eletto all'unanimità dal nuovo Comitato Piccola industria, a conclusione dell'Assemblea che si è svolta lo scorso mese presso la sede dell'associazione datoriale di via Roma, convocata appunto per il rinnovo delle cariche sociali.

Con Funari, in seno al Comitato, l'assemblea aveva precedentemente eletto: Giovanni Bo (amministratore delegato della Finedile, per lui si tratta di una riconferma in seno all'organismo), Angela Casale (contitolare della società Annamaria Alois) e la giornalista Manuela Piancastelli (contitolare dell'azienda Terre del Principe).

Alla guida della Piccola Industria Andrea Funari subentra alla presidente uscente Stefania Brancaccio, che lascia la carica per fine mandato, unitamente ai componenti Massimo Orsi e Nicola Diana.

Nel rivolgere il saluto di rito all'assemblea, il neo presidente della Piccola ha ricordato il particolare momento di crisi che vivendo il tessuto produttivo della provincia



Andrea Funari

di Caserta. «Un reticolo di imprese che rappresenta l'ossatura portante dell'apparato industriale di terra di Lavoro, ma che proprio per il limite dimensionale appare anche quello più esposto alla congiuntura negativa. Un comparto che appare molto provato, ma che possiede potenzialità e voglia di crescere». A patto, però, ha detto il neo presidente, di non abbassare la guardia su alcuni fattori. «Legalità e credito - ha infatti sottolineato Funari - insieme alla sicurezza sui luoghi di lavoro, saranno le priorità del programma che il nuovo Comitato della Piccola Industria intende perseguire, muovendosi nella scia peraltro di un solco già ampiamente tracciato dalla presidente Brancaccio».

Per Funari, inoltre, le modalità con

cui si sono svolte le elezioni di rinnovo delle cariche della Piccola Industria, rappresentano un momento importante, anzi simbolico, per la vita stessa dell'associazione. «Oggi per Confindustria Caserta è un bel giorno - ha infatti detto - perché l'unità e la concordia con la quale è stata eletta la nuova leadership della Piccola danno, sia internamente che all'esterno, il senso di squadra, di unità, di coesione che appunto il momento richiede per uscire dalla crisi». «Un risultato - ha sottolineato ancora il neo presidente - che è stato reso possibile grazie anche al ruolo svolto dal presidente dell'associazione degli industriali, Antonio Della Gatta, con il quale, in strettissima sinergia, il Comitato intende lavorare e collaborare».

Coniugato, con due figli, Andrea Funari è laureato in Giurisprudenza e ha conseguito un master in Finanza Aziendale presso la Luiss. Nell'ambito di Confindustria Caserta, dal 2000 al 2005, ha già rivestito la carica di presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, è stato vice presidente del Gafi Sud (2007) e responsabile del Centro Studi. Attualmente è componente del direttivo di Confindustria Caserta con delega alla Legalità e alla Sicurezza.

ù ostruttori Edili VINCENZO PENZI il nuovo presidente della Sezione

Eletto all'unanimità il nuovo leader guiderà l'Ance Caserta per il prossimo biennio, Rinnovato anche il Consiglio Direttivo

Vincenzo Penzi, titolare della Impresa Costruzioni Ing. Penzi Spa, è il nuovo presidente della Sezione Costruttori Edili di Confindustria Caserta. È stato eletto lo scorso mese di dicembre, all'unanimità, a conclusione dell'assemblea delle aziende del comparto, che si è svolta presso la sede datoriale di Via Roma. Vincenzo Penzi, che subentra all'ingegnere Augusto Tedeschi, guiderà la sezione per il prossimo biennio 2010-2012.

L'assemblea dei Costruttori edili ha anche rinnovato il Consiglio Direttivo della sezione, nel quale sono risultati eletti: Giovanni Bo (azienda Finedile srl), Enzo Bove (GF Costruzioni srl), Nicola Diana (CGT spa), Arturo Di Caterino (Di Caterino Costruzioni srl), Enrico Di Rienzo (Costruzioni Prisco Di Rienzo snc), Enrico Errichiello (Errichiello Enrico Costruzioni srl), Mario Granata Pagano (Immobilgi-Federici Stirling spa), Giuseppe Landolfi (Delta Costruzioni sas), Salvatore Liquori (Italimpianti srl), Bartolomeo Piccolo (Idroeco srl), Salvatore Tessitore (Edil Atellana soc. coop.), Francesco Verazzo (Verazzo Geom. Francesco).

L'assemblea ha anche designato i rappresentanti della Sezione Costruttori edili in seno alla Giunta di Confindustria Caserta e sono: Augusto Tedeschi (Tecnocampus srl), Antonio Pezone (Urbania srl) e Arturo Di Caterino (Di Caterino Costruzioni srl).

Nel passare il testimone al nuovo presidente della sezione, Augusto Tedeschi ha fatto il punto della situazione economica che attraversa il comparto: «Oltre il 40% delle imprese associate all'Ance - ha detto Tedeschi - dichiara di operare in una fase di forte recessione». Si soffre nel campo dei lavori pubblici dove la flessione è in atto ormai dal 2005 e alla fine di un arco di sette anni (2004-2011) gli investimenti risulteranno diminuiti di quasi il 32%. E si soffre anche nel settore delle costruzioni private, dove le



Vincenzo Penzi

lungaggini burocratiche del Genio civile, relativamente alle autorizzazioni antisismiche, hanno fatto accumulare oltre 1500 pratiche per altrettanti cantieri, che di fatti hanno paralizzato ogni attività. «E non sto qui a ricordarvi quel detto secondo cui se l'edilizia tira, tutta l'economia tira», ha ricordato Tedeschi.

Dunque, occorre darsi una forte smossa per invertire la tendenza. Lo ha detto, nel suo primo intervento all'assemblea, il presidente neo eletto, che ha ricordato il lungo elenco

di opere pubbliche che potrebbero mettersi in moto, in provincia di Caserta, se la Regione riuscisse a utilizzare quei fondi europei che aspettano solo di essere spesi. Penzi ha assicurato piena e leale collaborazione, sua e di tutto il direttivo, anche al presidente di Confindustria Caserta, Antonio Della Gatta, il quale, nel presenziare ai lavori, ha ricordato la necessità e il valore positivo di fare associazione.

72 anni, coniugato e due figli, Vincenzo Penzi è laureato in Ingegneria civile e specializzato in Infrastrutture Aero-nautiche. È vincitore di una borsa di studio a carattere nazionale, indetta dal Ministero dei Trasporti - Direzione Aviazione Civile. Nell'anno 1969 consegue l'abilitazione all'insegnamento di costruzioni negli Istituti tecnici per geometri e successivamente all'insegnamento di tecnologia delle costruzioni, impianto di cantiere ed estimo negli Istituti tecnici industriali per edili. È legale rappresentante della Marconi S.p.A., la società finanziaria che è azionista di maggioranza in tutte le società appartenenti al Gruppo imprenditoriale, arrivato ormai alla terza generazione. Nel campo associativo Penzi è stato consigliere in seno alla Sezione Provinciale dei Costruttori Edili, ha ricoperto il ruolo di vice presidente di Confindustria Caserta e, attualmente, è componente del Consiglio Regionale dei Costruttori.

ò andi per la sicurezza sul lavoro Il CLICK DAY si inceppato

ù onfindustria ha chiesto all'Inail l'annullamento della procedura e la riprogrammazione di altri finanziamenti

Con una nota inviata alle direzioni regionale e provinciale dell'Inail, Confindustria Caserta ha chiesto l'annullamento della procedura del bando "a sportello" e la riapertura dei termini dell'avviso pubblico per i finanziamenti dei progetti delle imprese di interventi in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Infatti, il cosiddetto "click day" fissato per le ore 14 del giorno 12 gennaio scorso si è rivelato del tutto inadatto per la gestione del Bando Isi 2010. Numerose aziende, infatti, hanno lamentato l'oggettiva indisponibilità di entrare nel sito all'ora stabilita, mentre altre hanno avuto difficoltà ad entrare già alcune ore prima di quella prefissata.

Insomma, il meccanismo informatico predisposto dall'Istituto nazionale degli infortuni sul lavoro per l'invio telematico delle domande di ammissione agli incentivi previsti dall'avviso pubblico, non è stato in grado di assorbire l'enorme quantità di istanze presentate contemporaneamente dalle aziende e si è bloccato, prima ancora dell'esaurimento delle risorse disponibili. Da qui la richiesta dell'annullamento della procedura e la riapertura dei termini.

In effetti, la criticità del meccanismo predisposto dall'Inail era stata già sollevata da Confindustria, sia in sede nazionale che in sede territoriale. In particolare, sotto la spinta di una diffusa preoccupazione da parte delle aziende, la direzione delle Relazioni industriali, Sicurezza e Affari sociali dell'associazione datoriale aveva segnalato all'Istituto che si sarebbero verificati problemi a seguito della scelta di questo strumento per la selezione delle domande e della procedura del bando "a sportello".

Ancora nei giorni scorsi, va aggiunto, in sede di Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto e poi anche direttamente, sempre Confindustria aveva anche formalizzato una nuova richiesta di procrastinare il momento di avvio della procedura di presentazione

delle domande, in considerazione delle criticità legate a fatti tecnici riscontrati dalle aziende e dallo stesso call center dell'Inail.

Ma inviti e allarmi sono rimasti, purtroppo, inascoltati sicché in queste ore stanno viepiù montando le proteste delle aziende per essere state escluse improvvidamente dalle procedure di partecipazione al bando.

Va aggiunto che, a fronte delle criticità previste e ora puntualmente segnalate dal sistema delle aziende, Confindustria provvederà a chiedere all'Inail i motivi delle cause di questo disservizio, anche attraverso il monitoraggio e l'analisi delle domande effettivamente presentate. E ciò non fosse altro che per garantire, immediatamente e nel futuro, il rispetto della par condicio nella procedura di gara e di consentire di accelerare i tempi di programmazione degli ulteriori finanziamenti.

INCENTIVI ALLE IMPRESE, CHE COSA NON HA FUNZIONATO?

Il bando prevedeva 60 milioni di euro ripartiti in budget regionali. L'incentivo era costituito da un contributo in conto capitale nella misura dal 50% al 75% dei costi del progetto ed era rivolto alle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura oppure all'Albo degli Artigiani.

Il "Contributo per la sicurezza sul lavoro", oltre a finanziare interventi formativi e progetti di investimento volti al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori, prevedeva la possibilità di finanziare anche i progetti di: Implementazione Sistemi Gestione Sicurezza Lavoro (OHSAS 18001:2007 o Linee Guida Uni Inail); Implementazione Modelli Organizzativi (ex D.Lgs. 231/01 e art. 30 D.Lgs. 81/08); Implementazione Modello SA 8000.

La domanda poteva essere presentata attraverso la procedura informatica a partire dal 12 gennaio 2011. Lo sportello telematico avrebbe ricevuto le domande in ordine di arrivo e sarebbe stato chiuso il 14 febbraio 2011.

"La chiusura - avvertiva l'Inail - potrebbe essere anticipata in caso di esaurimento dei fondi disponibili nel budget regionale". Invero, molte imprese non hanno potuto nemmeno accedere alla pagina web.

La LUISS e le imprese casertane a caccia di talenti

Grande partecipazione e interesse all'annuale incontro che si è svolto presso la locale Confindustria per reclutare i migliori studenti del territorio

Reclutare i migliori talenti su tutto il territorio nazionale, valorizzando l'eccellenza di un modello che, per la qualità della didattica e dell'ambiente studentesco e il forte collegamento con il mondo del lavoro, è finalizzato a formare con cultura d'impresa e vocazione internazionale "classe dirigente" per il Paese.

Sono questi gli obiettivi dell'incontro che la LUISS - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli di Roma - si è svolto con gli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Caserta, il 24 gennaio scorso, presso la Sala convegni di Confindustria Caserta. L'evento, organizzato in stretta collaborazione con l'associazione datoriale di via Roma, ha avuto lo scopo di presentare le opportunità di studio e gli sbocchi professionali offerti dall'università promossa dal Sistema Confindustria. Questo il programma dei lavori, cui hanno partecipato una folta rappresentanza di studenti delle ultime classi del Liceo Scientifico E. Amaldi di Santa Maria Capua Vetere, dell'Isis G. Marconi di Vairano Scalo, del Liceo classico G. Bruno di Maddaloni, del Liceo classico Giannone di Caserta e dell'Istituto Terra di Lavoro di Caserta.

L'indirizzo di salute e la testimonianza sulle caratteristiche del mercato del lavoro e sui profili professionali più richiesti dalle imprese del territorio è stata fatta dall'ingegner Antonio della Gatta, presidente di Confindustria Caserta. Quindi, a seguire, il direttore delle Relazioni Associative LUISS, Alessandro Petti, ha illustrato agli studenti "Il modello LUISS e i suoi numeri distintivi".

Mentre "l'offerta formativa dell'Ateneo" è stata approfondita da Michel Martone, docente di Diritto del lavoro della Facoltà di Giurisprudenza. I lavori si sono conclusi sulla testimonianza ("Vivere la Luiss") di Agata Stanga, studentessa casertana, che frequenta, appunto, la facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo Guido Carli e la proiezione di un video che ha raccontato storia e profili di professionisti e imprenditori di successo usciti, appunto, dalla



Un momento dell'incontro

Luiss. Un ateneo, questo - è stato ripetutamente sottolineato - in cui il rapporto docenti/studenti è di uno a sette, e in cui il tasso medio di abbandono degli studenti è di appena lo 0,6% contro una media nazionale del 18%. Numeri che diventano anche più significativi se si considera che il tempo medio di laurea degli studenti è di 3,3 anni per i corsi di Laurea Triennale; mentre è altissima la percentuale di laureati che trovano lavoro entro 6 mesi dalla laurea (86%). Del resto, non a caso l'università intitolata a Guido Carli si conferma ai primi posti tra gli atenei nazionali scelti dagli studenti. Basta dare una scorsa ai numeri dell'Anno accademico 2010-2011, per la prima iscrizione al quale sono state registrate 4020 le domande di ammissione ai corsi di Laurea Triennale e a Ciclo Unico, con un incremento del +17,6% rispetto al 2009. Percentuali cui concorrono in maniera significativa anche gli studenti provenienti dalla Campania ed della provincia di Caserta, che fanno registrare rispettivamente il numero di 1028 e di 191 attualmente iscritti all'ateneo.

Va aggiunto, infine, che per agevolare gli studenti a svolgere la prova di ammissione (prevista per il prossimo 12 aprile) nella propria regione di residenza, a Caserta il test di ingresso si terrà presso il Liceo Classico Pietro Giannone. Ulteriori informazioni possono essere raccolte sul sito: www.luiss.it.



Il nostro progetto per rilanciare NAPOLI e il SUD

La Relazione programmatica del Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Paolo Graziano

Pubblichiamo di seguito ampi stralci della Relazione programmatica svolta dal Presidente Paolo Graziano all'Assemblea dell'Unione Industriali di Napoli dello scorso 16 dicembre.

I miei colleghi della Presidenza ed io siamo portatori di un forte progetto di sviluppo intorno al quale aggregare le migliori forze imprenditoriali, economiche, sociali e istituzionali della città per dare impulso significativo alla crescita non solo economica, ma anche civile e sociale della realtà meridionale nel suo complesso.

Oltre la crisi

Una crisi economica globale, come quella che stiamo vivendo potrà attenuare i suoi effetti solo quando si verificherà una sostenuta ripresa della crescita economica da parte dei paesi che in sostanza hanno innescato la recessione stessa. È vero per tutte le realtà produttive del Paese, ma è tanto più rilevante per le imprese del Mezzogiorno. Organizziamoci sin da adesso per cogliere i segnali di una possibile inversione positiva per sfruttarli al meglio: Confindustria Napoli sarà accanto agli imprenditori da questo istante. Finalmente, da qualche giorno, ha visto la luce il Piano Sud più volte annunciato dal Governo. Alcuni suoi contenuti confortano la scelta della composizione della squadra di presidenza che la giunta dello scorso 22 novembre ha approvato.

Piano Sud

Ora sappiamo che anche il Governo ritiene rete ferroviaria e banda larga asset strategici su cui investire e impegnarsi per la crescita di questo territorio. Al di là delle buone indicazioni contenute nel Piano Sud, molto spetterà a noi imprenditori. Ci batteremo perché il Piano Sud non resti una bella esercitazione. Conviene molto al Sud ma è bene dirlo chiaramente che conviene a tutto il nostro paese perché lo



Un momento della relazione di Graziano

sviluppo o passa per il Sud o non ci sarà sviluppo. Ho, anzi abbiamo, l'ambizione che il piano venga reso operativo in queste stanze ed offerto alle istituzioni ed alle forze sociali.

Vogliamo sciogliere gli storici nodi:

- gap infrastrutturale
- scarsa qualità della formazione
- limiti negli investimenti per la ricerca
- necessità di maggior sicurezza
- controllo del territorio
- accesso al credito

Tutto questo, sia chiaro, contando sulle risorse ancora disponibili, e sui residui dei fondi Fas, che vanno impiegati in modo produttivo.

Parte fondamentale di tale impalcatura sarà la Politica europea di Convergenza per il ciclo di Spesa 2007-2013.

Politica di convergenza

Confindustria, ad ogni livello, ha più volte denunciato la frammentazione della spesa e la scarsa qualità complessiva nell'utilizzo delle risorse che hanno caratterizzato il periodo appena trascorso. Voglio ribadire con forza la

necessità di procedere su pochi, fondamentali interventi destinati agli investimenti sui grandi "beni comuni" (infrastrutture, bonifiche del territorio, scuola, formazione, sicurezza, tempi della giustizia) e di puntare sul credito di imposta come misura di sostegno alle imprese.

Voglio sottolineare che in questa rinascita del Mezzogiorno, nella politica dello sviluppo, l'industria giocherà un ruolo fondamentale, centrale. Sarà, in buona sostanza, il motore, l'anima ed il protagonista.

Siamo convinti, anche per la nostra esperienza imprenditoriale, che Napoli e il Mezzogiorno abbiano e debbano sempre di più valorizzare una forte vocazione manifatturiera.

Le fabbriche vanno realizzate laddove possono essere competitive, con infrastrutture ed economie esterne efficienti, e non certamente in aree commiste con insediamenti urbani o sacrificando vocazioni forti quali la cultura, il turismo e il terziario, proprie del nostro territorio.

Non è possibile promuovere il Mezzogiorno come area attrattiva di investimenti senza essere competitivi sui fattori di localizzazione che rappresentano i soli meccanismi di attrattività in tutto il mondo. Si tratta, quindi, di affrontare e risolvere anche il nodo del funzionamento e dell'esistenza stessa delle Asi, per approdare a una più moderna ed efficace organizzazione gestionale delle aree industriali.

Il marketing territoriale non è uno slogan, ma è una politica di servizi, di opportunità, di economie esterne che le amministrazioni offrono a chi investe, ponendosi in competizione con altre aree nazionali e internazionali per dare alle imprese convenienze addizionali a collocarsi nel territorio napoletano e meridionale.

Attrarre investimenti dall'estero non è semplice ma ce la faremo!!

Occorrono una stretta collaborazione tra amministrazioni e Unione industriali e tanta disponibilità al dialogo tra le forze sociali.

Spetta al sistema politico e alle amministrazioni determinare le regole e offrire le occasioni istituzionali per confrontarsi sui model-



La tribuna

li di sviluppo, sui progetti e sulle specifiche iniziative.

È, invece, nostro compito promuovere, sollecitare, proporre e poi realizzare iniziative di sviluppo, investimenti: su questo coinvolgeremo, anche attraverso gemellaggi con altre associazioni industriali, i nostri colleghi di altre regioni che non trovano spazio per crescere.

Confindustria Napoli sarà in prima fila nel rivendicare la lotta all'illegalità, all'abusivismo e alla criminalità pretendendo risultati tangibili.

La sicurezza e la legalità rappresentano i principali fattori di attrattività. Inutile discutere se il territorio non è saldamente nelle mani dello Stato. Per dare una prospettiva alle nostre aree coniugheremo con decisione una politica di repressione dell'illegalità, di prevenzione del crimine e di rilancio degli investimenti.

Il benessere sociale sconfigge il malaffare.

(...)

Idee, stimoli, azioni

L'economia dell'area metropolitana di Napoli, con i suoi tre milioni di abitanti, non può non avere una forte ossatura industriale da coniugare con il turismo, la cultura ed i servizi. Questi possono e devono rappresentare il valore aggiunto. Si tratta di settori strategici che, se opportunamente valorizzati ed innovati, possono rappresentare un importante volano per la crescita economica di Napoli e della Campania. Ma ciò non può avvenire come surrogato, o in sostituzione, di una seria politica industriale.

Vogliamo realizzare nuovi cluster, e vogliamo individuare le filiere strategiche, vogliamo attrarre capitali e nuove aziende, >

< radicare lo strumento del Contratto di Rete e vogliamo un piano strategico di infrastrutture materiali e immateriali.

Vogliamo puntare sull'economia della conoscenza, della creatività, delle competenze rendendo tendenzialmente pari a zero il tempo di trasferimento del sapere dal luogo in cui esso si forma (università, centri di ricerca, centri di competenza) al luogo in cui esso viene applicato alla produzione creando valore aggiunto. È su questo decisivo passaggio che oggi si gioca gran parte della concorrenza internazionale tra aziende e prodotti.

Per questo la nostra Confindustria svilupperà e assicurerà un confronto costante e incisivo con l'eccellente sistema universitario campano. La valorizzazione del sapere, in tutti gli ambiti possibili di applicazione, deve coniugarsi obbligatoriamente al saper fare. Essenziale dunque l'apporto di un dinamico settore terziario che sia intelligente cerniera tra i diversi pezzi che compongono ciò che viene oggi definita la "filiera della conoscenza".

Siamo convinti che occorra ritrovare, in termini di politica industriale, equilibrio e lungimiranza. Veniamo da anni di fuorviante e poco produttivo conflitto ideologico: tra grande impresa e nicchie prestigiose, tra manifattura e servizi, tra committenti e fornitori, tra pubblico e privato. Solo un equilibrato mix di tutto questo genera un sistema produttivo efficace ed efficiente.

Il Made in Naples della moda e la filiera agroalimentare delle migliori produzioni doc e docg possono e devono convivere con i nostri storici insediamenti produttivi: il polo aeronautico, il



Il Vice Presidente Vicario Sergio Maione, col Presidente Graziano e il Consigliere agli Affari Amministrativi Luca Moschini



Paolo Graziano e Giovanni Lettieri

sistema industriale ferroviario, la cantieristica, l'automotive. In tali settori abbiamo raggiunto eccellenti livelli di specializzazione produttiva e tecnologica divenuti buone pratiche nazionali.

Voglio dirlo con chiarezza: questi insediamenti vanno rafforzati, potenziati, modernizzati, difesi.

(...)

Proprio sul terreno dell'Ict e delle Tlc ci giochiamo una partita importante, soprattutto se consideriamo questi settori come grandi beni anche strumentali. Strumentali ad un territorio moderno, connesso, dotato di nuovi servizi alle imprese e ai cittadini in grado di ridurre gli oneri burocratici e accorciare i tempi. (...)

La nostra Confindustria Napoli

L'impresa sarà "al centro" con i suoi bisogni, le esigenze, i problemi quotidiani e con quelli ancora latenti ma importanti. Significa sostenerne le ambizioni attraverso una rete di servizi di affiancamento e supporto, la cui erogazione deve diventare l'elemento fondante della vita associativa, la vera mission qualitativa della nostra struttura.

Occorre più flessibilità nelle funzioni e nell'organizzazione di Confindustria Napoli.

In una economia globalizzata ed interdipendente, la nostra capacità di reazione di fronte alle trasformazioni sarà più rapida. Voglio fare un esempio concreto: se la stagione degli incentivi indiretti va in soffitta a vantaggio del credito d'imposta, dobbiamo saper "trasformare" rapidamente il team che lavorava agli incentivi, e rafforzare quello che lavora e lavorerà sul "fisco". O, ancora, se l'emergenza ambientale, ahimè, rappresenterà un punto importante per l'attività delle imprese, occorre in tempo



Il nuovo vertice dell'Unione

reale potenziare il gruppo di lavoro che si occupa di questa materia. Stesso discorso potrebbe valere per il tema dei ritardati pagamenti della Pa, tra l'altro recentemente oggetto di una direttiva comunitaria a tutela della PMI.

Nel campo, poi, della pianificazione urbanistica, delle infrastrutture, delle opere pubbliche, della rigenerazione urbana, abbiamo bisogno di rilanciare un percorso di confronto e collaborazione con l'Acen.

Le nostre imprese non stanno sotto una campana di vetro, o dentro una realtà virtuale. Stanno sul territorio, e risentono di tutto ciò che sul territorio avviene. Rigenerare un territorio e infrastrutturarne rappresenta una conditio sine qua non per attrarre capitali e investimenti.

Dobbiamo insieme riprendere il discorso sui Piani Strategici delle città, sul PTCP varato dalla Provincia di Napoli, sul progetto comunitario "Più Europa" per la riqualificazione urbana dei 18 grandi comuni dell'area metropolitana, sull'attuazione delle Zone Franche Urbane.

Bisogna proporre valorizzazioni territoriali che introducano forme di modernità con approcci da marketing territoriale e benchmarking. Valorizzazioni che abbiano in sé qualità tali da attrarre investitori internazionali interessati a un territorio che ha veri e propri giacimenti culturali da riqualificare e riproporre in una logica di sistema, di rete, di infrastrutture materiali e immateriali da realizzare. Ciò per scongiurare recenti flop ad occidente e per inseguire modelli vincenti e intelligenti a oriente.

In questi ultimi anni il profilo delle imprese a noi associate è mutato profondamente. Oggi coesistono all'interno della nostra associazione, imprese piccole e grandi, pubbliche e private, quelle

manifatturiere e quelle che operano nel terziario, tradizionale e innovativo.

Sempre più la nostra associazione dovrà saper accogliere anzi ricercare le nuove realtà imprenditoriali che si affacciano sul mercato, con organizzazioni, prodotti e processi nuovi rispetto agli schemi consueti.

La coesistenza di anime e di interessi così diversificati comporta due sfide.

La prima: definire i servizi e le prestazioni su cui concentrarsi per raggiungere un rapporto costi/benefici assolutamente favorevole all'associato. Si tratta di rendersi conto che l'associazione non può coprire tutta la gamma dei servizi per l'impresa, ma deve concentrarsi su quei servizi che danno veramente valore aggiunto ai nostri associati sviluppando il loro business.

La seconda sfida riguarda la composizione di interessi che possano essere in qualche caso non solo diversi ma anche divergenti. Dobbiamo parlare di composizione di interessi, non di mediazione, perché questa ultima comporta compromessi e implica o assoluta genericità (e quindi inutilità) nell'azione di rappresentanza o, ancor peggio, che si tutelino gli interessi di alcuni a danno degli interessi di altri.

La composizione degli interessi rappresenta invece il terreno più complesso, ma sicuramente irrinunciabile, sul quale legare insieme, in una prospettiva di sviluppo che rafforzi tutto il tessuto imprenditoriale, le diverse componenti associative. E ovvia- >



Le operazioni di voto

< mente, per far ciò, occorre investire sulla formazione permanente e qualificata per le risorse della nostra struttura. Sulle loro motivazioni, sulla loro disponibilità a trasformarsi da funzionari che svolgono compiti in professional che raggiungono obiettivi.

La nostra struttura professionale

Grande attenzione si porrà alla qualità del rapporto con le imprese già associate. Avvieremo un'azione imponente di marketing associativo per allargare la nostra base alle imprese che adesso sono fuori e per sviluppare i rapporti con quelle già associate.

Vogliamo dare un'impronta manageriale alle attività introducendo sistemi di MBO, di valutazione delle prestazioni e di analisi del potenziale.

Vogliamo creare rapporti funzionali e produttivi con Fondimpresa e Luiss.

Vogliamo valutare in profondità il ruolo di Cosila, Confidi e Fondazione Mezzogiorno Tirrenico.

Vogliamo mettere sul mercato Uniservizi convinti che dobbiamo erogare servizi che non si trovano sul mercato o che hanno particolari caratteristiche.

Vogliamo creare un rapporto sinergico con la Camera di Commercio che è e resta il principale protagonista del miglioramento del nostro contesto.

Vogliamo un Centro Studi in grado di fornire all'Associazione idee, progetti, proposte, spunti, che rappresentino la linfa vitale della nostra vision rispetto al futuro della città.

Vogliamo spenderci nel contribuire alla attuazione concreta delle misure di semplificazione recentemente entrate in vigore con l'istituzione delle Zone a Burocrazia Zero e delle Agenzie per le Imprese, e che chiamano in causa direttamente il ruolo delle associazioni datoriali.

Cari amici e colleghi, fare associazionismo è divenuto un mestiere difficile che si può svolgere con dignità solo se il corpo associativo è compatto e se la squadra che traccia la strada è forte e determinata.

Le organizzazioni di rappresentanza oggi hanno tre tipi di prodotti - rappresentanza, servizi ed identità - cui corrispondono una serie molteplici di attività. La nostra Unione deve riconquistare, in breve, una leadership nel sistema confindustriale



L'assemblea dell'Unione Industriali di Napoli

e nel contesto di riferimento locale e nazionale. Non ci possiamo dimenticare che ciò che va bene a Napoli va bene ad una parte importante del nostro Paese.

Piazza dei Martiri deve divenire un riferimento non solo per tutte le imprese del territorio ma anche per la politica di sviluppo che passa appunto per l'intero Mezzogiorno del quale Napoli rappresenta molto più che una parte.

Per fare rappresentanza

Ma io, anzi noi, non vogliamo che questa sia solo un'ambizione sfidante ma vogliamo che sia la nostra bussola per i prossimi quattro anni: dietro questa volontà ci sono dei principi che devono ispirare tutti noi. In particolare ci muoveremo convinti che:

- Per fare rappresentanza occorre essere rappresentativi. La nostra base deve ampliarsi ed aprirsi a tutte le forme di fare impresa. Non ci basta e non ci basterà mai la quota di mercato che ha oggi la nostra Unione: vogliamo accogliere tra noi tutti i colleghi che operano nel nostro territorio e che credono nei valori del mercato e della libera intrapresa.
- Per fare rappresentanza dobbiamo essere proattivi. Il futuro del nostro territorio non è la proiezione di quello che è stato fino ad oggi, in nessun campo. Noi crediamo che Napoli nel 2020 sarà molto diversa dall'attuale e tutto sarà più moderno e più affascinante. Lavoreremo per questo cercando di cogliere tutti i segnali deboli della discontinuità e mettendoli al centro della nostra attività progettuale. Per fare questo intendiamo dotarci di una struttura professionale che non aspetti ma che si ponga all'avanguardia delle necessità delle imprese e del territorio al quale siamo indissolubilmente legati.
- Per fare rappresentanza dobbiamo attrarre le imprese: per essere attrattivi dobbiamo saper intercettare non solo i bisogni



Ai margini dei lavori

espressi oggi dalle imprese ma addirittura quelli latenti e dobbiamo saper erogare servizi che mettano le associate in grado di competere a livello internazionale. Dobbiamo mettere queste capacità a disposizione di tutti i soggetti che sono protagonisti dello sviluppo del territorio.

- Per fare rappresentanza dobbiamo essere portatori di uno spirito coalitivo non solo nei confronti di tutti coloro che hanno la responsabilità del governo dei nostri territori, dei sindacati, delle forze politiche ma anche di tutte le altre organizzazioni di rappresentanza. Nelle imprese le barriere tra manifatturiero e servizi o terziario sono crollate da anni, perché mantenerle ancora nei sistemi di rappresentanza?

- Per fare rappresentanza dobbiamo respirare la stessa aria che respirano le nostre aziende e cioè quella internazionale e dell'innovazione tecnologica: mi immagino un'Unione di Napoli che sia sempre on-line con i suoi associati, specialmente piccoli, anche quando questi colleghi sono in giro per aeroporti di tutto il mondo per penetrare in quei mercati: proprio allora devono potersi collegare con casa loro ed avere un supporto professionale a partire dalle informazioni più utili.

- Per fare rappresentanza occorre fare sintesi di tutti gli interessi e portare avanti prima quelli generali. La credibilità della nostra azione sarà il frutto della nostra capacità di posporre sempre interessi minoritari rispetto a quelli maggioritari. Nella nostra non ci sarà mai spazio per interessi di singole persone o di piccoli gruppi.

Avrete capito che per fare rappresentanza in questi

anni che ci aspettano e con questi valori nessun Presidente da solo potrà mai cimentarsi. Ecco perché ho deciso, questa volta davvero da solo, di comporre una squadra lunga e molto rappresentativa che colga due momenti importanti:

- Fare di Napoli e dell'Unione il centro propulsivo non già di una politica del Mezzogiorno, ma più in grande di una politica di sviluppo del Paese certamente con particolare attenzione alla nostra collocazione geografica.

- Fare della nostra Associazione un modello a cui debbano guardare tutti i sistemi di rappresentanza per modernità nell'erogazione dei servizi e per capacità di fare sviluppo quantitativo e qualitativo.

Amici imprenditori, quelle appena tracciate rappresentano le linee programmatiche sulle quali la mia Presidenza intende impegnarsi per rendere Confindustria Napoli capace di imprimere alla città e al Mezzogiorno intero una svolta incisiva nelle sue prospettive di sviluppo.

È quindi indispensabile che tutti insieme, anche con quei pochi colleghi che ancora non si sono ritrovati nelle nostre idee, si possa lavorare uniti con uguale senso di responsabilità, sia pure con ruoli e con impegni diversi, per concretizzare, se crediamo, questo progetto di associazione.

Confindustria Napoli deve essere veramente partecipata e arricchita dal contributo, dall'impegno e dall'esperienza di tutti i suoi associati. Lavoreremo tutti con idee, azioni e fatti: ma non ci fermeremo a questo. Napoli è un brand nel mondo ed è perciò mia intenzione ridare smalto a questo brand anche avvalendomi di esperienze di successo di qualche collega che lavora nei media e che con tutte le sue attività richiama l'attenzione su Napoli.

Cari colleghi la proposta che Confindustria Napoli intende avanzare per i prossimi anni per raggiungere i risultati sopra descritti è quella di un Patto che chiami a raccolta tutte le forze imprenditoriali migliori e le principali istituzioni locali, enti e sindacati, con precisi obiettivi condivisi sui quali convergere senza distinguo, riserve o dubbi.

Quella che vi propongo oggi non è solo una linea di programma per Confindustria Napoli, ma è soprattutto un'idea di Confindustria Napoli, un progetto di ruolo e di associazione che potrà essere realizzato solo ritrovando tutti insieme le ragioni per stare uniti.

Dunque "Uniti per lo sviluppo".

Proprio nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia credo che questo debba essere lo slogan nel quale trovare non solo le ragioni della nostra coesione e dell'azione della nostra associazione, ma della rinascita del nostro Mezzogiorno.



RETI D'IMPRESA: aggregarsi per crescere, innovare e competere

Si intensifica l'uso del contratto di rete. Da quando la Legge Sviluppo ha introdotto questo strumento giuridico sono stati già siglati quattordici contratti su tutto il territorio nazionale

Da quando la Legge Sviluppo ha introdotto lo strumento giuridico del contratto di rete, molteplici sono stati gli interventi su riviste specializzate o testate giornalistiche diretti ad approfondirne le caratteristiche. Infatti, se sotto il profilo economico le reti continuano ad essere una libera aggregazione di imprese, la novità intervenuta sul versante normativo con la disciplina dell'istituto attraverso cui è possibile costituirle e definirne gli obiettivi, garantisce e tutela le imprese interessate a lavorare nell'ambito di questa "formula organizzativa", in quanto formalizza intese che, sino a questa svolta giuridica, sono state basate su rapporti di collaborazione e fiducia interpersonale e pone le basi per un mutamento della "geografia industriale" del nostro Paese.

Il contratto di rete è uno strumento che colloca al centro la capacità di fare sistema e di mettere a fattor comune le eccellenze individuali per il raggiungimento di specifici obiettivi. Permette alle imprese partecipanti di perseguire significativi livelli di competitività, pur mantenendone inalterata la soggettività. Attraverso il programma di rete, le aziende contraenti definiscono gli obiettivi comuni, i mezzi per conseguirli e le procedure di verifica dell'intero processo, anche operando in contesti territoriali non contigui. In tal senso, il contratto di rete supera la logica



Il tavolo dei relatori dell'incontro in Confindustria Salerno

dei distretti e permette alle imprese di minori dimensioni di oltrepassare i vincoli connessi al localismo, stabilizzare i rapporti di collaborazione e aumentare le opportunità di business. Infine, le agevolazioni fiscali, ossia la possibilità che gli utili delle imprese che sottoscrivono il "contratto di rete" non concorrano alla formazione del reddito (con un tetto di 1 milione di euro) se reinvestiti per il programma di rete, previste dalla manovra estiva (art. 42 DL n. 78/2010, e legge di conversione L. 30 luglio 2010, n.122), dopo il via libera pervenuto dalla Commissione Europea e in attesa dei decreti attuativi del Ministero dell'Economia, rendono queste aggregazioni ancor più interessanti tant'è che ad oggi, dall'introduzione del contratto di rete, ne sono già stati siglati 14. Aspetti, questi, discussi e analizzati anche nel corso del seminario *Reti d'Impresa: aggregarsi per crescere, innovare e competere*, organizzato presso Confindustria Salerno lo scorso 6 dicembre proprio con l'obiettivo di fornire alle imprese associate un'informazione aggiorna-

ta sull'argomento. L'assessore regionale alle attività produttive e trasporti **Sergio Vetrella**, primo firmatario da Senatore dell'emendamento in materia; **Francesco Sprovieri**, esperto del Ministero Sviluppo Economico e dirigente Invitalia; **Massimo Tronci**, consigliere delegato dell'APQI; **Nevio Di Giusto**, coordinatore della Cabina di Regia R&I di Confindustria Campania e a.d. del centro di ricerche FIAT Elasis S.c.p.a.; **Michele Somma**, presidente del Comitato di Gestione del contratto di rete LOG (vedi intervista a lato, ndr) - dopo i saluti del presidente di Confindustria Salerno, **Agostino Gallozzi** e l'introduzione del consigliere di RetImpresa, **Roberto Magliulo** - sono intervenuti ai lavori garantendo una disamina esaustiva dei molteplici aspetti del tema. Ricche di informazioni, soprattutto riguardo al ruolo centrale di promozione svolto da Confindustria, sono state le conclusioni, affidate ad **Aldo Bonomi**, Vice Presidente per le Politiche territoriali e i distretti industriali e Presidente RetImpresa, l'Agenzia confederale costituita proprio per assistere i soci sugli interessi da rappresentare presso le sedi istituzionali. Tra le recenti iniziative intraprese da Confindustria, meritano sicuramente rilievo:

- **il Corso di Alta Formazione in gestione e sviluppo delle reti d'impresa;**

- **Facciamo Rete**, il ciclo di seminari di formazione per i funzionari del Sistema sul tema finalizzati ad un inquadramento specifico sulla normativa, sugli strumenti conoscitivi e sulle metodologie necessarie per assistere e favorire con successo le aggregazioni tra imprese;

- **il progetto Rating**, sviluppato nell'ambito di un accordo siglato da Confindustria con Barclays Italia e affidato per la parte scientifica all'Associazione premio Qualità Italia (APQI), che ha come obiettivo la definizione di una metodologia concordata con il sistema bancario per introdurre nei Modelli di Rating bancari - ormai consolidati nell'ambito di Basilea 2 - nuovi elementi di valutazione capaci di tener conto della valutazione delle singole imprese in chiave di sostenibilità del loro modello produttivo, della valutazione dei sistemi di rete, dell'identificazione dei punti di forza e di debolezza di imprese >

CONTRATTO DI RETE: IN BASILICATA LA PRIMA ESPERIENZA PER IL MEZZOGIORNO

Michele Somma, presidente del Comitato di Gestione del contratto di Rete LOG, ci racconta come e con quali obiettivi 33 aziende lucane della filiera legata all'estrazione petrolifera hanno scelto di aggregarsi per competere

di Raffaella Venerando

Dottor Somma, ci racconta come è nata e come si struttura la rete che vede protagonista la sua impresa?

Oggi la Basilicata è uno dei poli petroliferi più importanti d'Europa, la produzione del 2009 è stata quasi di 59.000 barili/giorno con significative riserve nel sottosuolo ancora da sfruttare almeno per i prossimi 30-40 anni. Il giacimento della Val d'Agri, che si estende a sud di Potenza ed è il più grande on shore del Vecchio Continente (garantisce oltre l'85% della produzione italiana), è affidato in concessione ad ENI ed è operativo dal 1998; l'altro giacimento, denominato Tempa Rossa (circa della stessa dimensione di Val d'Agri) di cui è concessionario Total, insieme ad ESSO Italia e Shell Italia, dovrebbe cominciare l'attività estrattiva nel 2012. Anche per questo giacimento è prevista la costruzione di un Centro di Trattamento Oli e la realizzazione di un impianto, nell'area industriale di Guardia Perticara, per lo stoccaggio del GPL prodotto. Di fronte, quindi, ad una opportunità industriale di così rilevante dimensione ci è parso naturale concentrarci sullo sviluppo delle realtà imprenditoriali locali lungo tutta la filiera delle attività legate all'estrazione petrolifera. In altri termini, consapevoli che la discussione intorno alla misura delle compensazioni ambientali - seppure legittima - non è sufficiente a garantire uno sviluppo duraturo, siamo dalla prima ora convinti che solo una qualificata e larga partecipazione delle imprese lucane alle attività legate alle estrazioni può determinare quelle ricadute positive in termini economici e sociali che tutti auspicano. Con questa finalità ed allo scopo di superare i noti ostacoli che gli imprenditori meridionali, anche a causa dei propri limiti dimensionali e patrimoniali debbono affrontare, si è ritenuto particolarmente confacente il ricorso al nuovo strumento del contratto di rete previsto dalla legge 33 del 2009.

È nato, quindi, il primo contratto di rete del Mezzogiorno che vede la partecipazione di 33 aziende che, complessi-



Michele Somma
Presidente
Comitato
di Gestione
del contratto
di Rete LOG

Con il contratto di rete sono state gettate le basi per un mutamento della geografia industriale del nostro Paese

< se e reti allo scopo di consentire azioni di miglioramento e sviluppo. Il Modello proposto integra la classica valutazione quantitativa condotta sulla base dei parametri finanziari con un rating di tipo qualitativo che valuta le performance aziendali e in particolare la capacità di stare in rete. Nell'ambito degli accordi siglati, dopo quelli intrapresi con il Notariato (a cura della Piccola Industria) e Unioncamere, altro significativo risultato è stato conseguito con **l'intesa che Confindustria ha firmato il 15 dicembre scorso con Unicredit**. Con essa, le parti si impegnano a collaborare per approfondire la materia delle reti di impresa e suoi possibili sviluppi; individuare prodotti bancari/crediti idonei per le pmi costituenti le reti, nonché possibili massimali di credito e condizioni di erogazione da parte di UniCredit; definire un modello di contratto per la costituzione delle reti, in conformità ai requisiti previsti dalla normativa di riferimento; individuare iniziative per supportare la costituzione delle reti di impresa e per facilitare l'accesso al mercato internazionale; studiare possibili modalità di mappatura delle filiere produttive nonché la propensione delle pmi italiane all'innovazione; organizzare incontri per informare le associazioni di categoria e le imprese sul territorio in merito ai temi oggetto della collaborazione, secondo un piano di attività da definirsi d'accordo fra le parti entro trenta giorni dalla sottoscrizione dell'accordo.

Per info: <http://www.retimpresa.it>

< vamente, nel 2009 hanno conseguito un fatturato di circa 190 milioni di euro e occupano circa 1.800 unità.

Quali difficoltà - se ci sono state - avete incontrato lungo il cammino di costituzione e avvio?

In realtà nessuna rilevante difficoltà si è posta sino a questo momento, soprattutto in ragione del convinto e consapevole entusiasmo con il quale le imprese coinvolte hanno affrontato l'avvio di questa iniziativa. Va comunque sottolineato che la normativa sui contratti di rete è ancora molto giovane, presenta delle incertezze interpretative e necessita dell'applicazione in via analogica di altri più consolidati strumenti giuridici.

Tuttavia, le caratteristiche tipiche del nuovo istituto giuridico, e in particolare la sua adattabilità alle diverse esigenze e peculiarità dei contraenti, rende questo strumento il più idoneo ad assicurare a soggetti diversi lo svolgimento in comune di attività economiche, senza la necessità di stabilire tra loro forme di condizionamento incisive quali quelle tipiche dei raggruppamenti temporanei di imprese, dei consorzi, dei distretti.

Inoltre, l'interesse dimostrato dai grandi operatori petroliferi presenti in Basilicata e la stretta e costante collaborazione con gli uffici di Confindustria e di Assomineraria hanno contribuito notevolmente ad un avvio senza ostacoli.

Superata la fase di start up cominciano a intravedersi i primi risultati?

È ancora presto per parlare di risultati positivi e concreti; il Comitato di gestione di Rete LOG è stato nominato da poche settimane.

Per ora stiamo svolgendo una serie di attività di comunicazione sia nelle varie realtà del Mezzogiorno - l'incontro svolto in Confindustria Salerno ne è un esempio - sia nei confronti di possibili partner industriali. A dicembre scorso infatti abbiamo avuto un interessantissimo confronto con i rappresentanti di un grande gruppo multinazionale, con il quale sono stati avviati contatti per verificare le possibilità di coinvolgimento delle aziende aderenti al contratto di rete nella esecuzione di lavori e forniture.

È allo studio un progetto finalizzato all'utilizzo, attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, di risorse economiche regionali da destinare agli investimenti delle aziende che partecipano al contratto di rete.

Le imprese aggregate in rete hanno sottoscritto un fondo comune. Che regole vi siete dati?

Il nostro contratto è piuttosto snello. Abbiamo stabilito solo un contributo per costituire il fondo comune iniziale. Successivamente, in funzione delle attività che di anno in anno programmeremo, saranno individuate le risorse economiche necessarie che saranno ripartite tra le imprese aderenti in funzione del fatturato.

Che peso hanno l'innovazione e la tecnologia nella vostra rete?

Elevatissimo. La maggior parte delle imprese che fanno parte della Rete LOG sono società che forniscono servizi ad alto valore aggiunto e in alcuni casi molto specializzate. È evidente quindi quanto innovazione e trasferimento tecnologico siano importanti per mantenere le quote di mercato odierne e conquistarne di nuove. È bene sottolineare che Rete LOG è nata con l'obiettivo di rafforzare le singole realtà imprenditoriali in una prospettiva che va oltre i confini territoriali regionali e dunque la capacità di competere in mercati nazionali e internazionali diventa requisito essenziale.

Abbiamo già preso contatto con i centri di ricerca che operano in Basilicata per individuare gli ambiti nei quali sarà possibile sviluppare un confronto e ritengo che presto avvieremo le prime concrete collaborazioni.

Rinnovo ORGANI ASSOCIATIVI in Confindustria Salerno

Nuovi presidenti per i Gruppi Sanità, Alimentare, Metalmeccanico e Tessile

GRUPPO AZIENDE SANITÀ: CORIGLIONI TORNA PRESIDENTE

Lo scorso 10 dicembre 2010, presso la sede di Confindustria Salerno, l'Assemblea generale del Gruppo Sanità ha eletto il suo nuovo presidente.

Il Gruppo - composto da circa venti imprese tra le quali si annoverano centri polidiagnostici, laboratori, centri per la riabilitazione, radiologia, sevizi di medicina del lavoro - ha voluto infatti affidare la presidenza al dottor **Ottavio Coriglioni**, Amministratore della Casa di Cura Salus di Battipaglia, già presidente del Raggruppamento Regionale della Sanità di Confindustria Campania.

Ad affiancare il neo presidente Ottavio Coriglioni, nel Consiglio Direttivo del Gruppo Sanità sono stati chiamati: **Bruno Accarino** (CRTF Centro Radiologia e terapia fisica s.r.l. di Cava de' Tirreni), **Rosetta Di Buono** (Istituto Polidiagnostico S. Chiara della dr.ssa Rosetta di Buono s.r.l. di Agropoli), **Nello Renzullo** (Centro Juventus Sarno s.r.l.; Centro di riabilitazione Lars di Sarno), **Liliana Soriente** (Dialnefro s.r.l. di Nocera Superiore) e **Giuseppe Tortorella** (Casa di Cura Tortorella s.p.a di Salerno).

Dopo il mandato di Gianfranco



Ottavio Coriglioni

d'Agosto della Medicanova s.r.l., ai vertici del Gruppo salernitano dal dicembre 2006, Coriglioni torna quindi la voce più rappresentativa

del Gruppo Sanità di Confindustria Salerno come già si era verificato per il periodo 2001-2005.

FRANCESCO SENESI ELETTO ALLA PRESIDENZA DEL GRUPPO ALIMENTARE DI CONFIN- DUSTRIA SALERNO

Mercoledì 22 dicembre 2010, con l'elezione di **Francesco Senesi** (Amministratore Delegato e Direttore Commerciale della Lodato Gennaro & C. SpA di Castel San Giorgio, Azienda leader sul mercato delle conserve alimentari vegetali con il marchio Annalisa) a presidente del Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno si è >



Il direttivo del Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno con - terzo da sinistra accanto al presidente Gallozzi - il presidente Francesco Senesi

< rinnovato l'Organo Direttivo di una delle più importanti Sezioni Merceologiche della Territoriale salernitana.

Il neo presidente Senesi - già presidente dei Giovani di Federalimentare - sarà sostenuto nella realizzazione delle attività che spetteranno al suo gruppo da una squadra anch'essa nuova, composta dal vice presidente **Marino Pezzullo** (Pezzullo Industrie Zootecniche s.r.l. di Eboli) e da **Maurizio Ferraioli** (Feger s.p.a. di Angri), **Giuseppe Pizzuti** (Molini Pizzuti s.r.l. di Bellizzi), **Luigi Coppola** (Coppola s.p.a. di Scafati), **Antonio Bianco** (CDC s.r.l. - Biancaffè di Giffoni Valle Piana), **Antonio Botta** (Nuova Santa Rosa s.r.l. di Giffoni Sei Casali), **Gennaro Russo** (Maurizio Russo s.r.l. di Cava de' Tirreni), **Felicia Bisogno** (Bisogno Srl - Casarè di Cava de' Tirreni) e **Antonio Scorza** (Industria Alimentare

Tanagrina s.r.l. di S. Pietro al Tanagro).

Alla guida del Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno Francesco Senesi succede a Giuseppe Amato jr. (Antonio Amato & C. Salerno).

CAMBIO AL VERTICE DEI GRUPPI METALMECCANICO E MODA E TESSILE DI CONFINDUSTRIA SALERNO: GIANFILIPPO BOTTONE E PASQUALE FORTUNATO I NUOVI LEADER

Nei giorni 4 e 5 gennaio scorsi sono stati rinnovati i vertici di due Gruppi Merceologici di Confindustria Salerno, che hanno visto rispettivamente l'elezione di **Gianfilippo Bottone** (De Iuliis Macchine s.p.a. di Fisciano) alla presidenza del Metalmeccanico e **Pasquale Fortunato** (Ovattificio Fortunato s.r.l. di Bellizzi) di quello Moda e Tessile.



Pasquale Fortunato

Oltre al neo presidente Bottone, che succede a Vincenzo De Martino (Paravia Elevators' Service s.r.l.), l'Assemblea ha eletto anche un nuovo Direttivo composto da: **Bernardo Santonicola** (C.M.S. Costruzioni Metalliche Santonicola s.r.l. di Nocera Inferiore), **Gabriella Caputo** (O.M.P.M. s.r.l. di Angri), **Antonio Iannone** (C.M.S. s.p.a. di Nocera Inferiore), **Massimo Petrosino** (PCA s.r.l. di Bellizzi), **Maurizio D'Arco** (D'Arco Lazzarini s.r.l. di Buccino) e **Pasquale Gaito** (Inter-car s.n.c. di Fisciano). A coadiuvare, invece, Pasquale Fortunato nella progettazione e realizzazione delle attività che impegneranno la nuova squadra del Gruppo Moda e Tessile saranno **Gerardo Parola** (Ombrellificio Parola s.r.l. di Castel San Giorgio), **Annamaria Bignardi** (Bignardi & Bignardi s.n.c. di Salerno), **Angelo Vittoria** (Manifatture Tessili Vittoria s.a.s. di Scafati) e il past president del Gruppo, **Umberto Lettieri** (Stampatex s.p.a. di Buccino).



Il direttivo del Gruppo Metalmeccanico di Confindustria Salerno con - terzo da destra - il neo presidente Gianfilippo Bottone

WELCOME DAY: il Presidente Gallozzi tiene a battesimo i nuovi associati

Trentasette le aziende che hanno fatto il loro ingresso in Confindustria Salerno nel corso del 2010



Il presidente Gallozzi con i nuovi associati a Confindustria Salerno

Lo scorso 26 gennaio, nella sede di Confindustria Salerno, il Presidente Agostino Gallozzi ha dato il benvenuto alle nuove aziende associate.

Durante l'incontro il Presidente Gallozzi, oltre ad illustrare attività e servizi offerti dalla territoriale salernitana, ha approfondito le motivazioni che hanno spinto gli imprenditori ad associarsi.

Il Welcome Day rappresenta, infatti, un momento di ascolto per condividere con gli imprenditori neo iscritti opinioni, proposte ed esigenze con l'obiettivo di migliorare e modernizzare sempre di più l'Associazione degli Imprenditori di Salerno.

Trentasette le aziende che sono

entrate a far parte di Confindustria Salerno nel 2010: Agriturismo Biologico Barone A. Negri di Fisciano; Alfa Ossigeno srl di Fisciano; Amato Re srl di Salerno; Avantech Group srl di Angri; Bignardi & Bignardi Snc di Salerno; Btp Tecno srl di Battipaglia; Ca.Lù. srl di Positano; Condor Group spa di Nocera Inferiore; Df3 srl di Pagani; Di Canto spa di Eboli; Energy Star srl di Castel San Giorgio; Esclusiva srl di Salerno, Federexport Campania di Napoli; I.F.I.L. C. & D. srl di Salerno; Icampus Consorzio di Salerno; Indea srl di Ogliastro Cilento; Manifatture Sigaro Toscana Spa di Cava de' Tirreni; Marina Charter srl di Salerno; Meridionale Multiservice di Salerno; Meditek

Service srl di Agropoli; Newlat spa di Eboli; Nexsoft spa di Salerno; Pvr srl di Angri; Renée Blanche srl di Lustra; Ritonnaro Costruzioni srl di Salerno, Saf & P. Engineering srl di Cava de' Tirreni; Salernitana Combustibili di Spinelli L. & C. sas di San Cipriano Picentino; Salerno Fiere srl di Salerno; Salerno Sviluppo srl di Salerno; Sapori del Sole srl di Angri; Savenergy Group spa di Nocera Inferiore; Seri srl di Fisciano; Sky Edilagro srl di Castel San Giorgio; Tecnoform sas dell'ing. Raffaele Grimaldi di Roccapiemonte; Termoplast srl di Sarno; Valplastik - snc di Calandriello Michele & C. di Teggiano; Villaggio Turistico Elea - Principio srl di Marina di Ascea.

Lunga vita ai RE di IMPRESA

La CCIAA di Salerno premia 11 imprenditori e 17 aziende con più di 40 anni di ininterrotta attività. Storie di successo tutte salernitane

Un riconoscimento per quelle realtà produttive che hanno caratterizzato, per longevità e tradizione, la storia dell'economia locale: questo il senso del Premio "Longevità Imprenditoriale" istituito dalla Camera di Commercio di Salerno che lo scorso 13 gennaio ha insignito 11 imprenditori e 17 imprese con sede in provincia di Salerno e con più di 40 anni di ininterrotta attività, che si sono distinti per correttezza commerciale e che, attraverso il loro impegno imprenditoriale, hanno fornito un importante apporto nella promozione dello sviluppo socio-economico della provincia.

Il premio, rappresentato da una medaglia e da un attestato di benemerenzza, è stato promosso attraverso un apposito bando, pubblicato lo scorso mese di giugno. Una commissione costituita da membri della Giunta camerale ha poi esaminato le candidature pervenute ed ha attribuito i riconoscimenti.



Il Prefetto di Salerno Sabatino Marchione premia il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Amato

GLI IMPRENDITORI PREMIATI

1. **Cav. Lav. Giuseppe Amato** - legale rappresentante della società "Antonio Amato & C. Molini e Pastifici in Salerno s.p.a."
2. **Comm. Antonio Pastore** - amministratore Unico dal Febbraio 1963 della "Edilsan dei F.lli Pastore S.p.a.", di proprietà della famiglia
3. **Dott. Gerardo Maccauro** - legale rappresentante della società "Euroflex s.p.a."
4. **Alfonso Grieco** - legale rappresentante della società "Grieco Industria del caffè di Grieco Alfonso & C. s.a.s."
5. **Claudio Greco** - artigiano - titolare dell'omonima impresa individuale
6. **Andrea Carrano** - amministratore dell'Hotel Bonadies di Ravello
7. **Antonio Autuori** - fondatore della "Gioielleria Margherita"
8. **Anna Apicella** - commerciante titolare dell'omonima impresa individuale
9. **Franco Gravagnuolo** - commerciante; dal 1942 opera nell'azienda di famiglia fondata nel 1837 fornitrice della Real casa Ferdinando II di Borbone
10. **Carlo Astone** - commerciante titolare dell'omonima impresa individuale
11. **Maria Pesticcio** - commerciante titolare dell'omonima impresa individuale

LE IMPRESE PREMIATE

1. **Cooper Standard Automotive Italy s.p.a.** - legale rappresentante Antonio Ferraro
2. **De Luca Industria Grafica e Cartaria s.r.l.** - amministratore Unico Maria Luisa Postiglione
3. **Italcrom s.r.l.** - amministratore Antonio De Vita
4. **Manifatture Tessili Vittoria & C. s.a.s.** - amministratore Biagio Vittoria
5. **Medac s.r.l.** - amministratore Carlo Mendozzi
6. **S.A.O. s.r.l.** - amministratore Ambrosio Massimo Valentino
7. **Italcementi s.p.a.** - Mario Mora - responsabile delle relazioni Industriali e dell'amministrazione dello stabilimento di Battipaglia
8. **ME.DE.A. - Metalli Decorati ed Affini s.p.a.**
9. **Amiano Nella** - commerciante - titolare dell'omonima impresa individuale
10. **Bar Pacifico** di Anna Maria Calonico
11. **Bar Marino s.n.c.** di Ferdinando e Fabio De Vivo
12. **Cioffi Roberto** - commerciante titolare dell'omonima impresa individuale
13. **New Design Caputo s.r.l.** - legale rappresentante Matteo Caputo
14. **Punzi s.r.l.** - legale rappresentante Brunella Lanzalone
15. **Passaro s.r.l.** - rappresentanti sig.re Lucia e Pinella Passaro
16. **Maggio Arcangela** - artigiana titolare dell'omonima impresa individuale
17. **Picardi Matteo** - artigiano e titolare dell'omonima impresa individuale



Antonio Lombardi
Presidente Ance Salerno

Il nuovo PIANO CASA della Regione Campania

Le modifiche introdotte possono fornire un forte impulso alla ripresa economica

Le modifiche apportate al Piano Casa schiudono una serie di straordinarie opportunità per la Campania. Innanzitutto, possono fornire un significativo impulso ad una ripresa economica che stenta ad avviarsi: il settore delle costruzioni ha perso in un triennio il 17% degli investimenti, con gravissime conseguenze per la provincia di Salerno dove il comparto rappresenta quasi il 21% del PIL provinciale. Il nuovo Piano Casa può nel contempo garantire una opportunità di recupero del patrimonio edilizio, sanare situazioni ai limiti della legalità, riqualificare e riconvertire aree urbane dismesse. Perché ciò possa però avvenire è necessario che le amministrazioni locali si attivino per cogliere queste possibilità, intercettando e convogliando sul territorio anche eventuali risorse private. A tal fine l'Ance Salerno ha già attivato uno sportello informativo in grado anche di supportare le amministrazioni pubbliche nella predisposizione dei bandi e nell'individuazione di partner privati per la realizzazione degli investimenti. Ma vediamo in dettaglio alcune delle opportunità consentite dal Piano Casa nella sua nuova formulazione. La modifica più rilevante è l'abrogazione dell'art. 6, quello che limitava gli interventi alla sola "prima casa": gli interventi edilizi sono quindi realizzabili su tutti gli immobili, ad eccezione di quelli abusivi o comunque difformi dai provvedimenti autorizzativi, e di quelli insistenti su aree protette o inedificabili perché a rischio idrogeologico. In deroga agli strumenti urbanistici vigenti è consentito l'ampliamento fino al 20% della volumetria esistente, per uso abitativo, per gli edifici residenziali uni-bifamiliari con volumetria non superiore ai 1500 m³, o composti da non

più di tre piani fuori terra. È consentito l'aumento, entro il limite del 35%, della volumetria degli edifici residenziali per interventi di demolizione e ricostruzione. Una norma applicabile anche per gli edifici in zona agricola e anche mediante mutamenti di destinazione d'uso. Confermato l'impianto normativo destinato alla riqualificazione aree urbane degradate, con particolari agevolazioni per l'edilizia sostenibile. La legge prevede infatti interventi di sostituzione e adeguamento integrale edilizio ai criteri costruttivi di sostenibilità attraverso l'incremento volumetrico del 50%, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti, purché una quota non inferiore al 30% venga destinata all'edilizia sociale. Il Piano consente anche la conversione in edilizia abitativa di aree industriali dismesse, anche in questo caso con il vincolo di destinazione del 30% all'edilizia sociale. Abolito il limite di 15.000 mq previsto dalla precedente legge. Criteri sostanzialmente analoghi vengono dettati per favorire l'edilizia residenziale pubblica attraverso la riqualificazione di aree urbane degradate. Infine, consentito il recupero a fini abitativi dei sottotetti realizzati entro l'11 gennaio 2011. I Comuni hanno 60 giorni di tempo dalla pubblicazione della legge per deliberare l'esclusione di aree o singoli edifici dall'applicazione delle misure. In caso di inerzia varranno i limiti introdotti dalla legge regionale. Il Piano Casa resterà in vigore 18 mesi e ha carattere di straordinarietà, il che gli consente di prevalere sugli strumenti urbanistici e i regolamenti edilizi. La presentazione della Dia, Denuncia di inizio attività, o la richiesta del permesso di costruire deve avvenire entro l'11 luglio 2012.

PIN@PIC: suite di integrazione per le PMI



Il Gruppo Metoda, attivo a Salerno, ha ideato una piattaforma altamente efficiente capace di semplificare la catena decisionale

Il Consorzio Quinta Dimensione del Gruppo Metoda s.p.a. ha ottenuto a pieni voti, dalla Commissione del Politecnico di Torino, il collaudo finale del progetto PIN@PIC, ritenuto - in particolare dall'esperto scientifico professor Meo - molto innovativo e interessante. Il professor Meo ha anche sollecitato il Consorzio affinché i risultati della ricerca vengano presentati anche durante Convegni Scientifici. Il progetto ha integrato in un'unica "suite" diverse soluzioni per rispondere alle più comuni esigenze aziendali. I servizi di base forniti dal progetto PIN@PIC, se non già presenti, sono: *Portal CMS, Document Management, Workflow, Sistema Qualità R&S, CRM Marketing, Business Intelligence*. Nella fase di sviluppo dell'integrazione vengono presi a riferimento, in maniera prioritaria, i servizi e i moduli preesistenti. La tecnologia sviluppata su Bus Standard garantisce: l'eterogeneità dei messaggi intesa in termini sia di *molteplicità di modelli* (sincroni, asincroni, publish e subscribe), sia di *molteplicità di formati* (SOAP, XML); la molteplicità dei Protocolli di Trasporto (FTP, http, JMS); la discovery dei servizi, memorizzando informazioni su di essi (schemi, WSDLs e politiche); la gestione centralizzata e un accesso distribuito ai servizi. Uno dei principali vantaggi offerti dalla piattaforma è l'alta efficienza nei processi decisionali con una comunicazione più breve

ed efficiente, riducendo la catena decisionale. Nel contempo all'interno dell'organizzazione aziendale, si disciplina l'assegnazione di compiti e responsabilità, favorendo e promuovendo una maggiore coesione tecnica e organizzativa. In tal modo si genera anche una sinergia tra processi e prodotti. Le aziende dei consorzi possono ottenere con la piattaforma PIN@PIC:

- la regolamentazione della comunicazione Interaziendale;
- la realizzazione ed erogazione di servizi attraverso l'integrazione di sistemi *Open Source* (Documents Management, CRM, Business Intelligence, OLAP, etc.);
- gestione dell'Operatività Interaziendale basata di default su "*RATIONAL UNIFIED PROCESS*" ma con la possibilità di implementare qualunque metodologia già presente in azienda.

Ne risulta un'architettura basata su componenti di facile accesso e usabilità, che consente di operare le integrazioni dei servizi in un'unica piattaforma Web, che evolve ed estende le tecnologie dei moderni portali rendendoli interattivi, integrando il tutto con tecnologie attraverso "*PORTLET*". Peculiare attenzione è stata data alla componente di sicurezza; la piattaforma garantisce un'autenticazione centralizzata con il ricorso all'utilizzo di tokens per propagare

le identità. Questo garantisce elevata sicurezza nella comunicazione con la libertà di configurare le credenziali di accesso ai servizi e ai dati in modo unico e centralizzato esponendo servizi con Single sign-on. Ancora una volta si evidenzia come le attività di ricerca del gruppo Metoda siano sempre orientate verso esigenze reali e che lo scopo ultimo sia di utilizzare i fondi della ricerca per accrescere la propria presenza sul mercato e ampliare la propria offerta. Il progetto PIN@PIC è l'ultimo di una serie di attività di ricerca che hanno creato valore e prestigio sul mercato. In tal senso è possibile citare *Telepark*, anch'esso nato nel lontano 2001 da un progetto di ricerca e sviluppo e che oggi rappresenta la soluzione di riferimento nel panorama nazionale per il pagamento della sosta in mobilità. Siamo sicuri che anche quest'iniziativa porterà al gruppo soddisfazioni professionali e successi che saranno i segnali dell'interesse del mercato di riferimento consentendo l'ampliamento del proprio business. È evidente infatti che il prodotto PIN@PIC consente, da un lato, di utilizzare le migliori competenze presenti all'interno di una organizzazione, e dall'altro genera razionalizzazioni e sinergie, rendendo il sistema "*AZIENDA*" più competitivo, cosa che si traduce in conquista di maggiori spazi e ampliamento del proprio business.

SANNIO FORM s.r.l.: la formazione professionale in tempi di crisi economica

Aggiornarsi, frequentare corsi di formazione o di riqualificazione è oggi sempre più un'esigenza prioritaria per quanti lavorano. L'ente accreditato dalla Regione Campania garantisce competenza e qualità

La crisi economica degli ultimi anni ha lasciato dietro di sé non poche tracce. Ne è scaturito infatti una sorta di effetto a catena che ha coinvolto moltissimi settori quali occupazione, produzione, esportazione. Attualmente è importante chiedersi come e quanto la crisi economica abbia inciso sugli investimenti delle imprese nel capitale umano e, soprattutto, nell'attività formativa professionale in ambito aziendale e non. **Sannio Form, Ente di Formazione Professionale**, in tempi in cui la Formazione Professionale sta assumendo un'importanza strategica nel mondo lavorativo, nasce proprio per venire incontro non solo ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende, ma anche alle esigenze dei giovani - che sempre meno facilmente riescono a inserirsi nel mondo del lavoro - affinché questi possano acquisire preparazione e



competenze specifiche, e a quelle dei lavoratori che invece devono obbligatoriamente mantenersi aggiornati sui continui cambiamenti del mercato.

È consueto chiedersi quanto sia realmente utile un corso di formazione. Sannio Form in qualche modo vuole cercare di sfatare il luogo comune di chi crede che sia una "perdita di tempo" per far capire che in realtà è l'unica strada per sviluppare, aggiornare e rafforzare le competenze dell'azienda e/o del lavoratore. Oggi la metamorfosi del lavoro implica la richiesta di maggiori competenze, anche specifiche. Sannio Form propone la formazione professionale come carta vincente per entrare e rimanere nella vita attiva del lavoro. È il fattore di successo per rendere appetibile la risorsa umana prima e dopo l'inserimento nel mercato del lavoro.

FORMAZIONE

- Corsi Finanziati e Autofinanziati
- Corsi Regionali
- Corsi Sicurezza
- Corsi di Aggiornamento (D.Lgs. 81/08)
- Corsi Conciliatore
- Corsi per Alimentaristi
- Corsi area Socio-sanitaria
- Corsi Certificazione Energetica
- Corsi per lavoratori in Apprendistato Professionalizzante
- Corsi aziendali ad Hoc
- Corsi di Formazione e di Aggiornamento SISTRI (D.M. 17/12/2009)

SERVIZI & CONSULENZA

- Stesura di Check-up aziendali (verifica tecnico-ispettiva dell'azienda al fine di accertarne la rispondenza alle vigenti norme di sicurezza)
- Redazione documento di valutazione dei rischi (DVR)
- Consulenza periodica in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro
- Indagini fonometriche
- Denunce annuali per rifiuti (MUD) e scarichi idrici
- HACCP: Igiene e qualità degli alimenti
- Elaborazione piani e manuali di autocontrollo
- Tracciabilità e rintracciabilità nelle aziende agroalimentari (sviluppo della documentazione aziendale necessaria alla corretta implementazione del sistema conformemente ai requisiti richiesti)
- NORMA UNI EN ISO 22000:2005
- Finanziamenti agevolati per le imprese



Alessio D'Auria

ARCHITETTURA e AMBIENTE

Il governo del territorio può essere *bello e buono*

Una reale sostenibilità urbana deve formulare una visione integrata che, oltre all'efficienza energetica di tutti gli edifici pubblici e delle infrastrutture a rete, comprenda anche la mobilità, la progettazione partecipata degli spazi aperti e del verde

di Raffaella Venerando

Professore, partiamo dal Premio "Accade domani" - di cui si è da poco conclusa la II° edizione - che l'ha vista in giuria. In virtù di quali criteri sono stati scelti i progetti vincitori?

Il concorso, bandito dalla fondazione ItaliaFutura, è suddiviso in due sezioni: profit e no-profit. La prima è stata dedicata a progetti imprenditoriali che, utilizzando tecnologie innovative o nuovi materiali, hanno come obiettivo la sostenibilità ambientale. I progetti no-profit, invece, erano calibrati su politiche di sostenibilità ambientale delle amministrazioni: dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, passando per i rifiuti e la gestione del territorio. Per la sezione profit il progetto vincitore ha ricevuto un finanziamento di 30.000 euro per la sua realizzazione. I progetti no-profit vincitori saranno realizzati in uno dei comuni dell'Associazione Comuni virtuosi e in uno dei comuni dell'Anci giovane. I voti della giuria di esperti sono stati sommati, ponderandoli, con quelli della giuria popolare. I criteri che ho ritenuto di utilizzare esprimo-

Alessio D'Auria è architetto e dottore di ricerca in "Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale". È docente di "Tutela giuridica del Paesaggio" presso l'Università Suor Orsola Benincasa e di "Estimo e verifiche di fattibilità" e "Valutazione dei piani territoriali e urbanistici" presso l'Università di Napoli "Federico II". La sua attività accademica e professionale è prevalentemente riconducibile alle valutazioni economiche e ambientali per la verifica di fattibilità di piani e progetti (ACB, VIA e VAS).

no la rispondenza di ciascun progetto ad un profilo complesso di fattibilità e fanno riferimento alla rilevanza, alla innovatività, alla realizzabilità tecnica ed economica, alla possibile trasferibilità territoriale e tecnologica.

Ritiene che l'opinione pubblica sia sufficientemente informata sui costi - anche ambientali - di alcune opere infrastrutturali?

Mi pare piuttosto che sia male informata. Ricordo che la valutazione dei costi ambientali delle decisioni era stata posta tra gli obiettivi fondamentali della Conferenza di Rio del 1992. E la corretta informazione in ambito di decisioni ambientali è stata sancita

anche dalla Convenzione di Aarhus del 1998. In realtà su questi temi assistiamo spesso ad un "opinionismo" diffuso, privo di reali cognizioni di causa, che a volte è alla base del cosiddetto fenomeno NIMBY. Faccio un esempio: durante la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra molti comitati di opposizione proponevano soluzioni più innovative, richiamando la necessità di non affidarsi a tecnologie ritenute obsolete. Più o meno nello stesso periodo a Dueville, nel Vicentino, il Ministero dell'industria aveva concesso ad una società privata l'autorizzazione per la realizzazione di un inceneritore con torce al plasma, un impianto sicuro dal punto di vista ambientale senza produzione di scorie e fumi, innovativo ma ancora poco sperimentato (ve ne sono ad oggi poche decine in Giappone e negli USA): immediatamente nacquero i locali "comitati anti torcia" che riuscirono a bloccare la costruzione dell'impianto sostenendo che fosse troppo rischioso affidarsi ad una tecnologia semi-sperimentale e che, paradossalmente, avrebbero preferito un termo-

valorizzatore tradizionale, di cui erano noti i possibili impatti. Appare evidente che la percezione del rischio ha una relazione diretta con l'incertezza e la scarsa informazione, piuttosto che con i possibili effetti fisici dell'evento che lo genera.

Come sono mutate negli ultimi anni la pianificazione e l'architettura in relazione all'ambiente? È cambiato l'approccio al governo del territorio?

Diciamo che la progettazione architettonica ha mostrato una sensibilità verso questi temi già da alcuni decenni: i capisaldi della bioarchitettura e dell'efficienza energetica del processo edilizio sono ormai chiari. A scala urbana il discorso è un po' più complesso. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che una reale sostenibilità urbana non si può limitare alla sommatoria di singoli interventi di architettura sostenibile, ma deve necessariamente formulare una visione integrata e multidimensionale che, oltre all'efficienza energetica di tutti gli edifici pubblici e delle infrastrutture a rete, comprenda anche la mobilità, la progettazione partecipata degli spazi aperti e del verde. Le potrei citare molte best practices, da Oporto a Vilnius, da Friburgo a Swansea. La più recente è Amburgo, che di recente è stata nominata capitale verde dell'Europa nel 2011 grazie alla mole di misure innovative messe concretamente in pratica: il Comune ha investito oltre 18 milioni di euro per la sostituzione degli impianti di illuminazione e climatizzazione degli edifici pubblici, ottenendo una diminuzione del 15% nelle emissioni di gas serra per abitante rispetto al 1990; inoltre, sul fronte trasporti, quasi il 100% degli abitanti dispone di un mezzo pubblico a meno di 300 m dalla propria casa. E stiamo

parlando di una città di quasi 2 milioni di abitanti che è anche uno dei maggiori porti d'Europa.

Secondo lei può bastare, per rendere sostenibile un'opera, prevedere - come ormai fanno molte firme prestigiose dell'architettura, da Ambasz a Piano - oasi verdi in mezzo alle città costruite?

Una sagace progettazione degli spazi verdi è essenziale per favorire un microclima urbano in grado di contenere le esigenze di condizionamento. Le piante inoltre sono ottimi isolanti acustici, filtrano l'inquinamento e assorbono CO₂. Ma ci sono anche altri modi di utilizzare in maniera creativa le risorse ambientali per dare forma alla città. Penso al recente progetto di riqualificazione delle aree industriali dismesse di Sesto S. Giovanni, firmato da Renzo Piano, in cui l'acqua inquinata della falda viene utilizzata come fonte di energia geotermica, per poi essere reimpressa purificata in falda - riducendo del 30% i consumi energetici - e i suoli inquinati vengono bonificati attraverso l'uso di funghi sotterranei in grado di smaltire elementi contaminati.

Rispetto invece alle fonti energetiche alternative - ad esempio all'eolico, ndr - ci chiarisce meglio il reale impatto di queste centrali? Davvero possono essere addirittura letali per l'avifauna oppure si tratta di polemiche pretestuose?

Intanto cominciamo a dire che qualunque azione umana produce degli impatti sull'ambiente: questi possono essere a breve o a lungo termine, reversibili o meno, possono essere cumulati con altri, o incidere su risorse strategiche, rinnovabili o meno, ecc.. Uno strumento come la VIA ci consente di stabilire la compatibilità e la even-

tuale mitigabilità di tali impatti. A questa da dieci anni si è aggiunta la VAS che definisce *ex ante* per piani e programmi i livelli di sostenibilità territoriale delle scelte e anzi le indirizza. Come dicevo prima è necessario affrontare il problema in maniera laica e non integralista. Se pensiamo ad esempio ai parchi eolici, gli aspetti ambientali correlati ai possibili impatti negativi determinati dalla loro realizzazione fanno riferimento principalmente all'occupazione del territorio; all'impatto visivo sul paesaggio (che rimane l'aspetto più controverso, ma che in realtà è un falso problema); alla generazione di rumore e di interferenza elettromagnetica; agli effetti su flora e fauna (soprattutto avifauna). In merito a quest'ultima, in particolare, è possibile prevedere accorgimenti nella colorazione delle pale, tali da consentire la percezione del rischio da parte dell'avifauna, o pure interrompere temporaneamente l'attività degli aerogeneratori durante i periodi di migrazione delle specie critiche. È chiaro che parliamo di azioni atte a mitigare un possibile impatto negativo, ineliminabile del tutto; se però ragioniamo in termini di alternative, dobbiamo valutare questi possibili impatti del parco eolico confrontandoli con quelli derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili per produrre la stessa quantità di energia: e lì vediamo che gli impatti degli aerogeneratori risultano trascurabili rispetto a quelli prodotti da altre fonti energetiche.

Una buona architettura è tale se...

Se è in grado di coniugare consapevolmente le molteplici dimensioni della sostenibilità con quella, fondamentale, della qualità formale: una buona architettura deve prima di tutto essere bella.





Marco Marinaro
Avvocato Cassazionista - Arbitro e Mediatore
Professore a contratto - SSPL Università di Napoli "Federico II"
www.studiolegalemarinaro.it

GIUSTIZIA inefficiente e obbligatorietà della mediazione delle controversie

Dal 21 marzo 2011 a regime il tentativo obbligatorio di conciliazione

In una risoluzione resa pubblica di recente, il Comitato dei ministri europei ha raccomandato alle più alte cariche dello Stato Italiano di mantenere gli impegni assunti sollecitando a tal fine l'adozione di tutte le necessarie misure tecniche e finanziarie al fine di risolvere le croniche inefficienze del sistema giudiziario.

Si tratta dell'ennesimo richiamo che giunge da Strasburgo a circa diciotto mesi di distanza da quello immediatamente precedente nell'ambito dell'azione di verifica che viene svolta regolarmente presso i Paesi membri per risolvere le violazioni riscontrate dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo.

Sono attualmente circa duemila le sentenze definitive della Corte tuttora non applicate e sono ormai 30 anni che il Consiglio d'Europa chiede all'Italia interventi concreti per rendere efficiente il sistema giustizia senza aver ottenuto sinora risultati apprezzabili.

Nel testo della risoluzione adottata nelle ultime settimane del 2010 si legge che le autorità italiane sono «fermamente invitate» a elaborare «urgentemente una strategia efficace» al fine di risolvere la questione; gli eccessivi ritardi «costituiscono un serio pericolo per il rispetto della supremazia della legge». Il Consiglio d'Europa ha espresso «preoccupazione» perché dall'ultima risoluzione adottata nel 2009, le autorità italiane non hanno fornito le informazioni richieste, che apparivano indispensabili a valutare la reale situazione della giustizia in Italia. In quella risoluzione l'invito era stato quello di «adottare con urgenza misure specifiche per ridurre il pregresso in

ambito civile e penale, e a fornire le necessarie risorse per garantire l'implementazione delle riforme». Nessuna risposta, neanche in relazione all'invito per l'istituzione di un sistema che garantisse nei tempi prescritti dalla legge Pinto gli indennizzi ai cittadini vittime di processi per i quali è stata accertata una durata irragionevole.

Sul tema della efficienza della giustizia, che costituisce uno degli obiettivi principali che Confindustria ha indicato nel documento approvato nel maggio 2010 per la modernizzazione del Paese ("Italia 2015"), si segnalano anche i recenti dati forniti con il rapporto annuale "Doing Business 2011" che esamina e compara i sistemi di 183 paesi individuando eccellenze e criticità per le imprese che investono in un mondo ormai globalizzato. Negli ultimi cinque anni, secondo i dati del rapporto redatto da World Bank, l'85% delle 183 economie analizzate ha semplificato il contesto del business in cui operano le imprese. La graduatoria generale vede saldamente al primo posto da cinque anni Singapore (seguono: Hong Kong, Nuova Zelanda, Regno Unito, Stati Uniti). L'Italia continua a perdere posizioni e per il 2011 è al numero 80 della classifica, mentre nel 2010 era al 76° posto e in quella del 2009 al 74°. I fattori più critici del sistema Italia secondo il report sono la difficoltà nel pagamento delle imposte, la rigidità del mercato del lavoro, l'inefficienza del sistema giudiziario civile, l'accesso al credito. Si precisa nel rapporto per la situazione dell'Italia - che anche per il 2011 si colloca al 157° posto per l'efficienza della giustizia civile - che «L'Italia ha

intrapreso riforme che daranno frutti solo nel lungo periodo, come quella del settore giudiziario o della procedura fallimentare» (i dati analizzati nel rapporto sono aggiornati al 1° giugno 2010).

In questa prospettiva sembra collocarsi il recente annuncio effettuato dal Ministro della Giustizia Alfano il quale ha comunicato che dopo oltre 30 anni si è registrata una inversione di tendenza circa il numero delle cause civili in arretrato. Ed infatti, il numero dei processi civili pendenti, nel giugno 2010, secondo i dati forniti dal Ministro, è diminuito del 4%, arrivando a 5.600.616: rispetto all'anno precedente sono 223.824 procedimenti in meno. Questa riduzione che si è manifestata soltanto un'altra volta in questi termini - secondo quanto dichiarato dal Ministro - troverebbe spiegazione nella convergenza di tre fattori: «le riforme in materia di processo civile, la sempre più completa informatizzazione degli uffici giudiziari, le modifiche normative delle spese di giustizia e in particolar modo della disciplina del contributo unificato che ha abbattuto sensibilmente il numero delle opposizioni alle sanzioni amministrative».

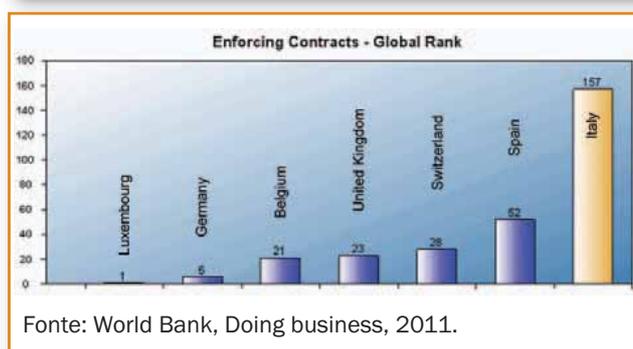
In realtà i dati forniti da World Bank, che misurano la durata dei processi civili e che collocano l'Italia in coda alla classifica mondiale (157° su 183 paesi), difficilmente subiranno significative variazioni positive tali da incidere sulla propensione delle imprese ad investire in Italia soltanto per effetto di una riduzione dell'arretrato pari al 4% che in relazione agli oltre 5 milioni di processi pendenti appare davvero poco determinante, tranne se lo stesso davvero non possa segnare una decisa inversione di tendenza che dovrà essere poi verificata nei prossimi anni.

Nella direzione segnata si può collocare - sia pure in maniera indiretta - l'effetto che si produrrà all'entrata in vigore della obbligatorietà del tentativo di mediazione prevista per il 21 marzo 2011. Le previsioni degli analisti annunciano che circa un terzo delle controversie dovranno preliminarmente transitare in mediazione e si auspica che un numero elevato delle stesse potrà ivi trovare soluzione consensuale. Ciò potrà determinare una sensibile diminuzione del carico giudiziario in relazione ai nuovi procedimenti, evitando un ulteriore appesantimento. Per il consistente arretrato invece non si potrà fare a meno di introdurre serie misure straordinarie che possano poi interagire con una seria riforma strutturale ed organizzativa del sistema giustizia.

LE MATERIE NELLE QUALI IL TENTATIVO DI MEDIAZIONE SARÀ OBBLIGATORIO DAL 21 MARZO 2011

Condominio; diritti reali; divisione; successioni ereditarie; patti di famiglia; locazione; comodato; affitto di aziende; risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti; risarcimento del danno derivante da responsabilità medica; risarcimento del danno derivante da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità; contratti assicurativi, bancari e finanziari.

(Fonte: Art. 5, comma 1, D.Lgs. 4 marzo 2010 n. 28)



Fonte: World Bank, Doing business, 2011.

E proprio la mediazione "obbligatoria" costituisce sicuramente, tra consensi e critiche, una epocale innovazione che costringerà professionisti, imprese e cittadini a confrontarsi con un nuovo modo di approccio alle liti. Un diverso modo di immaginare la soluzione delle controversie non attraverso la decisione del giudice secondo le norme di diritto, ma mediante la valorizzazione dei contrapposti interessi, con lo scopo di una reciproca soddisfazione mediante l'utilizzo degli strumenti della negoziazione applicati alla mediazione.

Una vera opportunità per un profondo ripensamento culturale che mira a ridurre l'elevato tasso di litigiosità attualmente rilevato nel paese e che l'obbligatorietà potrebbe valorizzare o mortificare. Il diverso e contrapposto esito dipenderà esclusivamente dalla serietà e professionalità degli organismi di mediazione oltre che dalla competenza e dalle capacità dei mediatori.

In questo contesto un rinvio della prevista entrata in vigore (richiesta con vigore soltanto da un'ampia parte dell'avvocatura) - tra i numerosi limiti più volte evidenziati delle attuali scelte legislative - non sembra la migliore soluzione, in quanto condurrebbe ad una sfiducia nella operatività della nuova normativa e rallenterebbe ogni tensione attualmente in essere per l'avvio ormai imminente del meccanismo legato alla obbligatorietà da parte di tutti gli operatori del sistema.



Francesco Saverio Coppola
Consigliere SRM

Infrastrutture ferroviarie PRIORITÀ assoluta

Per il Mezzogiorno è indispensabile una vera e propria cura del “ferro”

Vorrei in questa sede fornire spunti di riflessione tratti dalla ricerca che ha svolto SRM sul sistema ferroviario nel Mezzogiorno. È opinione comune che un efficiente ed efficace rete “su ferro” costituisca una delle basi per rendere una nazione competitiva ed internazionale. SRM, in quest’ottica, ha previsto questo lavoro che si inserisce nella filiera di argomenti già trattati quali la logistica, i porti, gli aeroporti, gli interporti.

Il sistema ferroviario va infatti inquadrato in un’ottica integrata e di filiera, e non visto come fine a se stesso; la rete va necessariamente integrata con le altre infrastrutture così da costituire un anello di una catena complessa e non un’isola.

L’“intermodalità” è un termine che spesso si usa, ma che poco viene messo in pratica quando vengono programmati investimenti in infrastrutture. Un trasporto ferroviario integrato porta indubbi benefici sia agli operatori imprenditoriali del mondo “merci”, sia a quelli del mondo “passeggeri”.

Anche le Istituzioni Europee da sempre seguono con attenzione questo tema; argomento principe in questo senso è stata la definizione e la realizzazione (ancora non totale) delle reti TEN (trans european network), le cui tratte interessano anche l’Italia ed il Mezzogiorno.

Molte nazioni europee, attraverso i loro operatori investono e credono nel trasporto ferroviario; cito

alcune notizie recenti solo per rendere il senso del fenomeno: il gruppo ferroviario tedesco Deutsche Bahn (DB) e il ministero cinese dei Trasporti hanno sottoscritto un memorandum of understanding con l’obiettivo di promuovere e sviluppare il trasporto ferroviario tra l’Asia e l’Europa e di realizzare nuovi servizi ferroviari lungo questa direttrice; il governo spagnolo ha presentato il “Plan Estratégico para el Impulso del Transporte Ferroviario de Marcancías” che definisce il futuro assetto della rete ferroviaria nazionale dedicata al traffico delle merci e dei suoi nodi logistici intermodali. Esso prevede investimenti per oltre 7 miliardi di euro con il contributo del ministero dei Trasporti, di altre amministrazioni, tra cui le Comunità Autonome, e del settore privato; il Consiglio federale elvetico ha comunicato al Parlamento un piano di finanziamenti per le infrastrutture ferroviarie che prevede uno stanziamento complessivo di oltre 4,5 miliardi di franchi svizzeri e si potrebbe proseguire.

L’Italia ha compiuto significativi passi in avanti sul tema: una rete importante e in rapido sviluppo nel settore dell’Alta velocità, investimenti in tecnologie, significative alleanze nel trasporto merci con operatori internazionali, tutte notizie poi approfondite nel lavoro. Anche in questo comparto però non mancano i nodi da sciogliere: normativi (regole da creare o da snellire), finanziari (carenza di risorse

per investimenti), strategici (attuare una pianificazione di sistema che integri le infrastrutture). Anche alla luce della crisi economica che ha coinvolto lo scenario mondiale, si profila un futuro per il nostro Paese in cui tra le linee guida da seguire vi sarà verosimilmente la necessità di programma-

re investimenti in infrastrutture e tecnologie e richiamare la sensibilità soprattutto delle istituzioni per pianificare, definire normative, sistemi di incentivazione e regole sempre più rivolte a favorire l'intermodalità e la crescita del trasporto ferroviario.

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - consapevole di tutti i grandi temi citati e dell'importanza di avere per il nostro Paese un sistema di trasporti che sia competitivo ha voluto realizzare una ricerca con il consueto stile molto collegato al ruolo del territorio meridionale ed ai suoi punti di forza e debolezza in tale contesto.

Il lavoro, senza la pretesa di essere esaustivo per un tema di così ampio respiro, ha analizzato la struttura del sistema ferroviario meridionale, pur non trascurando i risvolti nazionali e internazionali che questo comparto sta avendo.

La ricerca si è avvalsa di un importante Advisory Board in cui tutti gli attori che hanno partecipato hanno convenuto sull'importanza strategica che può avere un rafforzamento dell'armatura ferroviaria del Mezzogiorno che rappresenta un bacino significativo in termini di trasporto merci e persone disponendo, questo territorio, di "nodi" logistici di eccellenza (porti ed interporti) e di località turistiche da servire.

La ricerca ha posto anche l'accento sulla necessità di utilizzare con efficienza ed efficacia le ingenti risorse previste dalla programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Se consideriamo il solo Programma Operativo Nazionale "Reti e mobilità", osserviamo una mole di progetti ferroviari pari un importo pari a oltre 1,6 miliardi di euro a cui andranno ad aggiungersi le iniziative dei POR regionali e le risorse provenienti dagli investitori privati.

È da osservare tuttavia che ad oggi si registra un

L'Italia ha compiuto significativi passi in avanti sul tema: una rete importante e in rapido sviluppo nel settore dell'Alta velocità, investimenti in tecnologie, significative alleanze nel trasporto merci con operatori internazionali

preoccupante stato di avanzamento dei fondi comunitari e che queste risorse non sempre sono decollate con facilità dati i complessi meccanismi burocratici occorrenti per attivarli ed una progettualità espressa non sempre di qualità tale da riuscire ad ottenere i fondi.

Il settore, tra l'altro, come richiamato nel lavoro, genera anche l'interesse del mondo della finanza; grandi istituti finanziari come ad esempio la BEI ed Intesa Sanpaolo, attraverso la Banca BIIS, (banca del Gruppo specializzata in infrastrutture), seguono sempre il comparto con attenzione compiendo importanti operazioni per lo sviluppo del "ferro".

Non è da sottacere, inoltre, che esistono problematiche relative ad una carenza di programmazione da parte di alcune regioni meridionali (i piani non sempre sono stati elaborati oppure sono obsoleti o ancora in fasi embrionali); ciò non favorisce gli investimenti in infrastrutture e contribuisce a creare incertezza sulle prospettive future.

In conclusione, invito ad approfondire questo lavoro di prossima pubblicazione che pone in evidenza gli aspetti strutturali e congiunturali del sistema ferroviario nazionale e meridionale, soffermandosi con maggiore enfasi sul trasporto merci, fornendo indicazioni sulla competitività del settore e suggerendo politiche più attive per consentire il raggiungimento di elevati standard in termini di qualità del servizio e infrastrutture. Per lo sviluppo di un sistema ferroviario competitivo, insomma, occorre ancora lavorare molto e rafforzare le sinergie e le eccellenze che il territorio offre ed un primo, grande passo dovrebbe essere compiuto dalle istituzioni.

SRM come ho accennato ha realizzato il lavoro di ricerca con chi opera e vive concretamente le problematiche del territorio, coinvolgendo, come accennato, un Advisory Board di alto profilo che ha collaborato in qualità di testimone privilegiato e ha contribuito a fornire validi indirizzi strategici per lo sviluppo del sistema energetico meridionale.

Morale finale: occorrerebbe per il Mezzogiorno effettuare una vera e propria cura a base di "ferro".



Il richiamo dell'AFRICA

Diversificare gli strumenti finanziari per competere: tre proposte di Simest

Un pomeriggio, a fine dicembre 2010: molte imprese, nessun palco, una Tavola Rotonda tra Istituzioni e aziende anche fisicamente "vicine". Il clima è disteso, quasi da question-time, non ci si parla sopra e neanche addosso. Sullo sfondo il futuro dell'impresa italiana e del Sistema Italia. In una fase storica in cui, con un colpo di reni, il Mediterraneo sembra avviarsi verso nuovi percorsi politici, sociali ed economici, emergono molti spunti importanti per le imprese durante l'Assemblea per i Trent'anni di attività di Assafrica & Mediterraneo il 15 dicembre scorso, l'incontro che si svolge a Roma presso Confindustria. Emerge, soprattutto, una lucida percezione del Mediterraneo da parte delle imprese. Un Mediterraneo reale, spesso diverso da come stampa e televisione lo veicolano. Ma non solo Mediterraneo. Dopo la crisi, oltre la crisi: l'imperativo per tornare a crescere è agganciarsi a chi cresce di più.

Cambiano gli attori: c'è la nuova Africa delle indipendenze mature (cinquant'anni, quest'anno) e dei grandi mercati di consumo, il Mediterraneo candidato a Terzo polo di sviluppo mondiale, il Medio Oriente dalle molte facce, non solo oil & gas. C'è anche voglia di idee nuove e di strumenti adeguati. A tal proposito, riportiamo di seguito l'intervento che il Presidente di Simest, Giancarlo Lanna, ha tenuto nel corso dell'Assemblea Pubblica di Assafrica & Mediterraneo: una serie di proposte e considerazioni su cui riflettere con attenzione. Per tornare, finalmente, a produrre benessere, come auspica con vigore la Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Per anni l'attenzione dei media e del mondo dell'economia ha ritenuto che l'espansione del Paese dovesse essere rivolta soltanto verso i Paesi BRIC perdendo di vista un'opportunità concreta, immediata, facilmente "realizzabile" quale era quella del Mediterraneo. Qui oggi abbiamo una capacità esportativa di 22 miliardi di euro con un trend in crescita, mentre nei Paesi dell'Africa, soprattutto dell'Africa Sub-Sahariana, abbiamo una scarsa capacità di impatto relativamente alle esportazioni, poiché i nostri prodotti ad alto contenuto tecnologico e quelli di consumo trovano un mercato non ancora

Noi scontiamo la totale asimmetria tra la nostra capacità esportativa e la bassa capacità di investimento diretto in quest'Area. Abbiamo un PIL in crescita per la nostra capacità esportativa. Sono dell'idea che dobbiamo riconvertire questa nostra naturale tendenza all'export in una capacità di competere sul mercato locale

pronto a recepirli. Si devono dunque diversificare gli strumenti finanziari che il Sistema Paese può mettere in campo a sostegno delle imprese per competere su questi mercati. Abbiamo un forte appeal, una forte capacità di essere riconosciuti come Paese in grado di offrire un livello qualitativo di prodotto superiore, contribuendo ad un miglioramento complessivo del livello di vita di questi Paesi.

Noi scontiamo la totale asimmetria tra la nostra capacità esportativa e la bassa capacità di investimento diretto in quest'Area. Abbiamo un PIL in crescita per la nostra capacità esportativa. Sono dell'idea che dobbiamo riconvertire questa nostra naturale tendenza all'export in una capacità di competere sul mercato locale. Il nostro sistema delle PMI ha una compatibilità totale con le realtà imprenditoriali e la logica della joint-venture che SIMEST sta portando avanti registra un interesse particolarmente significativo nell'Area: 130 operazioni per un investimento complessivo per oltre 3 miliardi di euro, a dimostrazione che c'è evidentemente un humus territoriale, una capacità di assorbimento del territorio adattissima al nostro sistema delle PMI. In questo scenario è opportuno favorire l'aggregazione delle imprese coordinando le azioni dei soggetti preposti all'internazionalizzazione non solo in termini di sportello unico, ma anche individuando nuove forme di intervento, di SIMEST, di SACE, di ICE, e soprattutto delle Regioni, e delle Camere di Commercio. Infatti, la potestà concorrente in materia di commercio estero, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, è nella disponibilità delle Regioni, che concorrono insie-

me allo Stato a determinare la politica commerciale del Paese. Va riconosciuto che se il centro per le politiche del Mediterraneo in Italia è Milano, e non Napoli o Palermo, dipende dal fatto che una serie di risorse locali vengono utilizzate nell'individuazione di politiche accompagnatorie del sistema delle imprese, che vanno a radicarsi nelle realtà territoriali del Paese che maggiormente hanno la capacità di sviluppare politiche commerciali. Questo ovviamente è un forte limite delle Regioni per esempio meridionali e su quest'aspetto Simest ha una serie di proposte concrete.

Innanzitutto, l'attivazione di fondi di venture capital regionali. La legge consente di utilizzare risorse regionali, per istituire fondi di venture capital dedicati specificamente alla crescita territoriale delle imprese locali. La legge consente l'utilizzo di questi fondi in ausilio alle disponibilità finanziarie di Simest fino al 70% dell'investimento in capitale per le Regioni Obiettivo 1, e per le altre fino al 49%, senza garanzie. Infatti, le operazioni in venture capital che facciamo per conto dello Stato vengono effettuate senza chiedere obbligo fidejussorio in accompagnamento alla quota in equity ordinaria di Simest.

È una misura concreta e immediata, di qualificazione della spesa pubblica, soprattutto per il sistema delle PMI che ha difficoltà a conoscere e utilizzare gli strumenti a sostegno dell'internazionalizzazione per carenze di management, di struttura e per gli scarsi rapporti con le banche, che peraltro sono nostre partner nella gestione di questo tipo di attività.

La recente Riforma della legge 394/1981, per la penetrazione commerciale, in base alla quale finanziamo fino a 2 milioni per singole imprese e fino a 3 milioni per i consorzi di imprese, ha ridotto considerevolmente l'elemento fidejussorio ad una scarsissima percentuale, determinando maggiori livelli di anticipazione e un tasso totalmente competitivo rispetto agli altri partner europei.

Per rispondere all'esigenza di miglioramento delle PMI



Giancarlo Lanna

abbiamo un nuovo strumento con il quale stiamo operando con buoni risultati. La misura prevede di poter patrimonializzare fino a 500.000 euro, facendole diventare società di capitali, piccole e medie imprese che nell'ultimo triennio abbiano esportato almeno il 20% del loro fatturato. Questo strumento, messo a punto anche grazie al concreto supporto di Confindustria, consente oggi di elevare la patrimonializzazione delle imprese consentendo alle stesse di poter competere sui mercati rompendo quel circolo vizioso per il quale le banche non concedevano finanziamenti alle aziende non patrimonializzate e queste non riuscivano a raggiungere le soglie minime richieste in quanto non

finanziate.

Ultima considerazione che vale per alcuni Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo ed in misura quasi totale per i Paesi dell'Africa. Per entrare in questi mercati, è strategica la nostra capacità di competere attraverso l'export delle macchine utensili di cui, con i tedeschi, siamo i maggiori produttori ed esportatori. In generale siamo leader incontrastati nei settori della lavorazione del marmo e del legno ed in tutta la filiera dell'agroalimentare ed in alcuni paesi come Egitto, Marocco e Tunisia, per la presenza di imprese italiane, anche di macchinari ed impianti più complessi. Questo risulta importante nei paesi che, dotati di risorse finanziarie, intendono diversificare rispetto all'oil&gas avviando processi di industrializzazione. L'Africa rappresenta un'opportunità importantissima non solo per singole aziende ma per reti e filiere che operino in ambienti funzionali e con un forte supporto di servizi e logistica. Il posizionamento strategico e gli investimenti diretti facilitano anche l'export, basti pensare alle piattaforme per depositi e manutenzione. Dobbiamo dunque utilizzare un approccio integrato a più livelli tra investimenti diretti ed export anche per far crescere una molteplicità di nuovi imprenditori e una occupazione qualificata.

Giancarlo Lanna, Presidente di SIMEST

Balcani e Mediterraneo più VICINI per le imprese salernitane

Partenariato Economico Paesi Esteri: un progetto, nato in collaborazione con la CCIAA, per organizzare al meglio le visite dei nostri imprenditori fuori confine

Confindustria Salerno, in collaborazione con la locale Camera di Commercio, attraverso il supporto operativo dell'Azienda Speciale per l'Internazionalizzazione - Intertrade, ha promosso ed avviato un Progetto di Internazionalizzazione, "Partenariato Economico Paesi Esteri", che gode anche del sostegno economico camerale per le attività di preparazione e organizzazione di missioni imprenditoriali e per un programma di formazione specialistica a supporto. Dall'esame di indagini e studi di settore, sono state individuate alcune aree di mercato favorevoli alla penetrazione economica delle imprese del territorio, che presentano importanti opportunità per il sistema produttivo locale.

Gli ambiti geografici prescelti guardano, da un lato, all'area dei Balcani e dell'Est Europa e, dall'altro, al Mediterraneo, identificandosi in alcuni Paesi target: Romania, Bulgaria, Serbia e Ungheria, da una parte, Egitto dall'altra. Per alcuni di essi, è già stata avviata nei mesi scorsi una fase di preparazione, che ha visto anche lo svolgimento, in sede, di incontri finalizzati a fornire una panoramica delle opportunità, delle situazioni di contesto e di mercato, in vista delle missioni che si andranno a programmare.

In tali occasioni, sono intervenute delegazioni tecniche e istituzionali provenienti da questi Paesi, composte da rappresentanze diplomatiche italiane, quali Ambasciate o Consolati, referenti di Camere di Commercio italiane all'estero, Ministeri, Agenzie statali e governative per gli investimenti e gli scambi commerciali, Associazioni Imprenditoriali locali, esperti paese.

Questi incontri hanno consentito anche di iniziare a rilevare e approfondire le richieste delle imprese potenzialmente interessate, al fine di orientare le scelte che si andranno ad operare nella definizione del programma delle missioni imprenditoriali.

Contemporaneamente, infatti, si stanno raccogliendo le schede di adesione delle aziende, in cui vengono acquisite anche le esigenze in termini di tipologia di cooperazione richiesta e canali di interesse in relazione ai Paesi oggetto del programma.

Parallelamente alle attività preliminari di assistenza alle imprese, al fine di facilitare l'accesso ai mercati a tutte le principali produzioni individuate, sono state programmate delle missioni esplorative con l'obiettivo di sensibilizzare stakeholders e operatori locali interessati a sviluppare opportunità di affari, in previsione di un'azione promozionale in loco che accompagnerà l'arrivo delle aziende.

Lo scorso dicembre è stata realizzata in Bulgaria, a Sofia, la prima visita esplorativa istituzionale di una delegazione di Confindustria Salerno, con la presenza operativa di Intertrade. Organizzata in loco dalla Camera di Commercio Italiana in Bulgaria, la visita è stata l'occasione per entrare in contatto con un paese ancora poco noto agli imprenditori salernitani, attraverso una serie di incontri con enti e istituzioni bulgare. Una giornata è stata dedicata a riunioni con i partner camerale esteri e gli esperti settoriali provenienti anche dagli altri paesi target dell'area est Europa, ossia Serbia, Romania e Ungheria.

Tutte queste attività costituiscono fase propedeutica alle missioni imprenditoriali, il cui avvio è programmato per il primo semestre dell'anno in corso, e che si sostanzieranno principalmente in incontri bilaterali con potenziali partner esteri.

Il progetto prevede altresì un "capitolo" destinato alla formazione su tematiche di management internazionale, che si concretizzerà nella programmazione di un percorso articolato in diversi moduli, specialistici, dedicati all'approfondimento di temi strategici per accompagnare le aziende che si muovono verso mercati oltre confine.



DAL 1952
TRASPORTI MARITTIMI INTERNAZIONALI
E LOGISTICA PORTUALE

mline.it



Gallozzi Group s.p.a. //// via Camillo Sorgente 72/A //// 84125 Salerno ////
tel 089 2754853 //// fax 089 2754890 //// info@gsl.gallozzi.com



Maurizio Galardo
Avvocato, Studio Legale Galardo & Venturiello
info@galardoventuriello.it

Il TRUST come strumento di pianificazione e tutela del patrimonio

Una cassaforte per i patrimoni personali, utilizzata da un crescente numero di imprenditori

Nell'attuale periodo di crisi economica si moltiplicano i rischi e le responsabilità imprenditoriali e professionali, cosicché spesso la richiesta di istituire un *trust* è connessa alla protezione del patrimonio. Com'è noto il *trust* è un istituto giuridico che permette di destinare parte del patrimonio di un soggetto, per uno scopo determinato.

Con il *trust* un soggetto, chiamato "disponente", persona fisica o giuridica, trasferisce ad un altro soggetto detto *trustee* o gestore, anch'esso persona fisica o giuridica, beni di diversa natura del suo patrimonio (es. quote societarie, immobili, valori mobiliari ecc.) affinché il *trustee*, che ne diventa di fatto il vero proprietario, li amministri nell'interesse di un terzo beneficiario o per un fine specifico, secondo quanto disposto dal disponente nell'atto istitutivo di *trust* e sotto l'eventuale controllo di un ulteriore soggetto, detto *protector* o guardiano, che svolge funzioni di controllo e di supplenza al *trustee*. L'atto costitutivo del *trust* indica poi i beneficiari e stabilisce le regole per il funzionamento, compresa la durata, è anche consentito che il disponente nomini se stesso come *trustee* (c.d. *trust* autodichiarato). L'effetto più rilevante che il *trust* produce è rappresentato dalla "segregazione patrimoniale", infatti i beni conferiti in *trust* danno vita ad una massa distinta rispetto ai beni residui del disponente, del *trustee* e dei beneficiari, per cui non potranno essere aggrediti dai creditori di questi soggetti. Laddove il *trust* venga istituito per il perseguimento di finalità che il nostro ordinamento riconosce meritevoli di tutela, non potrà dubitarsi della sua legittimità e l'effetto segregativo del patrimonio determinerà la protezione dei beni conferiti.

Grazie alla sua flessibilità, il *trust* si presta ad essere una risposta alle istanze provenienti dal modo imprenditoriale riconducibili a tre diversi ambiti di applicazione: 1) quale protezione del proprio patrimonio personale e familiare da quello dell'impresa; 2) quale garanzia per il finanziamento dell'impresa o di singoli affari; 3) quale strumento per regolare il passaggio generazionale dell'azienda. Per quanto riguarda in particolare la finalità di proteggere il patrimonio personale e familiare da quello dell'impresa, è utile evidenziare i vantaggi del *trust* rispetto al fondo patrimoniale. I beni del fondo patrimoniale costituiscono nel loro complesso un patrimonio di destinazione, con lo scopo di garantire la sicurezza economica della famiglia, il soddisfacimento degli obblighi di assistenza cui sono tenuti i coniugi, l'istruzione e l'educazione della prole. Si tratta inoltre di un patrimonio separato, perché i beni conferiti nel fondo patrimoniale non possono essere aggrediti dai creditori per debiti contratti per scopi estranei ai bisogni della famiglia. Rispetto al *trust* il fondo patrimoniale presenta il limite di essere legato al matrimonio, per cui può essere utilizzato solo da soggetti coniugati, inoltre da ciò deriva una certa instabilità, venendo meno il fondo, a seguito dell'annullamento o dello scioglimento del matrimonio. Inoltre non tutti i beni possono formare oggetto del fondo patrimoniale, ma solo immobili, beni mobili registrati e titoli di credito. Il *trust* invece può essere istituito da chiunque, può avere ad oggetto beni della più svariata natura ed è caratterizzato da una vera e propria separazione. I beni conferiti in *trust* divengono così a tutti gli effetti blindati.



Giovanni Luca Amicucci
 Ricercatore Inail - Dipartimento Tecnologie di Sicurezza ex I.S.P.E.S.L.

Le procedure per la gestione delle emergenze elettriche in ambito ospedaliero

Come ridurre al minimo il pericolo di danni derivanti da un'improvvisa mancanza di energia

Per poter gestire in modo efficace gli impianti elettrici di un'azienda sanitaria, garantendo un livello minimo accettabile di servizi offerti sul territorio, è necessaria una conoscenza adeguata degli impianti in questione, corredata dell'eventuale risposta dei singoli sottosistemi ai guasti.

Occorre valutare il livello di affidabilità dell'impianto e la compatibilità di questo con le esigenze della struttura sanitaria.

Inoltre, deve essere nota la risposta dell'impianto in caso di emergenza, cioè di un guasto che comporti il blocco di un qualche servizio essenziale, diversamente dai guasti normali, che non richiedono particolare urgenza o azioni che esulano dall'ordinaria manutenzione.

In base alle informazioni sui guasti sugli impianti, sulle emergenze, sulle conseguenti attività di riparazione e sulla manutenzione ordinaria è possibile creare un

archivio storico che permetta:

- una più veloce individuazione di interventi uguali o simili, cui possono essere applicate risposte standard;

- un dimensionamento più opportuno dei parametri di efficacia relativi alla gestione degli impianti elettrici della struttura sanitaria;

Rendere minimo un rischio è possibile in due modi: riducendo la probabilità che avvenga l'evento indesiderato, e/o riducendo gli effetti dannosi dopo che l'evento è avvenuto

- una pianificazione degli interventi necessari per aumentare il livello di affidabilità ed una valutazione del loro impatto sul sistema in un'analisi di tipo costi/qualità.

Le procedure per la gestione delle emergenze

Rendere minimo un rischio è possibile in due modi: riducendo

la probabilità che avvenga l'evento indesiderato e/o riducendo gli effetti dannosi dopo che l'evento è avvenuto. Quando l'evento che genera il rischio è la mancanza di alimentazione degli impianti elettrici è chiaro che il rischio può essere più o meno accettabile a seconda della destinazione d'uso dei locali in cui sono situati tali impianti.

In ogni caso è possibile redigere delle "Procedure di Emergenza" da impiegare per ridurre al minimo i pericoli in caso di mancanza dell'energia, per guasti dovuti a interruzione della fornitura elettrica esterna e/o per guasti del sistema elettrico interno alla struttura sanitaria.

Tali procedure dovranno essere in grado di coprire le diverse eventualità che potrebbero presentarsi. Nel loro insieme, le procedure andranno a costituire il "Programma di Gestione del Rischio di Emergenza" della struttura sanitaria. Ciascuna procedura dovrà: >



zioni a proposito dello schema di procedura precedente:

- una destinazione d'uso coerente con la classificazione (e quindi col tipo di sicurezze adottate per l'impianto elettrico) dei locali ad uso medico è il fattore principale per ridurre il coefficiente di rischio;
- la conoscenza rapida dell'evento indesiderato permette una gestione idonea dell'emergenza;
- la gestione idonea dell'emergenza limita gli effetti negativi dell'evento indesiderato;
- il personale addetto alla gestione dell'impianto elettrico deve essere altamente qualificato;
- l'attuazione della normativa costituisce il punto di partenza del Programma di Gestione del Rischio di Emergenza.

Nelle Procedure di Emergenza bisogna porre attenzione anche ai seguenti aspetti:

- occorre premettere, preliminarmente alla procedura dettagliata, una scheda sintetica dei passi che il tecnico di servizio dovrà eseguire;
- la particolare situazione d'emergenza deve essere descritta univocamente in modo che non possano esservi errori di esecuzione di procedure relative a guasti di tipo diverso;
- devono essere descritte le presunte conseguenze dell'evento sui reparti interessati, in modo da poter determinare le tipologie di pazienti ed operatori a rischio e da avvisare il personale sanitario sulle azioni particolari da intraprendere;
- devono essere descritte le presunte difficoltà che possono sopraggiungere in fase di ripristino della funzionalità del sistema.

< - individuare in modo univoco la situazione di emergenza a partire dai "sintomi" riconoscibili;

- prevedere un impiego coerente delle risorse esistenti, al fine di ottenere i maggiori benefici.

Per consentire un più efficace utilizzo delle Procedure di Emergenza è evidente che la conoscenza del comportamento da tenere durante l'emergenza deve essere estesa non solo al personale addetto alla gestione dell'impianto elettrico, ma anche a tutti coloro che si trovano all'interno dell'edificio ospedaliero, con particolare riguardo ai pazienti e al personale sanitario (ciascuno per la parte di propria competenza).

Una schematizzazione (indice) possibile dei passi da seguire comuni a tutte le procedure è la seguente:

1. individuazione del guasto e contestuale individuazione

La conoscenza del comportamento da tenere durante l'emergenza deve essere estesa non solo al personale addetto alla gestione dell'impianto elettrico, ma anche a tutti coloro che si trovano all'interno dell'edificio ospedaliero, con particolare riguardo ai pazienti e al personale sanitario

- della procedura applicabile;
2. controllo della disponibilità di sorgenti di energia di emergenza (UPS, gruppo elettrogeno);
 3. previsione dei tempi di normalizzazione dell'impianto (durata delle sorgenti di emergenza);
 4. se necessario, richiesta di soccorsi esterni (ad es. ai V.V.F.) tramite procedura di allarme;
 5. riparazione dei guasti;
 6. ripristino della situazione di normalità.

È possibile fare le seguenti osserva-



Lorenzo Cinque
Presidente
Raggruppamento
Industria Turistica
Confindustria Campania

TURISMO in CAMPANIA

«Necessario un piano strategico regionale»

Semplificare, ridurre gli sprechi, investire in infrastrutture e servizi, ma anche pianificare le innovative regole dell'ospitalità per dare nuova linfa al settore

Presidente, che anno si profila per l'industria turistica nella nostra regione?

Inutile nascondere che, a causa della crisi economica, anche il comparto turistico ha subito pesanti contraccolpi, specie nella nostra regione dove ai problemi nazionali si sono aggiunte anche emergenze di carattere territoriale. Nonostante il turismo rappresenti il 10% dell'economia nazionale, la sua rilevanza non viene ancora riconosciuta e la cultura dell'ospitalità non perseguita in modo ideale. In molte regioni italiane infatti si continua a promuovere il turismo come un'azione staccata dalle regole basilari di qualità di vita territoriali, senza tener conto di una massima fondamentale: "proteggendo la nostra qualità di vita quotidiana, si protegge l'ospite". I riconoscimenti dell'UNESCO al "Territorio" e alla nostra "dieta Mediterranea", le attrattive culturali in grado di intercettare il desiderio di conoscenza, la natura che è sicuramente destinazione e rifugio per un turismo "antistress", queste - insieme a molte altre - sono le motivazioni che mi spingono a ritenere che il turismo punterebbe a risolvere gran parte dei drammi della Campania e del Mezzogiorno d'Italia. Per il 2011, le prospettive ci avvertono della crescita di alcuni mercati a discapito di altri; tendenzialmente, crescono i visitatori europei a svantaggio del turismo oltre continente. Ovviamente, mi auguro che nel corso dell'anno anche i mercati delle nuove economie riescano a manifestare maggiori interessi per il prodotto campano.

Ma quali azioni sono ormai indispensabili per

potenziare l'attrattività dei territori campani?

Le stesse di cui necessitano anche altri settori della nostra economia: occorrerebbe un sostanziale aiuto in termini di semplificazione, una drastica riduzione degli sprechi e una consistente accelerazione dei processi decisionali per recuperare il tempo perso negli ultimi anni. La nostra regione non sta sfruttando a pieno il proprio potenziale turistico e diventa, pertanto, fondamentale definire gli obiettivi di sviluppo del turismo da raggiungere sulla base di un Piano strutturato e strutturale, che ci consenta di tornare leader internazionale per capacità di attrazione turistica. Ad esempio non è immaginabile lanciare un "prodotto" turistico locale, se il territorio è difficilmente raggiungibile. Il sistema aeroportuale non è certo il più appetibile che il mercato proponga, i nostri competitori europei per questo sono molto avvantaggiati, la mobilità su strade secondarie è qui da noi in parte la stessa del primo dopoguerra, il "trasporto pubblico", che molti ospiti preferiscono, ha ricevuto drastici tagli. La dimensione del problema però - come detto - non è squisitamente regionale, ma tocca e interessa l'intero circuito turistico italiano.

Un problema nazionale, prima ancora che regionale, quindi. Ma perché l'Italia è anche sotto il profilo turistico meno competitiva?

Innanzitutto perché il settore paga lo scotto di essere ancora considerato come la "cenerentola" dell'economia nazionale, e non come un comparto che - se messo in condizioni di competere - sarebbe capace di grandi >

< numeri. Da troppo tempo infatti si rimandano essenziali investimenti in infrastrutture e servizi, premesse indispensabili per facilitare l'accesso dei visitatori e offrire loro collegamenti rapidi ed efficienti. Inoltre, solo nel nostro Paese sono presenti tassazioni inaudite che di certo non agevolano la vita di chi fa industria.

Le industrie del comparto, quindi, cosa chiedono alla politica?

Azioni concrete come la riduzione dell'Iva turistica, la rivalutazione agevolata degli immobili a destinazione turistica, agevolazioni per quelle località con spiccata propensione turistico-ricettiva, potrebbero essere solo alcune delle misure in grado di rilanciare i numeri delle aziende del settore.

Lei ha dichiarato di voler lavorare per una strategia turistica unitaria, ma prima ancora non sarebbe necessario migliorare l'identità e il carattere dell'offerta del territorio, tenendo conto delle molteplici "anime" della nostra regione?

Innanzitutto occorre modificare l'offerta e la promozione del turismo in Campania, oggi eccessivamente frammentate e dispersive. Quest'obiettivo lo si può conseguire solo se ci sarà un forte impegno per pianificare le nuove "regole dell'ospitalità". Ci auguriamo infatti che la Regione riesca a "riassettare" quelle condizioni che innalzano la quotidiana qualità di vita

permettendo poi alle aziende campane una migliore competitività nell'esportare il proprio prodotto. È tempo che tutta la filiera produttiva si stringa attorno ad un tavolo, focalizzando un'unica lobby legata alla tutela del territorio e individuando un'unica missione - la qualità di servizi - allo scopo di ristabilire forti motivi attrattivi per la destinazione Campania Felix. Questa la strada giusta da percorrere privilegiando e incentivando quegli interventi che puntano a superare l'elevata stagionalizzazione di cui soffre il nostro comparto. Basti pensare ai 286 Musei Campani che, se messi in rete, potranno sicuramente veicolare forte richiamo di pubblico, alle potenzialità dell'enogastronomia, al turismo rurale delle aree interne che porterebbe risorse sufficienti affinché siano protetti castelli, manieri, masserie ormai quasi in abbandono. Ma penso anche all'organizzazione di grandi eventi e di mostre permanenti, funzionali a colmare fenomeni di cali di presenze che si registrano nei mesi invernali. Senza tale impegno "collettivo" è inutile parlare di sviluppo del turismo, di valorizzazione del territorio e di organizzazione integrata. C'è necessità di avviare un serio confronto tra soggetti pubblici e privati che punti ad una reale concertazione con l'obiettivo di rendere i nostri territori più attraenti e più appetibili per gli investitori stranieri.



Lucia Scapolatiello
Presidente Gruppo
Alberghi, Turismo
e Tempo libero
di Confindustria Salerno

VERSO LA FILIERA

Un nuovo modello di management per il comparto

«A Salerno le imprese turistiche facciano massa critica per essere più competitive», questo l'invito di Lucia Scapolatiello, Presidente del Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo libero di Confindustria Salerno

Presidente, quali attività vedranno impegnato il suo Gruppo nei prossimi mesi?

Come Gruppo abbiamo messo a punto e condiviso un variegato programma di iniziative che

intendiamo portare a termine nel corso di quest'anno. Tutte le azioni in esso contenute sono



accomunate da un unico sovra-obiettivo: attraverso la collaborazione, la condivisione dei traguardi e la valorizzazione del singolo prima che della squadra, il Gruppo intende affrontare il cambiamento e l'evoluzione del settore ricorrendo al contributo di tutti i suoi componenti in termini di idee, proposte e apertura al nuovo. Ritengo infatti imprescindibile l'apporto di ciascuno per la buona riuscita dell'intero programma di lavoro. Sono convinta infatti che, solo puntando e contando su ogni persona - nella sua peculiarità e diversità -, riconoscendone e apprezzandone le competenze e le abilità personali, sia possibile che ciascuno consideri il proprio ruolo essenziale per il raggiungimento degli interessi di tutti, ma anche per acquisire, strada facendo, capacità e possibilità sempre maggiori come "squadra".

Il Gruppo ha pertanto fatto della comune sensibilità, e della visione del territorio come patrimonio da tutelare e promuovere e del turismo come opportunità di sviluppo, la sua bandiera.

Più nello specifico, attenzione massima sarà riservata al tema della formazione, attraverso la stipula di Protocolli di intesa con gli Istituti alberghieri della provincia di Salerno per l'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro, ma anche mediante accordi con i vari Enti che promuovono iniziative formative, organizzando - tra l'altro - anche giornate di orientamento per i giovani diretta-

mente presso le aziende che potrebbero un domani offrire loro opportunità di lavoro.

Sempre in nome del rafforzamento dello spirito di squadra, stiamo lavorando alla realizzazione di una brochure di presentazione di tutte le aziende iscritte al nostro Gruppo - contenente anche dei mini itinerari legati

Anche gli imprenditori del comparto turistico devono investire di più sull'innovazione, aggregandosi e facendo massa critica, puntando in modo particolare sulla qualità per essere più competitivi

alle zone di pertinenza degli alberghi - così da presentare un'offerta quanto più possibile ampia, ma armonica, delle strutture ricettive della nostra provincia durante gli eventi e le manifestazioni nazionali e internazionali cui il Gruppo prenderà parte.

Per presentarsi al meglio all'esterno però credo ci sia necessità di conoscersi bene gli uni con gli altri e, per questa ragione, abbiamo pensato di prevedere - magari con cadenza mensile - dei momenti di incontro di tutta la base associativa aperti a tutti gli iscritti al Gruppo che ci permetteranno di conoscere più da vicino le persone, ma anche le strutture e il territorio. Il primo di questi sarà organizzato presso il polo termale di

Contursi Terme, all'interno della struttura ricettiva di un nostro iscritto.

Sempre in riferimento alle attività che saranno realizzate, tra queste il progetto I Turismi sembra essere la "scommessa" per il futuro. Ci spiega la struttura del piano, le finalità e gli obiettivi che si pone di raggiungere?

Il progetto "I Turismi", promosso da Fondirigenti insieme con le Associazioni degli industriali e dei dirigenti e che vede protagoniste sei regioni del nostro Mezzogiorno (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), si pone l'ambizioso obiettivo di costruire un nuovo modello di management della filiera turistica nel Sud Italia.

Il progetto intende infatti innescare un vero e proprio percorso virtuoso di programmazione e gestione di iniziative di sviluppo turistico territoriale che sia esportabile anche in altri contesti e che approdi nella definizione e costruzione di un modello di management turistico valido per tutto il Mezzogiorno.

È fondamentale infatti che anche gli imprenditori investano di più sull'innovazione, si aggregino, facciano massa critica puntando soprattutto alla qualità per essere più competitivi.

Bisogna abbandonare una prospettiva di breve periodo, concentrando invece risorse ed energie in progetti a media scadenza che vadano oltre l'impostazione territoriale e che si ispirino sempre più a logiche di filiera.

L'Efficienza Energetica nell'illuminotecnica a LED

Rispetto alle tradizionali lampade a sodio, questi impianti - a parità di illuminazione - garantiscono un maggiore e immediato risparmio energetico, una migliore qualità di visione e riducono al minimo l'inquinamento luminoso

Si è svolta a Salerno, all'interno del Salone Fosof, giunto al diciannovesimo anno, la terza edizione dei Convegni di Ambientarsi.

Il Convegno dal titolo "Nuove tecnologie per l'efficienza energetica e le Fonti Rinnovabili; l'illuminotecnica a Led e la Bioarchitettura: casi pratici" ha ripresentato le aree tematiche di riferimento; l'una relativa all'Innovazione Tecnologica e l'altra all'Efficienza Energetica.

Nel tracciare un bilancio dell'evento, ci sembra di poter individuare l'aspetto più interessante nella convergenza che operatori abituati ad approcciarsi al problema dell'efficienza energetica e delle fonti di energia rinnovabili, da punti di vista diversi, hanno trovato su di un tema: quello cioè dell'incognita che grava circa il futuro delle incentivazioni e dei bonus energetici. Cosa debba avvenire dopo, e soprattutto quale ruolo devono assumere i giovani professionisti, è stato questo il punto nodale degli interventi di **Pasquale Caprio**, Presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Salerno, di **Armando Zambrano**, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Salerno e di **Giuseppe Mormile**, Vice Presidente dei Periti Industriali della provincia di Salerno.

La risposta anche ad altre emergenze, nella qualità dei temi trattati, negli interventi di **Vincenzo Galdi** del neonato Dipartimento di Ingegneria Industriale della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno (sulla carenza strutturale della rete elettrica in relazione allo sviluppo delle FER), di **Francesco Giordano** dell'ACE (Associazione Certificatori Energetici) sulle richiamate tematiche del bonus energetico, di **Gianluca De Martino**, Presidente Legambiente Salerno "Orizzonti" e di **Ambra Fasano**, esperta in BioArchitettura (con la presentazione ufficiale del progetto di architettura sostenibile a Corno d'Oro di Eboli di cui parleremo prossimamente).

Il case study è stato affidato ad **Ivan Spera**, Titolare della

SGI azienda illuminotecnica salernitana con occasione di confronto che ha trovato nella presentazione e nel conseguente dibattito il suo momento d'elezione.

Partendo dal dato che i consumi totali di energia elettrica in Italia (2009) sono stati di 333,296 TWh; nello stesso anno i consumi di energia elettrica per l'illuminazione sono stati pressappoco di 53 TWh, pari al 16% del totale, contro il 14% circa a livello europeo. Trascurando il comparto domestico, le rimanenti grandi utenze assorbono i 4/5 del consumo totale e per esse è soprattutto destinato il potenziale risparmio grazie alla tecnologia a LED. Conoscere il numero di ore di accensione dell'impianto di illuminazione è fondamentale per poter effettuare un calcolo del consumo annuo e determinare il costo energetico (industria e terziario utilizzano l'illuminazione principalmente durante le ore diurne, mentre le aree esterne vengono illuminate nelle ore serali e notturne). Sulla base dei consumi medi per metro quadrato e delle ore di funzionamento annuali dei diversi ambienti, è possibile calcolare i consumi complessivi in kWh/m2/anno e quindi il costo di esercizio, ossia l'ammontare stimato dei vantaggi della tecnologia LED rispetto all'illuminazione con lampade al sodio o ad incandescenza.

Il primo aspetto che si coglie nell'utilizzo della tecnologia Led è l'immediato risparmio energetico che si ottiene a parità di illuminazione: infatti, con la tecnologia LED si ha un risparmio energetico attestabile dal 50 al 80%. La diminuzione del consumo elettrico, inoltre, si protrae nel tempo, data la lunghissima vita operativa (50.000 ore) di cui gode un'apparecchiatura a Led, pari a più del triplo di una lampada al sodio e circa 10 volte maggiore rispetto ad una lampada ad incandescenza.

La luce emessa dalle lampade al sodio è gialla, non corrispondente al picco della sensibilità dell'occhio umano: i colori non sono riprodotti fedelmente ed è quindi neces-

saria più luce per garantire una visione sicura. I LED invece, emettono luce bianca fredda (ma anche calda), che permette di raggiungere un'illuminazione sicura per gli utenti della strada (abbassa i tempi di reazione all'imprevisto), con minor consumo di energia. La luce bianca attraversa molto meglio la nebbia, rendendo i veicoli più visibili. Inoltre i LED aumentano anche la qualità delle immagini catturate dalle telecamere di sicurezza. La migliore qualità di visione offerta da questi dispositivi è stimata tecnicamente dall'indice di resa colorimetrica (CRI) che indica la fedeltà di riproduzione dei colori: vale 20 per le lampade al sodio e 80 per le lampade LED.

L'idea di legare la tecnologia LED all'illuminazione stradale deriva anche dalle ultime scoperte scientifiche in campo percettivo: gli studi sulla visibilità con luce bianca si basano sul fatto che a seconda della luminanza utilizziamo o meno tutti gli apparati percettivi del nostro occhio. I risultati indicano che sono da preferire le sorgenti luminose con spettro prevalente nella banda del blu, come i LED, senza richiedere elevati valori di luminanza. Le lampade al sodio ad alta pressione presentano uno spettro centrato nella banda del rosso, molto al di fuori del picco di sensibilità dell'occhio umano. L'attuale normativa riguardante l'illuminazione stradale permette, in presenza di fonti luminose con CRI superiore a 60, di abbassare la quantità di luce erogata dall'impianto di illuminazione. Si può quindi affermare che con le lampade al sodio occorre aumentare la potenza luminosa del 50% per garantire una visione sicura. Altra benemerita è relativa all'inquinamento luminoso: le lampade al sodio, essendo omnidirezionali, diffon-



Nella foto in alto: a sinistra illuminazione tradizionale, a destra illuminazione a led

dono la luce in tutte le direzioni, ed è necessario dotare il lampione di parabola per recuperarne la metà: l'efficienza luminosa finale è il 50% di quella emessa.

Il LED è direzionale per costruzione, ed emette un fascio luminoso definito, il cui angolo varia, a seconda del modello, dai 60° ai 170° e quindi riduce al minimo l'inquinamento luminoso; il LED può essere interfacciato con delle ottiche secondarie per restringere il fascio luminoso e direzionare la luce dove effettivamente è necessario. In sintesi, la lampada al sodio, per qualità della luce, efficacia della proiezione ed inquinamento luminoso, risulta essere inferiore alla lampada LED.

Queste caratteristiche delle lampade a led creano una piacevole atmosfera all'interno di abitazioni, di aziende e di edifici pubblici; risulta fondamentale scegliere lampade con tonalità di colore "calde" o al più "neutre", con temperatura di colore non superiore a 3-4.000 K. Inoltre, venendo utilizzati per molte ore al giorno, i sistemi di illuminazione all'interno degli uffici devono avere una lunga durata e ridotte necessità di manutenzione.

Si ricorda che nel settore residenziale i consumi per l'illuminazione incidono per il 10-15% sulla bolletta elettrica; nel terziario e nel commerciale questa percentuale risulta superiore, arrivando anche a superare il 20%. Un'attenta riflessione ci porta quindi a dedurre che oggi un kwh risparmiato grazie all'efficienza energetica risulta più conveniente dell'analogo kwh prodotto dalle "superincentivate" fonti di energia rinnovabile e ciò deriva non solo da motivazioni economiche, ma anche dalle necessità legate al benessere della persona e al comfort ambientale.





Carlo Quadrino
PST di Salerno e Aree Interne della Campania SCpA
cquadrino@psts.it

RICERCA fa INNOVAZIONE

Alimentazione e salute: occasioni per le imprese

La nuova frontiera della nutraceutica potrebbe rappresentare un'evoluzione significativa del concetto stesso di nutrizione

Dal confronto tra ricercatori e imprenditori avutosi durante il seminario "Ricerca Fa Innovazione - Alimentazione e Salute: nuovi sviluppi per l'agricoltura e l'agroindustria", organizzato lo scorso 17 gennaio presso la CCIAA di Salerno da Città della Scienza SpA, in collaborazione con il Centro Europe Direct del PST, è emersa la consapevolezza che una più intensa ricerca scientifica, una più estesa innovazione tecnologica e una più efficace sperimentazione di nuovi processi e prodotti, aiuteranno il mantenimento nel tempo della capacità competitiva dinamica dell'industria. In questo contesto il bisogno di innovazione e di efficienza produttiva del settore agroalimentare appare significativo. Ma è necessario, perché tale propensione all'innovazione si trasformi in competitività imprenditoriale, valorizzare le imprese eccellenti, facilitarne l'aggregazione in cluster d'eccellenza per sviluppare nuovi processi e prodotti, avvicinarle ad ambiti di produzione alternativi ai tradizionali come, ad esempio, la "nutraceutica" (*lo studio di alimenti, o parti di essi, che hanno una funzione benefica sulla salute umana sia in termini di prevenzione che direttamente terapeutici*). La ricerca nell'ambito dei nutraceutici è ancora a uno stadio iniziale, ma i progressi sono molto promettenti. La "nutraceutica", ma in generale il binomio "salute/biotecnologie", è un settore che potrebbe rappresentare un'evoluzione significativa del concetto stesso di nutrizione, basata su una sana alimentazione. Un panorama, dunque, interessante per molte aziende agroalimentari che potrebbero sviluppare, attraverso la ricerca, prodotti innovativi, aprendosi la strada in nuovi



L'intervento dell'Assessore regionale all'Agricoltura Vito Amendolara

mercati. Il PST sta, su questo versante, collaborando con il CRC in Biotecnologie Industriali BioTekNet per la realizzazione di un Distretto tecnologico nell'ambito "Salute e Biotecnologie" che vedrà una forte sinergia tra laboratori di ricerca pubblica e imprese dei settori alimentare, biofarmaceutico, cosmetico e biomedicale. L'appuntamento di gennaio ha permesso, così, il consolidamento delle relazioni tra il PST e i vari soggetti istituzionali e imprenditoriali potenzialmente interessati all'idea progettuale.

Ricordiamo, tra l'altro, che il seminario di gennaio rientra nelle attività di informazione e orientamento di Campania In.Hub - Sportello Regionale Ricerca e Innovazione, a favore della competitività e sostenibilità del sistema ricerca e impresa, attivo presso il BIC di Città della Scienza Spa, di cui il PST, sui territori di Avellino, Benevento e Salerno, è uno dei punti di accesso ai servizi specialistici.

Tutto in un week end



A lezione di cucina... anche la domenica!

Corsi per diventare cuochi provetti aperti anche ai più piccoli

Con il 2011 la **Città del Gusto** inaugura i corsi della domenica: una nuova iniziativa che va a completare il già fitto calendario dei corsi amatoriali serali.

A partire da febbraio, tutte le domeniche mattina, dalle 10.30 alle 12.30, i maestri chef del **Gambero Rosso** terranno lezioni teorico/pratiche nelle aule-cucina della Città del gusto anche per venire incontro alle esigenze di chi in settimana è alle prese con gli impegni lavorativi e familiari.



Tante le lezioni e gli argomenti in programma per diventare cuochi provetti approfondendo tematiche di selezione cibi, condimenti e preparazione delle portate: dalla carne al pesce, dalle verdure alla pizza. Tra le tante lezioni anche quelle in tandem con i figli "In cucina con la mamma"

per vivere insieme ai più piccoli i momenti di svago domenicali. E per i corsi riservati solo agli adulti, **l'Officina dei Piccoli** dell'attigua Città della Scienza accoglierà i bambini per tutta la durata della lezione.

Per maggiori informazioni, vi invitiamo a contattare direttamente lo staff di Città del gusto (Via Coroglio, 104 Bagnoli, Napoli - Tel. 081 19808900, napoli@cittadelgusto.it) che saprà fornirvi tutte i dettagli dell'iniziativa.

Fiera Agrosud

Il mondo agricolo si mette in vetrina

Dal 25 al 27 febbraio 2011 alla Mostra d'Oltremare

Si svolgerà alla Mostra d'Oltremare di Napoli - dal 25 al 27 febbraio 2011 - la terza edizione della **Fiera Agrosud**, biennale delle tecnologie ed innovazioni applicate al settore agricolo.

L'evento si rivolge ad un pubblico di operatori accreditati e specializzati che potranno così raccogliere tutte le informazioni utili al proprio aggiornamento.

Le aree tematiche di Agrosud 2011 sono da sempre espressione delle filiere di riferimento, tanto che il percorso espositivo è scandito in padiglioni tematici: ZootechMed (dedicato alla zootecnia); Ortomed (all'ortofrutta); SILC (Salone dell'industria lattiero-casearia); Agrosapori (dedicato al mangiare bene e sano); AgroEnergy (dedicato alle energie pulite); Floramed (dedicato al settore floricolo).

Anche quest'anno la biennale delle tecnologie ed innovazioni del settore agricolo sarà un'importante vetrina per espositori delle maggiori aziende di produzione di tecnologie, beni e servizi applicati al mondo ortofrutticolo, zootecnico e caseario, aziende che avranno la possibilità di



incontrarsi e confrontarsi con un pubblico altamente qualificato e specializzato.

Il visitatore di Fiera AgroSud troverà una esposizione organizzata con padiglioni tematici, momenti tecnici e di aggiornamento, un padiglione dedicato all'esposizione di animali, momenti ludici e gastronomici. L'edizione svoltasi nel 2010, nonostante le criticità congiunturali dell'economia, ha chiuso i battenti con oltre 34.000 visitatori e la soddisfazione generale degli espositori, per i quali è stato pensato un momento di business dall'elevato profilo professionale.

AgroSud offrirà ai suoi visitatori un itinerario integrale nel mondo agricolo caratterizza-

to, oltre che dalla vasta esposizione, da momenti tecnici e di aggiornamento, eventi ludici e gastronomici, offrendo un interessante opportunità di consapevolezza e conoscenza del comparto agro-zootecnico.

Per i visitatori, che potranno accedere pagando un biglietto simbolico di un euro, saranno organizzati degli eventi straordinariamente insoliti per una grande città: un'asta di bovini, una esposizione di macchine agricole, un concorso fotografico, con tanto di esposizione, per eleggere la "bufala più bella d'Italia", una gara tra agricoltori che alla guida di un trattore, dovranno compiere una gimka-

na tra birilli nel minor tempo possibile. Sarà anche possibile partecipare alle degustazioni organizzate da Slow Food e dalle numerose aziende espositrici presenti in fiera.

«Ad Agrosud - spiega Salvatore Bonavita di BMC Consulting, la società che organizza Agrosud - avremo la presenza di espositori delle maggiori aziende di produzione di tecnologie, beni e servizi applicati al mondo ortofrutticolo, zootecnico e caseario, le quali avranno la possibilità di incontrarsi e confrontarsi con un pubblico altamente qualificato e specializzato. Nel corso della tre giorni saranno organizzati numerosi convegni durante i quali aziende, enti ed istituti di ricerca si incontreranno e



proporranno alcuni studi e progetti per migliorare i settori agro zootecnico e lattiero-caseario. Punto di forza di Agrosud è la multi-settorialità che esprime con la partecipazione delle principali filiere del mondo agrico-

lo. L'abbondante affluenza di allevatori, agricoltori ed operatori del settore degli scorsi anni dimostra la necessità di un evento di riferimento nel Mezzogiorno e con Agrosud l'obiettivo sembra essere raggiunto».

Montoro Ice Village

Divertimento e buona tavola a Montoro Inferiore fino al 20 febbraio

Resterà in calendario fino al 20 febbraio 2011 la manifestazione "Montoro Ice Village" grazie al notevole successo di pubblico ottenuto. Una pista di ghiaccio con spazio per gli appassionati del pattinaggio on ice, ma anche per quanti sono alle prime armi.

I visitatori troveranno ad attenderli, come di consueto, un'area dedicata interamente alla ristorazione, dove fare

una breve sosta e gustare i piatti della tradizione montorese.

Montoro Ice Village è una vetrina unica, ricca che non mancherà di stupirvi.

Per maggiori informazioni, è possibile chiamare ai numeri 331.2564618 - 393.6126549 - 347.1888680, oppure visitare dell'associazione che organizza la manifestazione: www.associazioneilcastello.com.



CUCINA E TRADIZIONE: un libro ricostruisce i segreti della gastronomia borbonica

Intervista a Giuseppe Fatati, Presidente della Fondazione dell'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica



Giuseppe Fatati

È stato di recente pubblicato da Pacini Editore il volume *"Storia e Gastronomia: viaggio tra i Borboni"*, di Giuseppe Fatati e Giuseppe Pipicelli. Proprio al dottor Fatati, Presidente della Fondazione ADI, abbiamo rivolto qualche domanda sul legame tra cucina e tradizione.

Un libro sulla cucina borbonica è un fatto nuovo?

Sicuramente no! Raffaele Riccio ha pubblicato qualche anno fa *"A tavola con i Borboni"* che ricostruisce le ricette e la vita di corte della Napoli borbonica, rifacendosi ai tanti diari dei viaggiatori stranieri che hanno soggiornato nel Regno e ai libri di cucina dei cuochi, dei gastronomi e dei "monzù" attivi in città e presso le dimore nobiliari tra '700 ed '800. La capitale borbonica e i suoi dintorni apparivano a molti viaggiatori del Grand Tour una sorta di luogo incantato; Goethe affermò che "(...) il napoletano non solo ama mangiare, ma esige pure che la merce in vendita sia bellamente presentata". Nell'introduzione del libro si legge che, per quasi tutti i viaggiatori di quel periodo, la cultura del cibo e la particolarità dei prodotti agricoli erano quegli elementi che rendevano piacevole la permanenza nel Regno delle due Sicilie. Più recentemente, Domenico Pasquariello e Antonio Tubiello hanno dato alle stampe *"Leopardi a Tavola"* che prende spunto dalla lista conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli insieme alle Carte del poeta. Nel libro, insieme a fotografie e atmosfere napoletane, si propongono 20 ricette a partire dalla lista leopardiana (che ne contiene 49), seguendo l'ordine di una cucina ritmata dalla sequenza delle stagioni. C'è poi *"La tavola del Re"* di Nicoletta D'Arbitrio e Luigi Ziviello e tanti altri.

Allora perché un altro libro sulla cucina dei Borboni?

A questo quesito si può rispondere con almeno altri due: la cucina del Regno delle due Sicilie è solo quella

di Napoli? E inoltre, quanta parte della tradizione e della cultura del Regno si è conservata fino ad oggi? Proprio a queste domande abbiamo cercato di rispondere chiedendo a esperti di alimentazione di fornirci i "piatti" che, a loro giudizio, hanno resistito al tempo e continuano a trasmettere quei valori di gusto tanto cari alla cultura di inizio Ottocento. Ne è nato un percorso che coinvolge 7 regioni solo in apparenza distanti e un gruppo di amici con interessi comuni.

Come mai il nome della collana è Racconti Fatati?

In apertura abbiamo inserito un racconto tra passato e presente, fantasia e realtà, che ha il compito di farci entrare in punta di piedi in un mondo magico, quello delle nostre sensazioni. E non è un caso che il racconto inizi proprio in un territorio di confine con la valle del Velino, parte un tempo del "Secondo Abruzzo Ulteriore" insieme al circondario di Cittaducale, attualmente identificabile con quella parte della provincia di Rieti che lambisce Terni. Una zona magica, quasi irreali, con alle spalle l'industria siderurgica e di fronte la calma apparente del Velino e del lago di Piediluco che insieme precipitano in un'immensa centrale idroelettrica, orribilmente bella come la definì George Byron. Nel mezzo un passo, o meglio una biforcazione, e uno spirito libero che trova nella scelta coscientemente perdente la realizzazione della sua libertà. Al termine abbiamo inserito una nota storica, che ci fa capire il rapporto tra i Borboni e l'antico titolo di Rex Utriusque Siciliae. In sintesi abbiamo voluto ricordare che attraverso la cucina è passata la storia e la cultura dei popoli e che spesso proprio la cucina ha conservato i più alti valori regionali e che il tramandarsi le ricette e il condividere i segreti dell'arte culinaria sono elementi alla base dell'identità di intere nazioni.

GLI SPORT INVERNALI

I consigli per sciare in sicurezza

Fondamentale, prima di scendere in pista, fare esercizi di stretching e di riscaldamento e armarsi di tanta prudenza

Su neve o su ghiaccio gli sport invernali sono praticati da molti appassionati. Comprendono tutte le discipline sportive che si svolgono su ghiaccio o su neve, tradizionalmente praticate durante il periodo invernale nei paesi alpini, nell'Europa settentrionale e orientale, in Nord America e in Giappone. Diverse le discipline che si possono praticare in inverno: sci, sci di fondo, pattinaggio su ghiaccio, slittino, sci escursionistico e hockey sul ghiaccio. La massima competizione internazionale degli sport invernali sono i Giochi olimpici invernali, nel cui programma sono inseriti i principali sport (anche se non tutti) che si praticano su neve e ghiaccio. È fondamentale non improvvisare e, se si è alle prime armi, agire per gradi.

È bene seguire i consigli di un preparatore atletico per non sovraccaricare il cuore, i muscoli e la colonna vertebrale. Lo sci è uno sport molto complesso, sia per le condizioni ambientali in cui viene praticato, sia per la necessità di disporre di un'attrezzatura di buon livello, sia per la preparazione fisica che esso richiede. In compenso, è tra le discipline sportive più efficaci, divertenti e piacevoli, a patto che



venga sempre praticato in condizioni di assoluta sicurezza (su piste idonee, in condizioni di sorveglianza e sotto la guida di un maestro, se si è inesperti) e con prudenza. Anche gli sciatori più abili ed attenti, infatti, possono incappare in qualche caduta, non sempre senza conseguenze. Come consigliano molti medici di medicina sportiva, prima di intraprendere un'attività sciistica è opportuno fare un corso di ginnastica presciistica e un allenamento di tipo aerobico. Ma l'allenamento non finisce in palestra: prima di scendere in pista non bisogna dimenticarsi di fare esercizi di stretching e di riscaldamento e ricordarsi che la prudenza e la concentrazione giocano un ruolo fondamentale per la sicurezza sugli sci. È tempo di sport invernali e diver-

timento. Non poche volte però questo binomio è sinonimo anche di infortuni e incidenti. Circa trentamila sarebbero ogni anno gli infortuni sulla neve in Italia, provocati dagli eccessi di velocità, dalla disattenzione e dalla scarsa preparazione atletica sugli sci. A gestire il "traffico delle nevi" ci pensano alcune regole basilari stabilite dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: l'obbligo di indossare il casco (per tutti i ragazzi al di sotto dei 14 anni), di non limitare gli spazi degli altri sciatori durante il sorpasso, di sostare esclusivamente ai bordi della pista e di soccorrere sempre chi ha bisogno di aiuto, sono solo alcune delle norme anti-incidenti. A tutto ciò è necessario aggiungere una dose di buonsenso da parte del singolo sciatore.



Mercedes CLS 63 AMG, l'altro nome della potenza

Consumi ed emissioni ridotte del 32% per questa straordinaria vettura che sbarcherà sul mercato italiano il prossimo marzo

Ritorna più irresistibile che mai la nuova CLS 63 AMG Mercedes-Benz, che rielabora un concept che, ormai sette anni fa, ebbe grande successo. In questa vettura, disponibile sul mercato italiano a partire da marzo, elementi classici (ciascun componente viene assemblato a mano come garantito dalla sigla AMG) bene si armonizzano con architetture più innovative, sicure e amiche dell'ambiente. La dote principale però di questa vettura è senz'altro la potenza elevata.

Il motore ha una doppia declinazione: si può scegliere o un V8 biturbo di 5,5 litri in grado di erogare 525 CV e una coppia di 700 Nm, oppure una versione dotata di AMG Performance Package spinta da ben 550 CV e 800 Nm che in più è dotata anche di spoiler in fibra di carbonio.

In ambedue le versioni è presente il cambio automatico Speedshift a 7 rapporti che garantisce performance brillanti, tanto che la Mercedes CLS 63 AMG riesce ad effettuare lo "0-100" in 4,4 secondi (4,3 con il Performance Package) e di raggiungere la velocità massima di 250 km/h autolimitata elettronicamente.

Quanto all'attenzione per l'ambiente, dalla Casa

madre tedesca fanno sapere di aver raggiunto un traguardo considerevole, abbassando consumi ed emissioni del 32% rispetto al modello precedente: grazie al motore a iniezione diretta, allo stop&start, alla riduzione del peso, all'ampio utilizzo di alluminio e ad altri accorgimenti tecnici, la CLS 63 AMG consuma in media 9,9 litri di carburante ogni 100 km con emissioni di anidride carbonica pari a 250 g/km.

Grazie alle sospensioni adattive regolabili elettronicamente, premendo un solo tasto si può scegliere fra quattro differenti settaggi e calibrare così lo stile di guida che meglio si adatta al conducente: C (comfort), S (sport), S+ (sport plus) e M (manuale). I cerchi da 19" a cinque razze montano pneumatici 255/35 davanti e 285/30 dietro, mentre a frenare la massa della grande sportiva ci pensano quattro freni a disco ventilati da 360 mm di diametro.

Al momento ancora non è dato sapere con certezza quale sarà il prezzo di questa elegante e prestante vettura per il mercato italiano. Probabilmente non differirà molto da quello tedesco che si aggira sui 116mila euro, escluso il pacchetto AMG Performance che costa, sempre in Germania, circa 7.735 euro.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Specializzata nel riciclaggio dei rottami ferrosi (il materiale generalmente abbandonato in discarica, gli scarti di lavorazione delle industrie di stampaggio, delle officine meccaniche e degli scatolifici); di metalli quali il rame, l'alluminio, provenienti da scarti di lavorazione; di carta, legno e plastica, e nel recupero della banda stagnata, la Sider Pagani crede nella salvaguardia dell'ambiente come valore e ne promuove la crescita attraverso l'attività del recupero, facendone la propria missione aziendale.

- Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi
- Demolizioni industriali
- Recupero banda stagnata
- Triturazione cavi in rame ed alluminio
- Raccolta batterie al piombo esauste



La SIDER Pagani convenzionata COBAT è autorizzata alla raccolta ed al trasporto di accumulatori al piombo esausti, effettuata in modo capillare con il ritiro delle batterie, direttamente presso gli elettrauto ed altri produttori. Tra i servizi offerti importante è la consegna a ciascun fornitore di cassoni intercambiabili, fondamentali per la raccolta degli scarti di lavorazione.

dal 1982 **avviamo** al recupero i **tuoi rifiuti**

SIDER PAGANI S.r.l.



Associata Confindustria Salerno e Assofermet

via della Rinascita, 10
84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 51 55 769
Fax 081 51 53 963
www.siderpagani.it





TUTTO PRONTO PER IL CARICATORE UNIVERSALE PER TELEFONI CELLULARI

Nei primi mesi di quest'anno vedrà finalmente la luce il caricabatteria universale per cellulari, grazie all'entrata in vigore della normativa Ue che stabilisce le norme per la fabbricazione di telefoni cellulari compatibili appunto con questo nuovo caricatore, a sua volta adattabile a tutti i diversi modelli e marche di apparecchi di telefonia mobile. La norma Ue segue l'intesa del giugno 2009 quando quattordici grandi produttori di telefoni cellulari - Apple, Emblaze Mobile, Huawei Technologies, LGE, Motorola Mobility, NEC, Nokia, Qualcomm, Research in Motion (RIM), Samsung, Sony Ericsson, TCT Mobile (ALCATEL), Texas Instruments e Atmel - accettano di armonizzare i caricatori destinati a telefoni cellulari data-enabled (in grado cioè di essere collegati a un computer). Questa decisione segna una svolta nel settore, soprattutto se si considera che a causa del consumo sempre crescente di telefoni cellulari, è proporzionalmente aumentato il problema di smaltimento di questi prodotti altamente tossici, sia per l'uomo che per l'ambiente, a causa dei metalli dannosi in essi contenuti (si pensi al piombo, al mercurio, estremamente nocivi per il sistema nervoso, circolatorio, osseo, visivo). Largo quindi all'acquisto di nuovi cellulari se proprio se ne avverte la necessità, ma almeno grazie a questa nuova legge si potrà risparmiare - e anche l'ambiente ve ne sarà grato - sul costo anche ambientale del caricatore.

CHICZA, LA GOMMA CHE SI "CANCELLE" IN SEI SETTIMANE



Da alcuni è ritenuto un segno di cattiva educazione, da altri una sorta di pratica che migliora la concentrazione e riduce lo stress: stiamo parlando della abitudine a masticare gomme. Di recente però almeno le preoccupazioni sulla dannosità del chewing-gum potrebbero sparire grazie all'arrivo sul mercato di Chicza Rainforest Gum, l'unica gomma naturale e biodegradabile al 100%, realizzata in Messico, dal Consorzio Chiclero, una catena aziendale che comprende ben 56 cooperative, tutte coinvolte nella produzione di zucchero, dolci e gomme da masticare. Saranno sufficienti infatti solo sei settimane perché questo chewing-gum si dissolva naturalmente senza lasciar traccia, risolvendo quel fastidioso fenomeno delle gomme appiccicate un po' ovunque - vestiti, sedie, marciapiedi - e difficili da rimuovere...basti pensare che, come dimostrato da uno studio tedesco, per togliere una gomma dall'asfalto stradale, ci vogliono ben due minuti di lavoro. Al momento la commercializzazione è stata avviata solo in alcuni paesi europei tra cui la Gran Bretagna dove una confezione costa soltanto 1,39 sterline, ossia 1 euro e 50 centesimi. In più, altra buona notizia, l'innovativa Chicza non contiene glutine e può quindi essere consumata anche dai celiaci.



ARREDARE ECOLOGICO

Si fa sempre più alta l'attenzione dei consumatori per l'ambiente, anche quando si tratta di acquisti per la casa. Vi segnaliamo qui un sito particolarmente ricco di stilose ed "eco" idee: www.biomelifestyle.com. L'autrice, un'inglese di nome Alexandra, sceglie personalmente gli articoli da presentare al pubblico facendo attenzione non solo a mettere in bella mostra oggetti dal raffinato e moderno design, ma anche sostenibili. Molti prodotti sono realizzati a mano, spesso da piccole cooperative dei paesi in via di sviluppo che Biomelife aiuta a tenere in vita. Ce n'è per tutti i gusti: oggetti per la zona living, la cucina, la camera da letto, il bagno e addirittura per arredare le zone outdoor, tutti etichettati in base a una o più caratteristiche etiche - socialmente responsabile, fatto a mano, riciclabile, riciclato, biologico, sostenibile, equosolidale/prodotto da cooperative, spedito via mare, ad alta efficienza energetica - che informano circa le modalità di produzione. <http://www.biomelifestyle.com>.

GALATEO: l'eccesso di "zeta" nel vocabolario



Seppur frequente in tv e sui giornali, bisogna tenere a mente che non è mai consentito - né tanto meno scusabile - l'uso di parolacce ed espressioni volgari

Sono purtroppo state ampiamente sdoganate da tv e giornali, ma parolacce ed espressioni volgari dovrebbero essere bandite da qualsiasi discussione, indipendentemente dalla situazione in cui ci si trovi. Anche se siete a casa vostra, in famiglia o con gli amici evitate il turpiloquio: le cattive abitudini sono difficili da eliminare e, se è vostra consuetudine utilizzare un linguaggio colorito nella vita di tutti i giorni, sarà difficile che poi riusciate a mascherarlo durante una serata in società. E, senza che nemmeno ve ne accorgete, vi troverete ad intonare quantità esponenziali di vocaboli dove, nella migliore delle ipotesi si inizierà con la "c" di casa e si finirà con la "o" di Otranto, passando attraverso la "z" di zorro! E non crediate che la disinvoltura con cui vi escono faccia sì che la bruttezza del "gesto" diminuisca. I vostri interlocutori penseranno semplicemente che siete avvezzi ad espressioni poco cordiali. Nel caso in cui vi facciate scappare una parolaccia, la cosa da fare è scusarsi con i presenti e proseguire, per non aggravare ulteriormente la situazione. Chi si

trova ad ascoltare non deve reagire con eccessivo sdegno o scoppiare in esclamazioni di disappunto; sarà più semplice allontanarsi con discrezione e ricordarsi di non invitare l'incerto conversatore.

Devono essere evitate anche tutte le espressioni volgari e i doppi sensi; il fatto che i mass media li utilizzino abitualmente non deve essere un incentivo ad abusarne, ma anzi deve rappresentare un monito per non inserirli nel vostro vocabolario abituale. Cercate di mantenere la calma e il sangue freddo in ogni occasione, qualsiasi cosa succeda, evitando di imprecare e bestemmiare. La signora inappuntabile, che non rivolge parola a nessuno e che all'improvviso sbotta in una serie di parolacce perché è stata inavvertitamente urtata dal cameriere, attirerà su di sé la comprensibile ironia di quanti hanno assistito alla scena. Se l'indifferenza di prima era casuale da lì in poi sarà più che motivata.

Se la conversazione si fa troppo accesa e le divergenze di opinioni diventano insanabili, la cosa migliore per riportare la pace ed evitare feriti sul campo, è un allontanamento discreto e paci-

ficatore. Inveire contro il vostro interlocutore non servirà ad altro che a farvi apparire come estremamente maleducato agli occhi degli altri e creerà un notevole imbarazzo tra tutti i presenti. Questo non significa che siete autorizzati a trascinare lontano da orecchie indiscrete la persona con cui avete avuto uno scontro di pareri per sommergerlo di parolacce. Ricordate che ci sono modi molto più sottili e feroci per mortificare una persona: citare il collega che gli ha strappato la promozione; chiedere che fine ha fatto la fidanzata, che avete appena visto con un altro; consigliare un buon chirurgo plastico alla signora che è appena tornata dalla beauty farm. Se siete degli abili sofisti potrete ricorrere alle invettive, che non devono diventare però delle catilinarie di due ore, con voi in mezzo alla stanza a declamare contro un vostro nemico.

Il fatto che di solito i giovani utilizzino un linguaggio un po' troppo colorito, non deve far pensare che turpiloquio sia sinonimo di giovinezza: ricordate che la parolaccia in bocca alla signora agèe non ha mai l'effetto lifting.

Una nota di COLORE anche in inverno

Cristiano Santoni e Valentino Vargiu, guru della bellezza e del benessere, invitano alla prova di Jet Bronze, l'unico sistema di abbronzatura naturale al 100%

Esiste un sistema per abbronzarsi anche in inverno senza danneggiare la pelle con le famigerate lampade, o per i fanatici salutisti, senza esporsi al sole. L'idea ha il passaporto brasiliano ma è stata importata recentemente a Roma dai due Nip/Tuc del ritocco non invasivo, Cristiano Santoni e Valentino Vargiu, che al centro Private and Friends accolgono imprenditori e star della tv.

Cosa si intende per abbronzatura senza lampada uv?

Quando si parla di abbronzatura senza l'ausilio di raggi uv si sta parlando di JET BRONZE, abbronzatura spray.

Come vi è venuta in mente l'idea di proporre questo prodotto in Italia?

Eravamo in ferie in Brasile, precisamente a Copa Cabana, e mentre camminavamo per l'Avenida Atlantica un ragazzo ci propose di abbronzarci con un particolare sistema ad aria compressa. Stupiti accettammo immediatamente e, in pochi secondi e con un piccolo costo, fummo subito "scuri". E già...nacque proprio così l'idea.

È vero che si tratta di un sistema interamente naturale?

Verissimo. Si tratta di una solu-



Cristiano Santoni e Valentino Vargiu

zione di acqua e canna da zucchero che quando viene nebulizzata sulla pelle pigmenta la cheratina che è sui primi due strati della pelle; questo fa sì che avvenga una reazione completamente naturale che fa scurire la pelle senza alcuna controindicazione.

I risultati estetici sono gli stessi?

I risultati estetici rispetto alla lampada non sono assolutamente gli stessi. Primo: questo sistema non brucia la pelle, non l'arrossa ma dona un colorito sano! Secondo: con una semplice applicazione puoi ottenere il massimo del risultato, a differenza della lampada che per avere un buon colorito deve essere fatta almeno 3-4 volte. Terzo: il tutto avviene

con il minor tempo possibile.

Dopo quanto tempo ci si può lavare dall'applicazione di questo prodotto?

Ci si può lavare 4/5 ore dopo l'applicazione, il tempo necessario affinché la cheratina e la canna da zucchero si combinino insieme.

Quanti giorni dura?

Dai 5 ai 10 giorni.

C'è un limite da rispettare per questi trattamenti?

No, non bisogna tener conto di alcuna limitazione. Essendo naturale, non ha effetti collaterali o controindicazioni; pertanto è possibile ripetere il trattamento per un numero di volte illimitato.

Il mondo delle ASTE/1



Nel mercato dell'arte contemporanea, le aste sono punti cardinali di una catena economica che, se da una parte costruisce o consolida lo status economico e culturale del collezionista di turno, dall'altra trasforma l'opera in merce con valore estetico o, per dirla con Marx, genera «direttamente ricchezza materiale».

Con filiali disseminate, molte volte, in tutto il mondo - è il caso di **Sotheby's**, che prende il nome da John Sotheby (nipote di Samuel Baker che fondò la casa l'11 marzo 1744 mettendo in vendita alcuni volumi di una biblioteca privata) e **Christie's**, fondata il 5 dicembre 1766 da James Christie (oggi di proprietà del magnate francese François Pinault), le due case d'asta più importanti a livello planetario -, la casa d'aste rappresenta, oggi, uno dei luoghi più importanti per l'arte contemporanea.

Luoghi deputati alla vendita di opere preziose o prestigiose, le aste si presentano, così, come aree di ritrovo e, contemporaneamente, come ambienti del desiderio, come campagne di marketing in cui è possibile assistere ad investimenti finanziari - pubblici o privati - che servono ad incrementare, via via, la collezione di un museo, la selezione di un privato o, nel peggiore dei casi, l'ego di un collezionista.

Frequentate prevalentemente dagli *Ultra High Net Worth* - ovvero *coloro che hanno un reddito netto ultra-alto* - che, assieme ai galleristi più brandizzati, agli agenti che lavorano per conto di grandi collezionisti, ai curatori di importanti collezioni aziendali come quella della Deutsche Bank (con le sue cinquantamila opere vanta di essere la più vasta del mondo), agli attori che operano a favore della casa d'aste per incrementare l'offerta [attori che generano un vero e proprio circolo *offertoide* (fatto cioè, di finte offerte)] e agli immancabili accompagnatori o accompagna-

trici, occupano i posti in prima fila, le aste - soltanto quando sono aperte ad un pubblico eterogeneo - si presentano popolate anche da giornalisti, critici d'arte e curiosi spalmati, sempre, nella Siberia (la parte più remota della sala). Tuttavia questa calca di deuteragonisti non influisce e nemmeno incide sul numero di partecipanti attivi che seguono uno schema dal ritmo incalzante che invoglia a partecipare con lo scopo di aggiudicarsi un lotto.

La febbre dell'offerta per aggiudicarsi un'opera, la relazione con altri eventuali attori che partecipano all'asta e si mostrano desiderosi nei confronti dello stesso oggetto, risvegliano, anche oggi che l'arte è vista come un investimento sicuro e non come un prodotto intellettuale da contemplare e amare, il *monogramma del vecchio possessore*. E cioè di un collezionista che farebbe di tutto perché l'opera, qualunque essa sia, entri in suo possesso. È proprio questa febbre a fare dell'asta il luogo di maggiore smaltimento di prodotti, ma anche



La casa d'aste Christie's, una scena di offerte telefoniche

la sede in cui l'opera salta spesso il fosso del *prezzo giusto* e raggiunge vertici imbarazzanti.

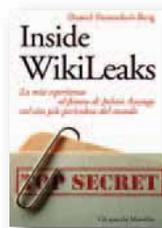
Al di là dei meccanismi psicologici implicati nelle aste (sui quali si è soffermato con diligenza Donald Thompson), ciò che rende interessante il *paesaggio artistico* è tutto un processo di investimenti sicuri che gli imprenditori e i finanziari dell'arte svolgono per accrescere il brand personale o quello dell'azienda che rappresentano. L'opera d'arte è, del resto, assieme all'oro e al petrolio, il luogo più sicuro per rifugiare i propri affari perché l'arte non ammette inflazione e, in «periodi di recessione», ha avvisato Roberta Piccolomini, presenta un «valore fortemente anticiclico» teso a convalidare il suo potere competitivo anche in un mondo instabile che fa oscillare continuamente i prezzi, le domande, le richieste, le offerte.

il segnalibro

accura qdiqRaffaellaVenerando

INSIDE WIKILEAKS

di Daniel Domscheit-Berg
Marsilio editori



In libreria il 16 febbraio 2011

WikiLeaks negli ultimi tre anni ha letteralmente sconvolto il mondo dell'informazione e le sue regole, producendo più scoop del Washington Post negli ultimi trenta, dal video sull'uccisione di civili iracheni da parte di elicotteri Apache americani, alla recente diffusione di una ingente mole di dispacci riservati della diplomazia USA. Tutti documenti che non sarebbero mai venuti alla luce senza WikiLeaks.

Ma cosa c'è dietro questo sito creato nel 2006 dall'hacker australiano Julian Assange, i cui server custodiscono come in una cassaforte inespugnabile i dossier segreti inviati da gole profonde a cui viene garantito il più completo anonimato? Chi vaglia e decide cosa deve essere reso pubblico e cosa no? Quali nuovi scoop si prepara a diffondere?

E chi è Assange, questo enigmatico e controverso Robin Hood dell'informazione, bestia nera del Pentagono e di molti governi e servizi segreti, che predica l'assoluta trasparenza ma la cui vita e attività restano avvolte in una cortina impenetrabile di mistero?

Daniel Domscheit-Berg è la persona più adatta per condurci dietro le quinte di WikiLeaks e svelarci per la prima volta i molti segreti del suo fondatore. L'informatico tedesco infatti è stato per tre anni il numero due dell'organizzazione, che ha lasciato nel 2010 per via di contrasti insanabili con Assange, di cui era il braccio destro e che poi ha accusato di una gestione dittatoriale e poco limpida del sito che ne ha tradito la vocazione e lo spirito originari. Proprio perché continua a credere fermamente nel progetto, Domscheit-Berg ha deciso di raccontare la storia di WikiLeaks come nessuno l'ha mai letta. E vuole essere sicuro che i futuri informatori sappiano in che mani stanno per consegnare i loro segreti.

home cinema

accura qdiqVitoqSalerno

INCEPTION

di Christopher Nolan
Genere: azione



Protagonista dello splendido thriller fantascientifico di Christopher Nolan è un bravissimo Leonardo Di Caprio nei panni di Dom Cobb, un uomo in grado di accedere alla mente delle persone mentre dormono per estrapolarne informazioni riservate. Un gruppo di specialisti, capitanati da Cobb, si introduce nei sogni altrui e vi recita da comprimario, pilotando gli eventi e rubando i preziosi segreti del sognatore. Una storia a metà fra il fantascientifico e lo psicanalitico, con effetti speciali meravigliosi e una capacità straordinaria di ricreare l'universo onirico inaspettatamente comune a tutti noi. Ricercato e costretto ad abbandonare il proprio paese e la sua famiglia per un delitto che forse non ha commesso, il subconscio di Cobb pieno di sensi di colpa e rimorsi lo assilla. Diventato famoso nell'ambito dello spionaggio societario, il multimiliardario Saito gli propone di aiutarlo a distruggere la compagnia rivale, in cambio di un visto per tornare a casa dai suoi figli negli Stati Uniti. Questa opportunità lo motiva più di qualsiasi altra cosa ma la missione si dimostrerà più difficile del previsto: impiantare un'idea, un pensiero, nella mente di un uomo. Leonardo Di Caprio, in altre parole, nel sogno del sogno d'un sogno: il triplice livello onirico, insieme con altre meraviglie, rende il film ammirevole, sospeso tra irrealtà e realtà, enigma e paradosso. Inception vuol dire origine, inizio: ma può anche essere inteso come immissione, innesto. Ed è questo il concetto su cui si gioca nella pellicola: è possibile ingannare il principio di creatività e confondere un orientamento per un'intuizione? Uno stimolo indotto per una pura pulsione? La complessa missione di Di Caprio è volta proprio a dimostrare che le idee possono impiantarsi nelle menti altrui e propagarsi come un virus solo se adeguatamente semplici ed elastiche nel loro stato embrionale.